CATECHESI

Nella predicazione, nella catechesi, sulla stampa,
vanno eloquentemente illustrate le necessità
della Chiesa locale e della Chiesa universale,
e devono essere messi in luce il significato
e l'importanza del ministero sacerdotale, facendo vedere
che esso comporta pesanti responsabilità
ma nello stesso tempo anche gioie ineffabili
e soprattutto che attraverso di esso,
come insegnano i Padri della Chiesa,
si può dare a Cristo
la più eccelsa testimonianza di amore. PRESBYTERORUM ORDINIS, 11



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Giugno-Luglio 1968 - Numero 6-7 - Anno XXXVII

CATECHESI A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

Direttore: Giacomo M. MEDICA
Redattore Capo: Valentino MELONI
Consiglio di Redazione: Gino BAUCHIERO - Ubaldo GIANETTO - Giorgio GOZZELINO - Giancarlo NEGRI - Umberto PASQUALE

Collaboratori principali: Lino BADINO - Eleonora BELO NEGRI - Fiorina BIANCHI - Enrica CAVALLO - Giovanni CERETI - Umberto DELL'ACQUA - Mario FILIPPI - Antonio FRANZIN - Vittorio GAMBINO - Roberto GIANNATELLI - Giuseppe GIANOLIO - Gruppo GIUSEPPINI di Viterbo - Anna Maria MANETTI - Elisa MANTOVANI - Arturo MURARI - Romano MURAWSKI - Andrea PAULINY - Rodolfo REVIGLIO - Bianca SANDIANO COPPOLA - Giuseppe SOBRERO - Nicolò SUFFI - Riccardo TONELLI - Giulio VENTURINI - Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III - N. 6-7 - Giugno-Luglio 1968

SOMMARIO

Fascicolo n. 414

Pietro, la fede, i giovani, p. 1
In Pietro e negli Apostoli Cristo regge la Chiesa, pp. 2-9
Parliamo della gioia, pp. 10-20
Messaggio della Chiesa ai giovani, pp. 21-35
Aluigi, profeta « beat »?, pp. 36-43
La psicologia del giocatore e dello spettatore del calcio, pp. 44-45
Un convegno di catechiste parrocchiali delle F. M. A., p. 46
Recensioni, pp. 47-48

Fascicolo n. 415

La marcia del Popolo di Dio. Sussidio per la catechesi estiva:
Presentazione del sussidio, pp. 1-4
I. Soffio di Dio soffio di vita, pp. 4-9
II. Celebrerete la Pasqua, pp. 10-15
III. Il sacrificio della nuova Alleanza, pp. 16-21
IV. Il cammino verso il Padre, pp. 21-26
V. Giuditta vittoriosa. - VI. I martiri Maccabei - VII. Ester - VIII. Samuele - IX. L'incoronazione di Davide, pp. 26-28
5° Comandamento: La parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37), pp. 29-31
Asterischi, p. 32

Fascicolo n. 416

Catechesi attiva su temi conciliari:
Introduzione, pp. 1-3
1° tema: La Famiglia, pp. 4-11
2° tema: Il Popolo di Dio, pp. 12-19
3° tema: Ogni ragazzo un apostolo, pp. 20-26
4° tema: La fame nel mondo, pp. 27-32

Fascicolo n. 417

Le vacanze e i moti studenteschi 1968, pp. 1-4
Catechesi oratoriana: problemi e riflessioni, pp. 5-8
Chitarre, batterie e catechesi d'estate, pp. 9-15
Il mistero della morte e risurrezione di Cristo, pp. 16-32

Fascicolo n. 418

Il battesimo ci fa entrare nella famiglia di Dio, pp. 1-7
Celebrazione, pp. 7-9
Attività per dominare il corpo, p. 9
I burattini nostri preziosi collaboratori, pp. 10-14
I burattini come sussidio all'educazione dei piccoli, pp. 14-17
Rispondiamo a chi ci scrive, pp. 18-21
Il turismo e i bambini, pp. 22-24

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**
Ogni numero	**L. 250**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

Ad immagine di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, i Presbiteri sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino quali veri Sacerdoti del Nuovo Testamento. *Lumen gentium,* 28

Esercitando la funzione di Cristo Capo e Pastore per la parte di autorità che spetta loro, *i Sacerdoti,* in nome del Vescovo,

- riuniscono la Famiglia di Dio come fraternità animata nell'unità,
- e la conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo.

Perciò spetta ai *Sacerdoti,* nella loro qualità di *educatori nella fede,* di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo

- a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo,
- a praticare una carità sincera e operativa,
- ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati. *Presbyterorum Ordinis,* 6

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVII
GIUGNO-LUGLIO 1968 - N. 6-7
SERIE I - N. 414

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

i nostri orientamenti

Pietro, la fede, i giovani

Su *Pietro* la nostra parola è un vertice: la festa dei SS. Pietro e Paolo, che chiude l'*anno della fede,* segna la quota più alta delle trattazioni che abbiano svolto abbondanti per celebrarlo (cf. p. 9). Additiamo alla fede dei giovani la posizione, così alta e così vicina a noi, di Pietro e del Papa: fra Cristo e la Chiesa, in Cristo e nella Chiesa, fra noi e per noi.

Ai Giovani, innanzitutto *parliamo della gioia,* con la parola calda e convincente del nostro primo Direttore. ancora presente — a 25 anni dalla morte (cf. Cat. Fb 1968: fasc. A, p.23: « Il prete è carne da macello »; Mz 1968: A, pp. 25-29: Enrico Montalbetti padre di « Catechesi ») — fra i giovani, che l'hanno amato vero « apostolo della gioia ».

Il commento, con parole del Concilio, al *Messaggio della Chiesa ai giovani* presenta ad essi i più alti traguardi umani e cristiani: *Raccogliete la fiaccola dei vostri padri,* cooperate con intelligenza e apertura alla vostra integrale formazione; *Affermate la vostra fede nella vita,* siate liberi, attivi, responsabili come uomini e cristiani; *Dilatate i vostri cuori alle dimensioni del mondo,* impegnatevi pacifici e tenaci per creare un mondo più umano e cristiano; *Rinnovatevi e ripartite per nuove conquiste,* siate apostoli in ogni campo, da fratelli, nella vostra personale vocazione.

Poi, fra i tanti tipi di giovani, un autentico *Profeta* « *beat* » quale oggi viene riscoperto, dopo ben quattrocento anni. Vedrete chi è.

Né poteva mancare, per i giovani, una parola sulla *psicologia del giocatore e dello spettatore del calcio.* Il gioco nasce con l'uomo e lo conserva giovane.

GIACOMO MARIA MEDICA

In Pietro e negli Apostoli Cristo regge la Chiesa

A compimento dell'anno della fede e a coronamento delle trattazioni che abbiamo fatto per celebrarlo [1] vogliamo raccogliere dai documenti del Concilio quanto essi ci dicono di Pietro in particolare e degli Apostoli, per rinnovare nel contenuto e nell'esposizione la nostra catechesi su questo punto di capitale importanza.

Metteremo in risalto le linee principali di tale dottrina, nelle prospettive e nella luce del Vaticano II, che sintetizza e completa i Concili precedenti e specialmente il Concilio di Trento e il Vaticano I.

L'idea fondamentale che regge tutta la tematica conciliare nei riguardi di Pietro e dei suoi Successori, come pure degli Apostoli e dei loro Successori, è questa: *in essi è Cristo e opera Cristo,* e perciò come essi sono *strettamente uniti fra loro e congiunti a Lui,* così sono *strettamente uniti e congiunti alla Chiesa e a ciascun suo membro.*

Cristo, l'Uomo-Dio, Verbo incarnato, è l'unico Mediatore, sommo Profeta, Sacerdote e Re; ma come Egli ha voluto associare alla sua opera redentrice la sua Vergine-Madre,[2] così in altro modo ha pure associato alla sua opera di salvezza, sebbene in gradi vari, Pietro e gli Apostoli e tutto il popolo cristiano. Ma sopra tutti staglia la figura di Pietro.

Ci parlerà la parola del Concilio, così ricca e autorevole. Non potremo che raccogliere i testi fondamentali, ma sono più che sufficienti per darci una visione comprensiva. Il ricorso ai documenti stessi è quindi non solo postulato, ma fortemente raccomandato, non potendo fare qui una trattazione più completa.

[1] Ne diamo un elenco in calce all'articolo.

[2] Vedi, per Cristo, l'articolo del dicembre 1967: fasc. A, pp. 1-15; per Maria, l'articolo del maggio scorso: fasc. A, pp. 2-10.

Cristo in Pietro e negli Apostoli
Pietro e gli Apostoli nel Papa e nei Vescovi

Il Concilio, nel riaffermare l'inequivocabile preminenza di Pietro sugli altri Apostoli, e conseguentemente del Papa sugli altri Vescovi, ha però somma cura di non isolarli, di non separarli, ma di mostrare invece come vige fra loro una profonda unità voluta da Cristo, perché essi sono profondamente uniti a Cristo e, sebbene in grado diverso, sono suoi rappresentanti, suoi « segni », anzi, sia l'Uno sia gli altri, sono « Vicari di Cristo » (*LG* 18,b; 22,b per il Papa; *LG* 27,a; 21,a per i Vescovi).

Pietro fa corpo con gli Apostoli, fa un tutt'uno con essi: non nel senso di non differenziarsi in alcun modo da loro, ma nel senso di non esserne staccato, di non essere da loro eterogeneo.

Pietro è il Capo. È tanto unito e compatto con loro come la testa con le membra del suo corpo. Siccome una testa da sola o un corpo senza testa non sono un essere umano, così non si concepisce *Pietro* se non fra gli altri Apostoli e non si concepisce il *Collegio Apostolico* se non attorno a Pietro, che ne è il centro, il capo. È uno di loro, scelto fra loro per avere su di essi un vero e proprio primato, per dare coesione e unità a tutto il gruppo.

E similmente il Papa fra i Vescovi: è uno di loro, è tratto da loro, è il « *Vescovo di Roma* », *il* « *Romano Pontefice* », ma proprio per questo è il loro vero Capo, è il « Pastore dei Pastori », perché è il « *Successore di Pietro* », come essi sono successori del Collegio Apostolico.

Si noterà come il Concilio, seguendo la stessa trama della narrazione evangelica, parli prima degli Apostoli e poi faccia emergere in mezzo ad essi Pietro, per una speciale scelta di Cristo in vista di una missione unica, ma in mezzo agli Apostoli, per la Chiesa.

In modo analogo, dal perdurante Corpo Apostolico del Collegio Episcopale viene eletto di volta in volta un nuovo Successore di Pietro.

Cristo sceglie Pietro fra gli Apostoli e lo fa Capo del loro Collegio

« *Il Signore Gesù, dopo aver pregato il Padre, chiamò a sé quelli che Egli voleva, e ne costituì Dodici perché stessero con Lui e per mandarli a predicare il Regno di Dio* (*Mc* 3,13-19; *Mt* 10,1-42); *e questi Apostoli* (*Lc* 6,13) *li costituì a modo di collegio o ceto stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro* (*Gv* 21,15-17) » (*LG* 19 inizio).

Cristo pone Pietro principio di unità degli Apostoli, della fede, della comunione

Il Concilio « *sull'esempio del Vaticano I, insegna e dichiara che Gesù Cristo, Pastore eterno, ha edificato la santa Chiesa e ha mandato gli Apo-*

stoli come Egli stesso era stato mandato dal Padre (*Gv* 20,21), *e volle che i loro successori, cioè i Vescovi, fossero nella sua Chiesa pastori sino alla fine dei secoli.*

Affinché poi lo stesso Episcopato fosse uno e indiviso, prepose agli altri Apostoli il beato Pietro e in lui stabilì il principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione.

Questa dottrina della istituzione, della perpetuità, del valore e della natura del sacro Primato del Romano Pontefice e del suo infallibile Magistero, il santo Concilio la propone di nuovo a tutti i fedeli perché sia fermamente creduta.

E proseguendo nello stesso disegno, ha stabilito di professare e dichiarare pubblicamente la dottrina sui Vescovi, successori degli Apostoli, i quali col Successore di Pietro, Vicario di Cristo e Capo visibile di tutta la Chiesa, reggono la casa del Dio vivente » (*LG* 18,b).

Questo principio di unità, poiché è tutto in funzione della Chiesa che è perenne, perdura nei successori di Pietro fra i successori degli Apostoli.

« *Come san Pietro e gli altri Apostoli costituiscono, per volontà del Signore, un unico Collegio apostolico, in pari modo il Romano Pontefice, successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli Apostoli, sono uniti tra loro* » (*LG* 22,a).

« *Come quindi permane l'ufficio dal Signore concesso singolarmente a Pietro, il primo degli Apostoli* (*Mt* 10,2), *e da trasmettersi ai suoi successori, così permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi in perpetuo dal sacro ordine dei Vescovi...* » (*LG* 20,c).

Né Pietro senza gli Apostoli, né gli Apostoli senza Pietro

Pietro non avrebbe un primato apostolico, se non fosse tratto dal gruppo degli Apostoli e preposto ad esso; né gli Apostoli formerebbero un ceto indiviso e stabile se non avessero in Pietro il loro Capo.

« *Il Signore ha posto solo Simone come pietra e clavigero della Chiesa* (*Mt* 16,18s), *e lo ha costituito Pastore di tutto il suo gregge* (*Gv* 21,15ss).

Ma l'ufficio di legare e di sciogliere, che è stato dato a Pietro (*Mt* 16,19), *è noto essere stato pure concesso al Collegio degli Apostoli, congiunto col suo Capo* (*Mt* 18,18; 28,16-20)... » (*LG* 22,b; *cf CD* 4,5; 8-11,b).

« *Già l'antichissima disciplina, nella quale i Vescovi di tutto il mondo comunicavano tra loro e col Vescovo di Roma nel vincolo dell'unità, della carità e della pace, e parimenti i Concili radunati per decidere con essi in comune qualsiasi argomento, anche di grande importanza, dopo aver ponderata la sentenza col consiglio di molti, indicano l'indole e la natura col-*

legiale dell'ordine episcopale; la quale manifestazione confermano i Concili ecumenici tenuti lungo i secoli... » (*LG* 22,a).

In forza di questa unica posizione di Pietro, « *il Collegio o Corpo episcopale non ha autorità, se non lo si concepisce insieme col Romano Pontefice, Successore di Pietro, quale suo Capo, ed integra restando la sua potestà di Primato su tutti, sia Pastori sia fedeli.*

Infatti il Romano Pontefice, in forza del suo ufficio, cioè di Vicario di Cristo e Pastore di tutta la Chiesa, ha su questa una potestà piena, suprema, universale, che può sempre esercitare liberamente... » (*LG* 22,b; *cf CD* 2-3).

E gli uffici episcopali — d'insegnare, santificare e governare — « *per loro natura, non possono essere esercitati se non nella comunione gerarchica con il Capo e con le membra del Collegio* » (*LG* 21,b; *cf* 24,b; 27,ab; *CD* 20,b).

Cristo, in Pietro e negli Apostoli, regge la Chiesa

« *Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integralmente l'organizzazione della Chiesa e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e nel suo Corpo visibile sono congiunti con Cristo — che la dirige mediante il Sommo Pontefice e i Vescovi — dai vincoli della professione della fede, dei sacramenti, del regime ecclesiastico e della comunione* [ecclesiale] » (*LG* 14,b).

Perché nella Chiesa tutto deriva immediatamente da Cristo che le è sempre presente (*Mt* 28,20), e perciò aderire a Pietro e agli Apostoli, al Papa e ai Vescovi, e a tutti gli ordinamenti di Cristo, è aderire a Lui stesso.

« *Per stabilire dovunque sino alla fine dei secoli questa sua Chiesa santa, Cristo affidò al Collegio dei Dodici l'ufficio d'insegnare, reggere e santificare* (*Mt* 28,18-20, *in relazione con Gv* 20,21-23).

Tra di loro scelse Pietro, sopra il quale, dopo la sua confessione di fede, *decise di edificare la sua Chiesa; a lui promise le chiavi del Regno dei cieli* (*Mt* 16,19, *in relazione con Mt* 18,18) *e, dopo* la sua professione di amore, *affidò tutte le sue pecore perché le confermasse nella fede* (*Lc* 22,32) *e le pascesse in perfetta unità* (*Gv* 21,15-17), *restando lo stesso Cristo Gesù pietra angolare* (*cf Ef* 2,20) *e pastore delle anime nostre in eterno* (*1 Pie* 2,25).

Gesù Cristo, per mezzo della fedele predicazione del Vangelo, dell'amministrazione dei sacramenti e del governo amorevole da parte degli Apostoli e dei loro successori, cioè dei Vescovi con a capo il successore di Pietro, sotto l'azione dello Spirito Santo, vuole che il suo popolo cresca e perfezioni la sua comunione nell'unità: nella confessione di una sola fede, nella comune celebrazione del culto divino e nella fraterna concordia della famiglia di Dio » (*UR* 2,cd).

La Chiesa sta con Pietro e gli Apostoli

Anche qui, secondo la dottrina tradizionale che il Concilio ha però molto accentuata, bisogna avere gran cura di non isolare nella Chiesa il Papa e i Vescovi, Pietro e gli Apostoli. Senza di loro non vi sarebbe Chiesa, certo non la Chiesa di Cristo.

La Chiesa fa corpo con Pietro e gli Apostoli, vivi e operanti nei loro rispettivi Successori, nel Papa e nei Vescovi, e tale bisogna chiaramente mostrarla sempre nella Catechesi.

Gli uffici e i poteri del Papa e dei Vescovi non sono per le loro persone ma per la Chiesa, per gli altri. Interessano tutti perché sono per tutti: a salvezza, a evangelizzazione, a santificazione, a guida.

Il primato del Papa come pastore e maestro è tutto a garanzia dei pastori e del gregge, non è una supremazia di onore e di dominio, ma è un primato di servizio, è un più profondo ministero. L'aveva ben capito S. Gregorio il Grande, che ha iniziato l'uso di chiamarsi « *Servo dei servi di Dio* ».

È Cristo, il primo e il più vero « Servo di Dio » (*Lc* 22,27c; *Mt* 20,28 = *Mc* 10,45) che compie in loro il suo servizio o ministero di salvezza.

La Chiesa nasce alla parola di Pietro e degli Apostoli

« *Proprio nel giorno di Pentecoste, che segnò la manifestazione della Chiesa al mondo, "quelli che accolsero la parola" di Pietro, "furono battezzati" ed erano "assidui all'insegnamento degli Apostoli, alle riunioni comuni, alla frazione del pane e alla preghiera,... lodando insieme Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo"* (*At* 2,41-47) » (*SC* 6).

Allora, quella massa di convertiti divenne Chiesa: alla parola di Pietro, al « servizio della parola » (*At* 6,4) a cui gli Apostoli vollero sopra ogni altra cosa restare fedeli.

« *Gli Apostoli, quindi, predicando dovunque il Vangelo* (*Mc* 16,20), *accolto dagli uditori per mozione dello Spirito Santo, radunano la Chiesa universale, che il Signore ha fondato sugli Apostoli e ha edificato sul beato Pietro, loro capo, con Gesù Cristo stesso come pietra maestra angolare* (*Ap* 21,14; *Mt* 16,18; *Ef* 2,20) » (*LG* 19 in fine).

E così lungo i secoli, a quella parola che viene perpetuata dal Papa e dai Vescovi si perpetua la Chiesa.

Infatti, « *Il comando di Cristo di predicare il Vangelo ad ogni creatura* (*Mc* 16,15) *riguarda innanzitutto e immediatamente proprio loro — tutti i Vescovi, in quanto membri del Corpo Episcopale, che succede al Collegio Apostolico — insieme con Pietro e sotto la guida di Pietro* » (*AG* 38,a).

È bella questa solenne certezza della Chiesa che Pietro è sempre vivo,

sempre alla testa del gregge, a continuare la sua personale missione e a stimolare i suoi coapostoli.

« *La cura di annunziare in ogni parte della terra il Vangelo appartiene al corpo dei Pastori, ai quali tutti in comune Cristo diede il mandato, imponendo un comune dovere, come già Papa Celestino raccomandò ai Padri del Concilio Efesino.*

Quindi i singoli Vescovi, per quanto lo permette l'esercizio del particolare loro dovere [nella propria diocesi], *sono tenuti a collaborare tra di loro e col Successore di Pietro, al quale in modo speciale fu commesso l'altissimo ufficio di propagare il nome cristiano* » (*LG* 23,c).

La Chiesa ascolta Cristo in Pietro e negli Apostoli

La Chiesa non può non aderire alla « *Parola di verità del Vangelo* » (*Col* 1,5) che le viene trasmessa dall'autentico insegnamento apostolico.

« *I Vescovi, infatti, sono gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli, sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, e la illustrano alla luce dello Spirito Santo...*

I Vescovi, quando insegnano in comunione col Romano Pontefice, devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità... » (*LG* 25,a).

E ciò vale anche maggiormente nei riguardi del Papa per la preminenza del suo magistero autentico a vantaggio di tutta la Chiesa.

« *Questo religioso rispetto di volontà e di intelligenza lo si deve in modo particolare prestare al magistero autentico del Romano Pontefice, anche quando non parla "ex cathedra", così che il suo supremo magistero sia con riverenza accettato, e con sincerità si aderisca alle sentenze da lui date, secondo la mente e la volontà da lui manifestata...* » (*LG* 25,a).

Il Concilio richiama e riafferma poi la dottrina dell'*infallibilità* del Corpo Episcopale unito col Successore di Pietro: quando « *nel loro insegnamento autentico circa materie di fede e di morale convengono su una sentenza da ritenersi come definitiva, enunziano infallibilmente la dottrina di Cristo* ». E ciò tanto più se definiscono « *radunati in Concilio ecumenico* », perché allora « *per tutta la Chiesa sono dottori e giudici della fede e della morale, e alle loro definizioni si deve aderire con l'ossequio della fede* » (*LG* 25,b).

Viene poi richiamata e riaffermata *l'infallibilità* personale del « *Romano Pontefice, Capo del Collegio dei Vescovi* », della quale « *fruisce in forza del suo ufficio, quando, quale supremo Pastore e Dottore di tutti i fedeli, che conferma nella fede i suoi fratelli* (*Lc* 22,32), *sancisce con atto definitivo una dottrina riguardante la fede e la morale...* » (*LG* 25,c).

Sebbene tali sentenze abbiano pieno valore di per se stesse e non per il consenso della Chiesa, e non abbisognino di alcuna approvazione di altri, perché sono « *pronunziate con l'assistenza dello Spirito Santo, promessa al*

Papa nella persona del beato Pietro », tuttavia ad esse « *non può mai mancare l'assenso della Chiesa, per l'azione dello stesso Spirito Santo che conserva e fa progredire nell'unità della fede tutto il gregge di Cristo* » (*LG* 25,c; cf d).

Pietro garantisce alla Chiesa l'unità nella varietà

« *La Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità* », « *società costituita di organi gerarchici e Corpo mistico di Cristo* », « *comunità visibile e comunità spirituale* », Chiesa una e molteplice, « *è l'unica Chiesa di Cristo... che il Salvatore nostro... diede da pascere a Pietro* (*Gv* 21,17), *affidandone a lui e agli altri Apostoli la diffusione e la guida* (*Mt* 28,18ss), e *costituì per sempre "colonna e sostegno della verità"* (*1 Tim* 3,15)... » (*LG* 8,ab; *cf AG* 5,a; 6,a).

« *In realtà al solo Collegio apostolico con a capo Pietro, crediamo che il Signore ha affidato tutti i tesori della Nuova Alleanza, per costituire l'unico Corpo di Cristo sulla terra, al quale bisogna che siano pienamente incorporati tutti quelli, che già in qualche modo appartengono al Popolo di Dio* » (*UR* 3,e).

Tuttavia, la Chiesa, essendo fatta per tutti i popoli, ha il volto di tutti i popoli: è universale e una, molteplice e unica.

Perciò « *Nella comunione ecclesiastica vi sono legittimamente le Chiese particolari, con le proprie tradizioni, rimanendo però integro il primato della Cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale della carità, tutela le varietà legittime, e insieme veglia affinché ciò che è particolare, non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto la serva* » (*LG* 13,c; cf *AG* 22,b).

Ai Vescovi « *è pienamente affidato l'ufficio pastorale, ossia l'abituale e quotidiana cura del loro gregge... La loro potestà, quindi, non è annullata dalla Potestà suprema e universale, ma anzi è da essa affermata, corroborata e rivendicata* [come tanto spesso ha dimostrato la storia], *poiché lo Spirito Santo conserva la forma di governo da Cristo Signore stabilita nella sua Chiesa* » (LG 27,b).

Gesù Cristo ha contemperato queste divergenti esigenze di varietà e di unità, facendole convergere in un unico Corpo ma stupendamente vario, proprio per mezzo della gerarchia apostolica, una in Pietro e molteplice negli Apostoli, una e molteplice nel Papa e nei Vescovi.

« *Le Chiese particolari, sia d'Oriente sia d'Occidente, sebbene siano in parte tra loro differenti,... tuttavia sono allo stesso modo affidate al pastorale governo del Romano Pontefice, il quale per volontà divina succede al beato Pietro nel primato sulla Chiesa universale... e sono tenute agli stessi obblighi, anche per quanto riguarda la predicazione del Vangelo in tutto il mondo* (*Mc* 16,15), *sotto la direzione del Romano Pontefice* » (*OE* 3; cf 7; 9,d; 11).

« *Il Romano Pontefice, quale Successore di Pietro, è il perpetuo e vi-*

sibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della massa dei fedeli...

I Singoli Vescovi rappresentano la propria Chiesa, e tutti insime col Papa rappresentano tutta la Chiesa in un vincolo di pace, di amore e di unità » (*LG* 23,a).

G. M. MEDICA

* Per chi volesse ancora servirsene, diamo l'elenco delle nostre trattazioni più specifiche svolte per l'*anno della fede.*

G. M. MEDICA, *Anno di Pietro e Paolo, anno della fede,* Cat. Mg 1967: fasc. A, pp. 1-2.

A. ROLLA, *19° centenario del martirio dei SS. Pietro e Paolo,* Cat. Gg-Lg 1967: fascicolo A, pp. 2-8.

G. C. NEGRI, *Che posto ha Pietro nella pastorale catechistica?,* Cat. Gg-Lg 1967: fascicolo A, pp. 9-17.

G. GHIBERTI, *Pietro e i suoi « discorsi missionari » negli Atti degli Apostoli,* Cat. Gg-Lg 1967: fasc. A, pp. 18-29.

G. M. MEDICA, *La fede vincolo di amicizia,* Cat. Gg-Lg 1967: fasc. A, pp. 30-36.

G. CERETI, *Anno della Fede - Celebrazione della parola,* Cat. Gg-Lg 1967: fasc. A, pagine 37-42.

G. CERETI, *Celebrazione della parola per l'Anno della Fede in onore di San Paolo Apostolo,* Cat. Ag-St 1967: fasc. A, pp. 41-47.

G. M. MEDICA, *La fede di Pietro e la nostra,* Cat. Ot 1967: fasc. A, pp. 1-11.

PAOLO VI *per la diffusione della Parola di Dio,* Cat. Nv 1967: fasc. A, pp. 1-3.

G. M. GOZZELINO, *Una domanda per l'anno della fede: Che cosa significa credere?* Cat. Nv 1967: fasc. A, pp. 4-12.

G. M. MEDICA, *Come presentare nella catechesi il mistero di Cristo Uomo-Dio, con la parola del Concilio,* Cat. Dc 1967: fasc. A, pp. 1-15.

G. M. MEDICA, *Ecumenismo e catechesi stanno insieme?,* Cat. Gn 1967: fasc. A, pagine 2-11.

G. M. MEDICA, *Maria sta con Cristo e con la Chiesa,* Cat. Mg 1968: fasc. A, pp. 2-10.

T. VENTURINO, *Valore e forza della Parola di Dio,* Cat. Mz 1968: fasc. A, pp. 4-12.

C. ALIPRANDI, *La parola di Dio come preghiera,* Cat. Mg 1968: fasc. A, pp. 13-16.

G. M. MEDICA, *Associati al mistero pasquale,* Cat. Ap 1968: fasc. A, pp. 2-8.

R. REVIGLIO, *Lezioni sulla « Dei Verbum »,* Cat. Dc 1967: fasc. D, pp. 5-16; Gn 1968: fasc. D, pp. 20-23; Fb 1968: fasc. D, pp. 18-24; Mz 1968: fasc D, pp. 20-24; Ap 1968: fasc. D, pp. 20-23; Mg 1968: fasc. D, pp. 8-21.

E. VIGANÒ, *Condizione esistenziale della Chiesa,* Cat. Gn 1968: fasc. A, pp. 15-20; *Nativo dinamismo della Chiesa,* Cat. Fb 1968: fasc. A, pp. 13-20; *Strutture e coordinamenti della Chiesa,* Cat. Mz 1968: fasc. A, pp. 18-24; *Contenuto dell'azione ecclesiale,* Cat. Ap 1968: fasc. A, pp. 9-17.

TRENTATRÉ ANNI DOPO

MONS. ENRICO MONTALBETTI

parliamo della gioia

Ripubblichiamo, a distanza di 33 anni, questo interessante articolo dell'allora Direttore di « Catechesi », quale omaggio dei più concreti e ossequenti alla sua memoria. Quelli che l'hanno conosciuto attestano concordi che egli era un diffusore di gioia, *che il suo era davvero un apostolato della gioia.*

L'articolo è efficace anche per la sua forma schematica, che stimola un ripensamento personale, a cui l'Autore voleva solo fornire una traccia.

LA DIREZIONE

Ai giovani possiamo parlare sia della gioia sia del dolore: sono due argomenti interessanti, capaci di commuoverli fino alle lacrime; ma l'impressione più dominante dev'essere quella della gioia.

Il discorso sul dolore, che richiami, che commenti, che applichi alla realtà quotidiana le parole di Cristo: « *Il mondo godrà; voi sarete nella tristezza* », deve concludersi sempre come Cristo l'ha concluso: « *La vostra tristezza si cambierà in gioia... Nessuno potrà rapirvi questa gioia!* » (*Gv* 16,20.22).

Dirò cosa più pratica ancora e più importante: sullo sfondo del vostro stesso discorso sul dolore deve profilarsi la serenità della speranza e della gioia. Nell'occhio vostro, brilli pure una lacrima, ma in fondo ad essa si rifletta l'azzurro del cielo. Sulle vostre labbra tremi l'accento della commozione; ma dietro ad essa si profili la chiarità del sorriso.

Diversamente, farete colpo una volta, e poi sarete gabellati dai giovani di musoneria, d'incomprensione, di senilità: non vi capiranno più.

C'è chi non lo crede, ma nella psicologia di molti giovani e di uomini che superano certe crisi e ritrovano Dio, c'è questo strano fenomeno: degli educatori cristiani della loro giovinezza hanno dimenticato gl'insegnamenti teorici pur esattissimi e lampanti; hanno negato valore agli esempi preclari della loro vita, attribuendoli a una tendenza felice che chi ha, beato lui, e chi non ha da natura non può crearsi; hanno soffocato l'affetto, anne-

gandolo in uno stagno miasmatico di amorazzi: è rimasto in loro un ricordo grande, suggestivo, fascinatore: il ricordo della loro gioia.

Non parliamo dei grandi santi della perfetta letizia: di *san Francesco,* delle sante pazzie di *Filippo Neri,* della Società dell'allegria di *don Bosco,* perché tutti ne sanno; ma pensiamo che nella cerchia più umile e più vicina degli educatori che noi stessi conosciamo nelle scuole, negli oratori, nei circoli giovanili, riescono più a essere educatori quelli che più sono sorridenti per un'inesauribile sorgente di gioia che zampilla fresca e continua nell'intimità del loro spirito.

Tutto questo per dire che ora il catechista leggerà tante cose, dicibili o meno, ai giovani per convincerli che la religione cristiana non è religione di tristezza, ma il più valido argomento sarà la sua stessa vita, il suo sorriso di gioia. A che serve fare una dimostrazione *in formis* della gioia cristiana, se poi il catechista è di umor nero? Ne seguirebbe o che la sua dimostrazione è errata, o che lui non è un buon cristiano: due conseguenze ugualmente funeste.

C'è un apostolato della gioia

Se qualche catechista trova di non aver esercitato tale apostolato, rimandi di parlare espressamente della gioia. Nel frattempo, esamini quali sono i motivi della sua tristezza — ce ne sono tanti al mondo, per cui anche la gioia è una conquista sudata, a base di fede e di forza, come la virtù dell'umiltà, della purezza, dell'obbedienza — e procuri di correggersi, come si correggerebbe da un atteggiamento non virtuoso che lo intralciasse nel compimento del suo ministero.

Se invece trova di aver lo spirito e il volto sereno, quanto occorre perché i giovani lo comprendano e perché, nel confronto coi suoi colleghi professori, risulti, in questo, *facilmente il primo,* allora parli della gioia ai suoi alunni.

Una lezione sulla gioia del cristiano?

Mi parrebbe di no, almeno come iniziativa da parte dell'insegnante.

Ma, *alla buona occasione,* sì, e le occasioni vengono molteplici.

Le prestano le obiezioni che i giovani propongono.

Le prestano moltissimi degli argomenti di catechismo: la virtù che è difficile, il peccato che sembra lieto ed è triste, la quaresima che è tempo di penitenza, il sesto comandamento che sembra precludere ogni fonte di godimento, la grazia che investe l'anima, il Paradiso che è la grande speranza in cui s'annega ogni tristezza, ecc. ecc.

I concetti che si potrebbero svolgere, o in una volta sola, qualora l'argomento fosse impostato in pieno, oppure a tratti, conforme alle esigenze dei giovani, dovrebbero essere questi:

— **Chiarificazioni del concetto di gioia**
— **Quali gioie permette il cristianesimo**
— **Quali gioie dona di suo**
— **Quali dolori non toglie**
— **Quali dolori toglie.**

Chiarificazioni del concetto di gioia

La gioia è la prima e l'ultima parola del Vangelo: l'angelo annuncia un gaudio grande; Gesù vuole che il nostro gaudio sia pieno.

La gioia non è la somma di piaceri ricavati dal possesso delle cose esteriori: non viene dall'esterno all'interno, ma sgorga dall'intimo e irradia di sé la fisionomia, gli atti, le parole, e si riverbera sull'ambiente che ci sta intorno.

Il mondo esteriore può servire da stimolo all'esplosione della gioia, ma se la sorgente della gioia in noi è inaridita, tutti i divertimenti del mondo non ci daranno un sorriso vero.

Confusioni intorno alla gioia

È comunissima e terribile questa confusione fra la gioia e il divertimento, tra il riso vero e la sghignazzata.

C'è chi dice che la gioia è la creatrice della fede, nel senso che le anime deboli, avendo bisogno di qualche cosa che le accontenti, le assicuri, le allieti, si attaccano a Dio come dispensatore di gioie. C'è del vero e c'è del falso. È vero che la fede dà gioia, non è vero che la gioia sia la causa della fede. La fede però si dimostra vera dando la gioia, come il pane si dimostra tale nutrendo, il vino si manifesta genuino inebriando (CLAUDEL).

Non è neppur da confondersi la gioia col trionfo: il soldato combattente può aver maggior gioia del trionfatore; il lavoratore maggior gioia del pensionato. Una giornata di lotte dà solitamente più gioia che una giornata di bonaccia, come il tramonto d'una giornata di tempesta di solito è più azzurro, più rosso, più luminoso del tramonto d'una torrida giornata senza nubi.

La vera gioia è profonda, virile

Per predicare quindi la gioia non dobbiamo negare il lato severo del Vangelo; non dobbiamo annacquare il vino generoso della morale cristiana per renderla tollerabile a certi cristianelli, che non capirebbero in mille anni l'esclamazione di san Paolo: « *Sovrabbondo di gioia in tutte le mie tribolazioni* » (*2 Cor* 7,4), né il divino paradosso degli Apostoli che

« si allontanavano dal Sinedrio tutti gioiosi per essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il Nome di Gesù » (*At* 5,41).

Il grande segreto della gioia, come della vita cristiana intera, è l'amore: l'amore per Dio — grazia santificante — e l'amore per il prossimo — carità —.

È questo un punto molto importante: è l'anima di tutto. Solo con l'amore si comprende la vita, la si affronta ilaremente e si vince. È questa la risposta da dare a tutti i disillusi, ai vinti, ai melanconici. La sola luce che resiste è proprio solo quella che viene dall'amore.

In fondo è questa la soluzione di tutti i problemi della vita. L'egoismo cerca il piacere e trova la delusione, la noia, il vuoto, poiché chiudendo l'uomo sopra di sé, lo confina nella sua miseria. L'amore, anche attraverso il dolore, ci mette in comunione coi veri beni, col sommo Bene.

È per questo che la massima serenità la troviamo nei santi che brillarono per speciale carità: *san Vincenzo, il Cottolengo, frate Lino, suor Rosalia,* (figura presentata nel libro *Una maestra della carità,* tradotto dal tedesco da Mons. Orsenigo).

Per questo il giovane, messo a contatto con le miserie della vita per mezzo della *Conferenza di san Vincenzo,* diventa ricco di intima gioia e riesce a preferire alla superficialità dei divertimenti, la soddisfazione d'un sorriso ridestato sul labbro di un accattone: ricordare *Pier Giorgio Frassati.*

Quali gioie permette il cristianesimo

— Le gioie lecite della natura: il gaudio delle cose belle, fiori, panorami, montagne, tramonti, il firmamento;

— il gaudio della scienza, dalle scienze sperimentali a quelle astratte;

— le dolcezze profonde dell'arte, sia in chi crea i capolavori, sia in chi li gusta;

— i doni della natura, nei suoi frutti svariatissimi;

— le gioie familiari, nei loro vari aspetti, tutti pieni di poesia vera;

— le gioie dell'amicizia, ecc.

Si possono ben aggiungere i diletti che ci procurano i sani divertimenti: sport, spettacoli.

Un aspetto graziosissimo della serenità dei santi, che sono i veri cristiani, è la loro dimestichezza con gli animali, le piante e il creato in genere:

san Geràsimo e il leone;[1] *san Mainardo* e i due corvi; *Egidio* e la cerva; *Corbiniano e Geroldo* che si fanno servire da un orso; *san Rodano* e i due cervi;

[1] Di san Geràsimo e degli altri si possono trovare notizie storiche sicure nella *Enciclopedia dei Santi - Bibliotheca Sanctorum* edita dall'Istituto Giovanni XXIII della Pont. Univ. Lateranese (*Nota della Redazione*).

san Giuseppe da Copertino ha un cardellino che canta con lui le lodi del Signore; *san Gutlaco* ha dimestichezza con i pesci, i corvi, gli avvoltoi e le rondini; *sant'Antonio da Padova* predica ai pesci e fa adorare il SS. Sacramento da un asino;

di *san Francesco* è nota la poesia della natura;

santa Rosa fa un patto con le zanzare che non la disturbino durante le preghiere; gli alberi e i fiori si piegano con lei per lodare il Signore; un uccelletto alterna con lei i canti.

Quali gioie dà di suo il cristianesimo

— Una visione chiara della vita

— la fiducia in ogni evento

— la pace del cuore

— la sicurezza delle speranze immortali

— la spiegazione del dolore e della morte

— il rimedio in qualsiasi circostanza, del quale parla così eloquentemente il Manzoni:

« *È una delle facoltà singolari e incomunicabili della religione cristiana il poter indirizzare e consolare chiunque, in qual si voglia congiuntura, a qualsivoglia termine, ricorra ad essa... È una strada così fatta che, da qualunque labirinto, da qualunque precipizio l'uomo capiti ad essa e vi faccia un passo, può d'allora in poi camminare con sicurezza e di buona voglia arrivare lietamente a un lieto fine* » (*I Promessi Sposi, cap.* 10).

Certo non può giudicare delle gioie della fede, chi non l'ha. Chi non è artista non può giudicare delle armonie dei colori; un cavallo non può comprendere le gioie del pensiero.

La fede è come un nuovo senso; anzi è come una nuova potenza intellettiva, una speciale facoltà visiva dell'intelletto. Chi non l'ha, non sa ciò che essa dona.

Neppure può giudicare chi è cristiano a metà, il che equivale quasi a non esserlo.

Per provare gli effetti della fede, non si può immaginare di credere come non si può immaginare di amare; l'effetto dell'amore non lo prova se non chi ama davvero.

Non si deve giudicare la vita cristiana in giovani che ne hanno solo le apparenze, che la vogliono armonizzare col peccato, proprio come la monaca di Monza che voleva aggiungere « *alle sue magre consolazioni, anche quelle della religione* » (ivi).

Quali dolori non toglie il cristianesimo

La vita ha dolori affatto indipendenti dalla fede e dalla coscienza d'ognuno:

— la morte
— le malattie
— gli insuccessi
— le passioni
— le difficoltà al bene
— le disgrazie
— le persecuzioni
— i disagi
— le incomprensioni
— le ingratitudini, ecc.

Non si pretende che la fede e l'onestà li eliminino.

Quello che la fede può fare, è contenuto nel sugo di tutta la storia del Manzoni, che è un trattato di filosofia: « *Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conclusero che i guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani; e che quando vengono o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore* ».

Quali dolori toglie il cristianesimo

— Le angosce del dubbio
— i rimorsi
— la desolazione del pessimismo
— l'oscurità che avvolge tutta l'esistenza, avvolgendone l'origine e lo scopo
— la crudeltà del destino
— la vanità di tutto
— l'inutilità del dolore
— i morsi delle passioni aizzate e sempre meno sazie
— le delusioni delle ricchezze, degli onori, dei piaceri
— il deserto
— il vuoto
— il non senso della vita
— il terrore della morte.

Che alleggerimento del carico amaro della vita! Di qui si spiega come a chi vive di fede non siano neppure pensabili gli atti più inconsulti (suicidio e altri delitti), che stroncano così spesso la vita o qualche suo lato più prezioso.

Una pagina eloquente a questo proposito si legga in MANZONI, *Osservazioni sulla morale cattolica,* nel capitolo « Della modestia e dell'umiltà » che è forse il capolavoro dell'opera.

È l'enumerazione dei dolori sofferti dall'orgoglio in opposizione alle consolazioni che gusta l'umile pur perseguitato. Citiamo qui la finale, per invogliare a leggere tutto il capitolo, se non lo si avesse più presente:

« *Ah! certo non bisogna usar parsimonia nel dispensar la compassione, né pesare sulla nostra bilancia i dolori degli altri: l'uomo che soffre sa lui quello che soffre; e se è la debolezza dell'animo suo che ingrandisce il male, questa debolezza, comune a tutti, è quella appunto che merita una maggior compassione.*

Ma quando si pensa all'ingiustizie sofferte da' grandi del cristianesimo, quando si pensa alle persecuzioni, alle calunnie, ai disprezzi di cui furono colmati i Santi, e alla gioia con cui li sopportarono, alla pazienza con cui aspettarono la manifestazione della verità, senza pretenderla in questa vita, alla delizia che provavano a sfogarsi soli con Dio, e che i loro sfoghi erano azioni di grazie, e tutto ciò perché erano umili: allora si riconosce dove l'uomo possa trovar davvero un sostegno contro la sua propria debolezza e una consolazione nell'avversità ».

Nessun dolore vero impone l'astensione da quelle gioie invereconde che formano la cosiddetta felicità dei mondani. Costa fatica in principio il rinunciarvi, ma poi non se ne sente più attrattiva; anzi si giunge a provarne fastidio e nausea.

Proprio come il giovane carnale e corrotto non sa concepire i gaudi dello spirito, così l'uomo spirituale non prova fatica a rinunciare a certi piaceri, più di quanta ne provi a non desiderare il fieno e la biada.

È la grande verità che balza dagli scritti di tutti quelli che han saputo i gaudi del peccato.

« *... ricorda, povero figliolo, la città in cui vivevi, ricorda...*

E Massenzio rivede i crocicchi e le luci delle strade e il Principe del mondo, che con la sua verde figura fa le smorfie dietro i tigli. Lui stesso parlava, parlava incessantemente come un ubriaco, e parlavano pure altre persone, che avevano messo gli abiti belli sulla loro immensa sudiceria, falsi eleganti, falsi allegri, falsi intelligenti, furbi a metà, che una parola forte avrebbe fatto scoppiare, signori assai contenti di sé ma anche si sarebbero esauriti di colpo e volatizzati all'istante se si fosse detta loro una sola parola che fosse vera. Il godimento era la divinità di questi convegni, una gioia accanita, la gioia fino alla gola, fino al soffocamento...

L'infelice (bestemmiatore) ha paura, fa sogni di follia, è stretto d'ogni parte dallo spavento e dal furore. La sua sorte è d'agitarsi disperatamente nel suo pantano. Non saprà più che cosa inventare, passerà di menzogna in menzogna, sempre più sicuro agli occhi del mondo, sempre più fiacco e tremante davanti a se stesso. E quando sarà venuta l'ora di rendere conto al Giudice, lo si vedrà torcersi sul suo giaciglio e gridare immensamente: — *Ho paura, ho paura...* » (PSICHARY, *il viaggio del centurione,* II, 2).

Confronti

Tristezza

Confessioni d'increduli:

« *Ciò che è nell'animo mio è "affreux"; non sono mai stato felice, mai, mai* » (ANATOLE FRANCE).

« *In verità io sono infelicissimo... credo che finirò con diventare pazzo* » (GEORGE GORDON BYRON, *Lettere del 1811*).

« *Noi siamo una generazione sventurata, una colonia errante nell'infinito dubbio... senza profeta, senza guida e senza stella, ignorando dove poterci accampare nell'immensità del deserto. Ecco perché ci divora la noia, ci traviano le passioni e il suicidio; l'angelo delle tenebre ci aspetta a capo del nostro letto...* » (GEORGE SAND, *Lettere a Morcie, IV*).

« *Se Orazio Lucrezio e il vecchio Epicuro, coi quali trascorro la mia vita, mi dicessero: "Tu sei felice"; e armonizzando le loro voluttuose lire, mi cantassero la gioia di questo mondo, e lo sprezzo degli dèi, io risponderei: "Qualunque cosa si faccia è troppo tardi, io soffro; dacché un'immensa speranza attraversò la terra, sento che bisogna, nostro malgrado, alzare gli occhi al cielo"* ».

« *Un immense fleuve d'ennui nous entraine dans un gouffre sans nom. Abîme, tu es le Dieu unique!* (JOSEPH-ERNEST RENAN).

« *Passer comme un troupeau, les yeux fixés en terre,*
Et renier le reste, est-ce donc être heureux?
Non, c'est cesser d'être homme, et dégrader son âme »

(ALFRED DE MUSSET, *Notti d'agosto*).

« *Mi sentii spaventosamente vuoto, come una pozza che sembra un abisso soltanto perché rispecchia la profonda lontananza del cielo. Io voglio proprio questa mia vita disgraziata, scontenta, malinconica, triste, questa mia vita dolorosa...* » (GIOVANNI PAPINI, *Uomo finito*).

Nota importante:

Non si vuol fondare una dimostrazione su quattro citazioni; si cadrebbe facilmente nel luogo comune, antipatico e asfissiante. Citazioni simili se ne trovano dove si vuole; ciò che importa è che rendano davvero uno stato comune a chi non ha fede.

Gioie profonde

Il pittore Verkade con l'amico Ballin, attraverso a lotte e sacrifici era riuscito a « riannodare il filo con l'alto ». Verkade, olandese, protestante, divenuto cattolico e benedettino, descrisse il suo itinerario dalle tenebre alla luce in un bellissimo libro dal titolo *Vita sbrigliata e sacri vincoli.*

Alcune citazioni dalla traduzione italiana:[2]

« *Non bisogna però credere che io fossi infelice anche se ero un po' triste, quando constatavo così chiaramente come ero debole nel mio interno: al contrario, Ballin ed io eravamo l'allegria in persona. E ciò fece profonda impressione anche su Giovanni Joergensen, il quale non era punto felice, mentre aveva una gran sete di felicità. Era giunto lui pure alla convinzione che la Verità non può mai rendere infelici, mentre l'inquietudine e il malcontento del cuore sono indizio manifesto di errori della mente. Perciò egli si chiedeva: "Che proprio solo Ballin e Verkade possiedano la verità? Essi sono talmente allegri!". La domenica delle Palme gli facemmo visita. Io gli portai un ramoscello di palma benedetto, e gli dissi ridendo: "Ecco: questo è per Lei; le deve portare la felicità"...* » (pag. 243).

Si sa che Joergensen arrivò egli pure alla felicità in Dio.

« *Avevo conosciuta la gioia della vita raccolta; gioia che non alletta finché non la si è gustata, ma per la quale poi si spasima in proporzione che la si gusta* » (pag. 246).

Agli Italiani: « *Ciechi... quando mai vorrete credere a noi forestieri, quando vi assicuriamo che in moltissimi chiostri del vostro incantevole paese avete delle oasi squisite, che per noi viaggiatori costituiscono ciò che vi è di più riposante fra tutto quanto si può ritrovare in mezzo a voi?* » (pag. 179).

« *Roma non ha nulla di gretto, di piccino, di volgare; è veramente la città mondiale. Il mondo intero là si trova come in casa sua. Roma non è affatto una città gentile, vezzosa, complimentosa, seducente, ingenua e inutile; essa è invece molto dignitosa, nobile, virile, matura. È la città più matura del mondo* » (pag. 181).

« *Una cosa mi ero proposto, e cioè che se io non avessi trovato la felicità nella Chiesa Cattolica, le avrei voltato le spalle con la stessa franchezza con cui ora vi facevo il mio ingresso* » (pag. 144).

Alcune proteste giovanili

Non soffro.

« *Soffro, o meglio, soffrivo, perché ora, adesso, non devo più soffrire, per nulla, non soffro. Non soffro, capisce?* ».

Così scriveva Eugenio Colombo prima di darsi a Dio; dopo scriverà:

« *Tu solo, o Signore, eri testimonio della mia orrenda tragedia; tu solo vedevi quello che io soffrivo. Perché sempre ho sofferto, nevvero, mio Dio?* ».

Non lo si dica a noi sacerdoti che i giovani viziosi non soffrono!

Del resto nessuno meglio dei convertiti può fare il confronto.

[2] Dal titolo: *Il divino tormento,* edizioni « Lega Eucaristica », Milano 1924.

Scriveva Giosuè Borsi:

« *Il mio spirito era prima lo smisurato regno della morte, cosparso di ceneri e imbevuto di veleno; oggi è un mondo vivo. I pensieri ora rigurgitano in me, pensieri di vita e di verità.*

È vero, è vero, Signore, quello che ho sempre intuito vagamente, che per vivere bene basta avere in te una fiducia cieca e infantile, essere semplici, puri e ingenui di cuore...

Che malinconia in tutte quelle parolette vane delle quali mi sono tante volte compiaciuto... mentivo e mi pascevo di menzogne. Fondavo sul fumo la mia felicità e il fumo è svanito. Dov'è ora la felicità? Come tutto è lontano! » (*Colloqui*).

Chesterton, «il cattolico felice»

Per conoscere la gioia che dà il cristianesimo, si legga Chesterton, che il D'Amico chiama « il cattolico felice ». Disilluso anche lui, come tanti altri, di tutte le possibili avventure, prova una grande gioia a scoprire il mirabile nel comune, lo straordinario nelle cose ordinarie: tutto l'universo è magico, fatato, incantato, un miracolo perpetuo.

« *L'ottimismo cristiano è fondato sul fatto che noi non siamo fatti per il mondo. Io mi sono sforzato di essere felice dicendo a me stesso che l'uomo è un animale come tutti gli altri che attendono il loro cibo da Dio. Ma sono stato felice realmente soltanto quando ho capito che l'uomo era una mostruosità... Il piacere dell'ottimista era prosaico, perché era fondato sul fatto che tutto è naturale; il piacere cristiano era poetico perché riposava sul fatto che tutto è innaturale nella luce del soprannaturale. Il filosofo moderno mi aveva detto e ridetto che io ero perfettamente a posto; e tuttavia io mi sentivo mortificato nella mia acquiescenza. Ma io ho appreso che non ero perfettamente a posto e la mia anima ha cantato dalla gioia come un uccello in primavera. Stanze dimenticate nell'oscuro palazzo dell'infanzia mi sono riapparse e si sono illuminate. Ho capito allora perché avessi provata, in casa mia, la nostalgia di una casa.*

... Io rimuginavo con terribile gioia, come tutti i giovani del mio tempo, l'insulto gridato da Swinburne contro l'aridità del Cristianesimo: — Hai vinto, o pallido Galileo; sotto il soffio del tuo respiro il mondo è triste e grigio —.

Ma quando lessi la descrizione che lo stesso poeta dava del paganesimo (come in « Atalanta ») conclusi che il mondo era, se possibile, più triste prima del respiro del Galileo che dopo... Lo stesso uomo, che denunciava il Cristianesimo per il suo pessimismo, era pessimista lui stesso. Pensai che ci doveva essere qualche cosa di sbagliato; e mi attraversò la mente il pensiero che, forse, non potevano essere i migliori giudici dei rapporti della religione con la felicità quelli che, per loro dichiarazione, non avevano né l'una né l'altra...

Ne dedussi che il Cristianesimo dovesse esser più esiziale e più cattivo di quanto me lo dipingevano... ».

Così continua Chesterton a mostrare le opposte accuse mosse al Cristianesimo:

« *Ogni bastone è buono per bastonarlo. Ne segue che l'errore non è nel Cristianesimo, ma in chi lo giudica.*

Si dice che il paganesimo è una religione di gioia e il Cristianesimo di tristezza. Sarebbe altrettanto facile dimostrare che il paganesimo è pura tristezza e il Cristianesimo è pura gioia... Ogni cosa umana deve contenere tristezza e gioia. Quel che interessa è il modo con cui le due cose si bilanciano e si distribuiscono. E l'interessante è che il pagano era sempre più felice avvicinandosi alla terra e sempre più triste avvicinandosi al cielo. La gaiezza del miglior paganesimo, come nella giocondità di Catullo e di Teocrito, è una gaiezza esterna che l'umanità riconoscente non dimenticherà mai; ma essa riguarda i fatti, non l'origine della vita. Per i pagani le piccole cose sono dolci come i ruscelli zampillanti dalla montagna, ma le grandi cose sono amare come il mare. Quando il pagano guarda al centro del cosmo resta agghiacciato. Dietro gli dèi che sono soltanto dispotici, seggono i fati che sono mortiferi; anzi, peggio che mortiferi, son morti...

Ammetto che i pagani come i moderni siano stati miserabili riguardo al tutto e che siano stati felici riguardo al rimanente. Concedo che i cristiani del medio evo siano stati in pace soltanto riguardo al resto. Ma se la questione verte intorno all'originario perno dell'universo, c'era certo più soddisfazione cosmica nelle anguste e insanguinate strade di Firenze che nel teatro d'Atene e nell'aperto giardino d'Epicuro. Giotto visse in una più oscura città che non Euripide, ma in un mondo più gaio.

La massa degli uomini è stata costretta ad essere allegra per le piccole cose, triste per le grandi. Nondimeno... l'uomo è più se stesso, più umano, quando in lui la gioia diventa qualche cosa di gigantesco e la tristezza qualche cosa di particolare e di piccolo... Il silenzio (intorno a noi) non è il silenzio senza cuore di un mondo senza fine e senza scopo... noi siamo forse assisi in una stellata camera di silenzio, mentre il riso dei cieli è troppo forte per essere udito da noi.

La gioia che fu la piccola appariscenza del pagano è il gigantesco segreto del cristiano » (*Ortodossia,* pag. 257 e seg.).

Guido Manacorda nel suo interessante libro *La selva e il tempio,* dopo d'aver esposto il mito germanico, scrive:

« *Povero mito quel dei Germani, se povertà, com'io credo, è non conoscere né trascendenza né gioia. Ma l'avevano forse conosciute l'opulento mito e l'alta speculazione e la misteriosofia stessa dei Greci? O il Tao contemplante, il Budda mendicante? Tutto che è pagano è anche irreparabilmente senza gioia* » (pag. 26).

Mons. Enrico Montalbetti
eletto Vescovo Coadiutore di Trento

messaggio della Chiesa ai giovani

L'ultima parola dei Padri del Concilio è stata il Messaggio ai Giovani, *particolare consegna a coloro che* « sono la speranza della Chiesa » (*GE* 2) *per l'attuazione del rinnovamento della Chiesa e della società.*

Ma il Concilio aveva spesso parlato esplicitamente dei fanciulli, degli adolescenti, dei giovani: dei pericoli che li attorniano e degli ideali a cui aspirano, delle loro arditezze e delle speranze in loro riposte, dei loro diritti e doveri, della loro educazione e formazione, del clima propizio al loro sviluppo armonico e integrale sia nella famiglia, sia nella parrocchia, nella scuola, nelle associazioni, nella società...

È vero, tutto ciò che il Concilio ha detto dell'educazione cristiana, della vita e dell'impegno cristiani, delle grandi prospettive aperte alla Chiesa e alla sua missione nel mondo, riguarda anche e in particolare i giovani; ma i testi più espliciti del Vaticano II sono tali da formare da soli per loro un più ampio messaggio, quasi una sintesi di tutta la sua dottrina e dei suoi programmi di azione e di vita.

Abbiamo perciò pensato di raccogliere questi testi e alcuni altri complementari, quasi a commento del Messaggio ai Giovani, *ripartito in quattro punti da altrettante frasi che suonano come particolari consegne:*

- Raccogliete la fiaccola dei vostri padri.
- Affermate la vostra fede nella vita.
- Dilatate i vostri cuori alle dimensioni del mondo.
- Rinnovatevi e ripartite per nuove conquiste.

Non sempre i brani più o meno brevi si prestano ad una sistemazione rigorosamente distinta; per questo, però, non abbiamo voluto spezzettarli troppo o fare ripetizioni. Li riporteremo come una serie di temi che si prestano a successivi approfondimenti e ampliamenti.

Utilizzazione nella catechesi

La prima utilità sarà una maggior presa di coscienza da parte dei catechisti e delle catechiste riguardo al mondo dei giovani e a ciò che ne pensa la Chiesa. E sarà un invito ad allargare personalmente l'indagine nei testi conciliari.

In una catechesi estiva, articolata in svariate forme, questa rassegna si presta sia ad un insegnamento diretto, sia ad una ricerca di gruppo guidata, sia ad oggetto di commenti da parte dei giovani: o personali o con fatti, dati, brani, ecc.

Un'efficacia anche più viva può essere data da una quattro sere o quattro giorni, da un ritiro centrato sul giovane e su ciò che la famiglia, la società, il mondo, la Chiesa e Cristo aspettano da lui, su ciò che egli può fare e può dare come persona consapevole e impegnata.

Con opportune riduzioni o con ampliamenti che i testi stessi suggeriscono, una catechesi sul giovane può essere fatta alle varie età e ai due sessi, e in modo particolare nelle associazioni e in ogni settore di apostolato. È chiaro che comunque se ne usi, bisogna saper dosare.

Evidentemente un'utilizzazione molto proficua potrà essere fatta da o per i genitori, i maestri, gli educatori, le guide giovanili.

Non ultimo frutto ne coglierà la catechesi occasionale se, chi avrà letto e meditato, avrà in mente al momento opportuno suggerimenti, orizzonti, ammonimenti, ideali e mete, impegni e apostolati da presentare ai giovani.

Per una più sicura e completa utilizzazione, suggeriamo di leggere sempre i brani nel loro contesto, soprattutto dove abbiamo tralasciato qualcosa, come indicano i puntini. Così si avrà pure il vantaggio di rintracciare per mezzo delle note le fonti e le autorità indicate. Di grande aiuto per una visione più larga dei problemi saranno gli indici analitici che ormai impreziosiscono molte raccolte dei documenti conciliari.

Per utilità di ricerca, abbiamo numerato in margine i testi.

Raccogliete la fiaccola dei vostri padri

A voi, giovani e ragazze del mondo intero, il Concilio rivolge il suo ultimo messaggio.

Perché siete voi che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri e vivrete nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia.

Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, formerete la società di domani: voi vi salverete con essa o perirete con essa.

La Chiesa, durante quattro anni, ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per meglio corrispondere al disegno del suo Fondatore, il grande Vivente, il Cristo eternamente giovane.

E al termine di questa imponente « revisione di vita », essa si volge a voi: è per voi giovani, per voi soprattutto, che essa con il suo Concilio ha acceso una luce, quella luce che rischiara l'avvenire, il vostro avvenire.

Prendete il vostro posto in un mondo in crisi di crescita

1 I giovani esercitano un influsso di somma importanza nella società moderna.

Le circostanze della loro vita e gli stessi rapporti con la propria famiglia sono grandemente mutati.

Passano spesso troppo rapidamente ad una nuova condizione sociale ed economica.

Mentre cresce sempre più la loro importanza sociale e anche politica, appaiono quasi impari ad affrontare adeguatamente i nuovi loro compiti. *AA* 12,a

2 Il cambiamento di mentalità e di strutture spesso mette in causa i valori tradizionali, soprattutto tra i giovani che, non poche volte impazienti, diventano magari ribelli per lo scontento, e compresi della loro importanza nella vita sociale, desiderano assumere al più presto il loro ruolo.

Spesso i genitori e gli educatori si trovano per questo ogni giorno in maggiori difficoltà nell'adempimento del loro dovere.

Le istituzioni, le leggi, i modi di pensare e di sentire, ereditati dal passato, non sempre si adattano bene alla situazione attuale; di qui un profondo disagio nel comportamento e nelle norme stesse di condotta. *GS* 7,ab

3 Non si può negare che gli uomini dal contesto sociale in cui vivono, e fin dall'infanzia sono immersi, spesso sono sviati dal bene e spinti al male. *GS* 25,d

Per la vostra dignità di persone avete diritto ad una educazione integrale

4 Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona, hanno il diritto inalienabile ad una educazione che risponda al loro proprio fine, convenga alla loro propria indole, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, e insieme aperta a una fraterna convivenza con gli altri popoli al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra.

La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo sia per il bene delle varie società, di cui l'uomo è membro e in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere.

Pertanto, i fanciulli e i giovani, tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica, devono essere aiutati a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali, ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità nell'elevazione ordinata e incessantemente attiva della propria vita e nella ricerca della vera libertà, superando con coraggio e perseveranza tutti gli ostacoli.

Devono anche ricevere, man mano che cresce la loro età, una positiva e pru-

 dente educazione sessuale. *GE* 1,ab

5 L'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo e la sua incidenza sempre più grande nel progresso sociale contemporaneo sono oggetto di attenta considerazione da parte del santo Concilio ecumenico.

In effetti l'educazione dei giovani, come anche una certa formazione ininterrotta degli adulti, sono rese insieme più facili e più urgenti dalle circostanze attuali...

Per questo, dappertutto sorgono iniziative atte a promuovere sempre più l'attività educativa; si definiscono e si pubblicano con documenti solenni i diritti fondamentali, in ordine all'educazione degli uomini, e in particolare quelli dei fanciulli e dei genitori.

Crescendo rapidamente il numero degli alunni, si moltiplicano e si sviluppano le scuole, come pure si fondano altri istituti di educazione; attraverso nuove esperienze si perfezionano i metodi educativi e didattici, e si fanno sforzi davvero grandiosi per educare e istruire tutti gli uomini, anche se è vero che moltissimi sono ancora i fanciulli e i giovani che mancano dell'istruzione di base e tanti altri non hanno quell'educazione completa, incentrata ad un tempo sulla verità e sulla carità. *GE* introd. ab

6 Innanzitutto l'educazione dei giovani, di qualsiasi origine sociale, deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne non solo raffinati intellettualmente ma di forte personalità, come è richiesto fortemente dal nostro tempo. *GS* 31,b

La famiglia madre e nutrice della vostra educazione

7 La famiglia anzitutto è come la madre e la nutrice di questa educazione.

In essa i figli, vivendo in un'atmosfera di amore, apprendono più facilmente il retto ordine delle cose, mentre collaudate forme culturali vengono quasi naturalmente trasfuse nell'animo dell'adolescente che si sviluppa. *GS* 61,b

8 I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e principali educatori di essa.

Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita.

Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale.

La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto hanno bisogno tutte le società.

Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita della grazia e della missione del matrimonio-sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo, e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel battesimo: lì anche fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; sempre attraverso la famiglia, infine, vengono pian piano introdotti nel consorzio civile e nel popolo di Dio.

Perciò i genitori si rendano esattamente conto della grande importanza che la famiglia autenticamente cristiana ha per la vita e lo sviluppo dello stesso popolo di Dio (cf *LG* 11; 35). *GE* 3,a

9 I figli, come membra vive della famiglia, contribuiscono pure in qualche modo alla santificazione dei genitori.

Risponderanno, infatti, ai benefici ricevuti dai genitori con affetto riconoscente, con devozione e fiducia e saranno loro vicini, come si conviene a figli, nelle avversità e nella solitudine della vecchiaia. *GS* 48,g

10 La famiglia è una scuola di umanità più completa e più ricca.

Perché però possa attingere la pienezza della sua vita e del suo compito, è necessaria un'amorevole apertura vicendevole di animo tra i coniugi, e la consultazione reciproca e una continua collaborazione tra i genitori nell'educazione dei figli.

La presenza attiva del padre giova moltissimo alla loro formazione; ma deve pure essere salvaguardata la presenza e la cura nella casa della madre, di cui abbisognano specialmente i figli più piccoli...

In questo modo la famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società... *GS* 52.ab

11 I fedeli si applichino con particolare cura all'educazione dei fanciulli e dei giovani nei vari ordini di scuole, che vanno considerate come un mezzo meraviglioso per la formazione e lo sviluppo della gioventù cristiana. *AG* 12,b

12 Procurino gli adulti d'instaurare con i giovani un dialogo amichevole, passando sopra la distanza dell'età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi reciprocamente le proprie interiori ricchezze.

Gli adulti stimolino i giovani all'apostolato anzitutto con l'esempio e, all'occasione, con il prudente consiglio e con il valido aiuto.

I giovani nutrano rispetto e fiducia verso gli adulti: quantunque siano inclinati naturalmente alle novità, apprezzino, come si deve, le buone tradizioni. *AA* 12,c

Tutta la società deve interessarsi della vostra educazione

13 Il compito educativo, come spetta primariamente alla famiglia, così richiede l'aiuto di tutta la società.

Perciò oltre i diritti dei genitori e di quelli a cui essi affidano una parte del loro compito educativo, ci sono determinati diritti e doveri che spettano alla società civile, poiché questa deve disporre quanto è necessario al bene comune temporale.

Rientra appunto nelle sue funzioni favorire in diversi modi l'educazione della gioventù: cioè difendere i doveri e i diritti dei genitori e degli altri che svolgono attività educativa e dar loro il suo aiuto; in base al principio della sussidiarietà, laddove manchi l'iniziativa dei genitori e delle altre società, svolgere l'opera educativa, rispettando — s'intende — i desideri dei genitori; fondare inoltre, nella misura in cui lo richieda il bene comune, scuole e istituti propri. *GE* 3,b

14 I diritti dei genitori sono violati se i figli sono costretti a frequentare lezioni scolastiche che non corrispondono alla persuasione religiosa dei genitori o se

viene imposta un'unica forma di educazione dalla quale sia esclusa ogni formazione religiosa. *DH* 5

15 Sempre lo Stato dunque deve tutelare il diritto dei fanciulli ad una conveniente educazione scolastica, vigilare sulle capacità degli insegnanti e sulla serietà degli studi, provvedere alla sanità degli alunni e in genere promuovere tutto l'ordinamento scolastico, tenendo presente il principio della sussidiarietà ed escludendo quindi ogni forma di monopolio scolastico, che contraddice ai diritti naturali della persona umana, allo sviluppo e alla divulgazione della cultura, alla pacifica convivenza dei cittadini e anche a quel pluralismo, quale oggi esiste in moltissime società. *GE* 6,b

La Chiesa è madre e maestra della vostra educazione umana e cristiana

16 Infine, ad un titolo tutto speciale, il dovere di educare spetta alla Chiesa, non solo perché essa va riconosciuta anche come società umana capace di impartire l'educazione, ma soprattutto perché essa ha il compito di annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza e di comunicare ai credenti la vita di Cristo, aiutandoli con sollecitudine incessante a raggiungere la pienezza di questa vita.

A questi suoi figli, dunque, la Chiesa come Madre deve dare un'educazione tale, che tutta la loro vita sia penetrata dallo spirito di Cristo, ma nello stesso tempo essa offre la sua opera a tutti i popoli per promuovere la perfezione integrale della persona umana, come anche il bene della società terrena, e per la edificazione di un mondo più umano. *GE* 3,c

17 La presenza della Chiesa in campo scolastico si rivela in maniera particolare nella scuola cattolica.

Questa, certo, al pari delle altre scuole, persegue le finalità culturali proprie della scuola e la formazione umana dei giovani.

Ma suo elemento caratteristico è dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il Battesimo, e di coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede.

Solo così la scuola cattolica, mentre — come è suo dovere — si apre alle esigenze determinate dall'attuale progresso, educa i suoi alunni a promuovere efficacemente il bene della città terrena ed insieme li prepara al servizio per la diffusione del Regno di Dio, sicché attraverso la pratica di una vita esemplare ed apostolica diventino come il fermento di salvezza della comunità umana. *GE* 8,a

18 La Chiesa, consapevole del dovere gravissimo di curare diligentemente l'educazione morale e religiosa di tutti i suoi figli, deve rendersi presente con un affetto speciale e con il suo aiuto ai moltissimi suoi figli che vengono educati nelle scuole non cattoliche.

Questo ella fa sia attraverso la testimonianza di vita dei loro maestri e superiori, sia attraverso l'azione apostolica dei condiscepoli. *GE* 7,a

Affermate la vostra fede nella vita

La Chiesa è desiderosa che la società che voi vi accingete a costruire rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone: e queste persone siete voi.

Essa è ansiosa di poter espandere anche in questa nuova società il suo tesoro sempre antico e sempre nuovo: la fede, che le vostre anime possano attingere liberamente nella sua benefica chiarezza.

Essa ha fiducia che voi troverete una tale forza e una tale gioia che non sarete nemmeno tentati, come taluni dei vostri predecessori, di cedere alla seduzione delle filosofie dell'egoismo e del piacere, o a quelle della disperazione e del nichilismo.

E che di fronte all'ateismo, fenomeno di stanchezza e di vecchiaia, voi saprete affermare la vostra fede nella vita e in quanto dà un significato alla vita: la certezza dell'esistenza di un Dio giusto e buono.

Dignità, libertà, responsabilità: questo è essere uomini

19 Lo stesso Iddio... ha riguardo alla dignità della persona umana da Lui creata, che deve godere di libertà e agire con responsabilità. *DH* 11,a

20 Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire, e la cui voce — che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e fuggire il male, quando occorre — chiaramente dice all'udito del cuore: Fa' questo, fuggi quest'altro!

L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore. Obbedire a questa legge è la dignità stessa dell'uomo, e secondo essa egli sarà giudicato. *GS* 16,a

21 L'uomo d'oggi procede sulla strada di un più pieno sviluppo della sua personalità e di una progressiva scoperta e affermazione dei propri diritti.

La Chiesa, poiché ha ricevuto l'incarico di manifestare il mistero di Dio, il quale è il fine ultimo personale dell'uomo, al tempo stesso svela all'uomo il senso della sua propria esistenza, cioè la verità profonda sull'uomo...

Partendo da questa fede, la Chiesa può sottrarre la dignità della persona umana al fluttuare di tutte le opinioni, che per esempio o troppo abbassano o troppo esaltano il corpo umano.

Non vi è nessuna legge umana che possa porre così bene al sicuro la personale dignità e la libertà dell'uomo, quanto il Vangelo di Cristo affidato alla Chiesa.

Questo Vangelo, infatti:

— annunzia e proclama la libertà dei figli di Dio;

— respinge ogni schiavitù che deriva in ultima analisi dal peccato (*Rom* 8,14-17);

27 — onora come sacra la dignità della coscienza e la sua libera decisione;

— non si stanca di ammonire a raddoppiare tutti i talenti umani a servizio di Dio e a bene degli uomini;

— tutti quanti, infine, raccomanda alla carità di tutti (*Mt* 22,39).

GS 41,ab

22 Il Concilio Vaticano esorta tutti, ma specialmente coloro che sono impegnati in compiti educativi, ad adoperarsi per formare esseri umani i quali, nel pieno riconoscimento dell'ordine morale, sappiano obbedire alla legittima autorità e siano amanti della genuina libertà;

— esseri umani cioè che siano capaci di emettere giudizi personali nella luce della verità,

— di svolgere le proprie attività con senso di responsabilità,

— e che si impegnino a perseguire tutto ciò che è vero e buono,

— generosamente disposti a collaborare a tale scopo con gli altri. *DH* 8,b

23 Si coltivi la necessaria maturità umana, particolarmente comprovata da una certa fermezza d'animo, dal saper prendere decisioni ponderate e dal retto modo di giudicare uomini ed eventi.

Gli alunni si abituino a perfezionare come si deve la propria indole; siano formati alla fortezza d'animo, e in generale imparino a stimare quelle virtù che sono tenute in gran conto fra gli uomini... quali la sincerità d'animo, il rispetto costante della giustizia, la fedeltà alla parola data, la gentilezza del tratto, la discrezione e la carità nel conversare. *OT* 11,a

Attingete la fede in tutta la sua benefica chiarezza

24 La fede infatti tutto rischiara di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane... *GS* 11,a

25 Fanciulli e giovani hanno diritto di essere aiutati sia a valutare con retta coscienza e ad accettare con adesione personale i valori morali, sia alla conoscenza approfondita e all'amore di Dio. *GE* 1,c

26 Nell'assolvere il suo compito educativo la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri.

Primo tra questi è l'istruzione catechistica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico, ed è stimolo all'azione apostolica.

La Chiesa valorizza anche e tende a penetrare del suo spirito e ad elevare gli altri mezzi, che appartengono al patrimonio comune degli uomini e che sono particolarmente adatti al perfezionamento morale e alla formazione umana, quali gli strumenti di comunicazione sociale, le molteplici società a carattere culturale e sportivo, le associazioni giovanili e in primo luogo le scuole. *GE* 4

27 Vigilino i Vescovi, affinché con premuroso zelo, non solo ai fanciulli e agli adolescenti, ma anche ai giovani come pure agli adulti, sia fatta una conveniente istruzione catechistica, che ha lo scopo di ravvivare tra gli uomini la fede e di
28 renderla cosciente e operosa, per mezzo di un opportuno insegnamento.

Abbiano cura che questo insegnamento sia fatto secondo un ordine e un metodo che si addica, oltre che alla materia di cui si tratta, anche alla mentalità, alle capacità, all'età e al genere di vita degli uditori. *CD* 14,a

28 I Parroci devono predicare la Parola di Dio a tutti i fedeli... e con un'istruzione catechistica, appropriata all'età di ciascuno, condurre i fedeli alla piena conoscenza del mistero della salvezza...

Visitino le case e le scuole, secondo le esigenze del loro mandato pastorale. Provvedano con ogni premura agli adolescenti e ai giovani.

CD 30,2; cf *PO* 6,b

29 Per tutti i Pastori d'anime è un dovere gravissimo di provvedere a che tutti i fedeli ricevano questa educazione cristiana, specialmente i giovani, che sono la speranza della Chiesa. *GE* 2

Dio è la fonte d'ogni grandezza dell'uomo

30 La Chiesa crede che il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione: l'uomo riceve da Dio Creatore le doti di intelligenza e di libertà ed è costituito libero nella società, ma soprattutto egli è chiamato a comunicare con Dio stesso in qualità di figlio e a partecipare alla sua stessa felicità. *GS* 21,b

31 La Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano, quando difende la causa della dignità della vocazione umana, e così ridona la speranza a quanti disperano ormai di un destino più alto.

Il suo messaggio non toglie alcunché all'uomo, infonde invece luce, vita e libertà per il suo progresso; e all'infuori di esso, niente può soddisfare il cuore dell'uomo: « Ci hai fatto per te, o Signore, e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te ». *GS* 21,i

32 La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio.

Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da Lui, sempre per amore, è conservato, e non vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore. *GS* 19,a

33 In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. *GS* 22,a

34 La Chiesa ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato...

Ciò si otterrà anzitutto con la testimonianza di una fede viva e matura, cioè opportunamente educata alla capacità di guardare in faccia con lucidità alle difficoltà per superarle...

Questa fede deve manifestare la sua fecondità col penetrare l'intera vita dei credenti, anche quella profana, col muoverli alla giustizia e all'amore specialmente verso i bisognosi. *GS* 21,ef

Dilatate i vostri cuori alle dimensioni del mondo

In nome di questo Dio giusto e buono e del suo Figlio Gesù, noi vi esortiamo a dilatare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, e a mettere arditamente le vostre giovani energie a loro servizio.

Lottate contro ogni egoismo.

Rifiutate di dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie.

Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri.

E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!

Cristo vi impegna più profondamente per i vostri fratelli

35 Il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente.

GS 34,c

36 È compito dei genitori nella famiglia disporre i loro figli, fin dalla fanciullezza, a riconoscere l'amore di Dio verso tutti gli uomini.

Insegnino loro gradualmente, con l'esempio specialmente, la sollecitudine verso le necessità sia materiali che spirituali del prossimo.

Tutta la famiglia dunque, e la sua vita in comune, diventi quasi un tirocinio di apostolato.

È necessario inoltre educare i fanciulli in modo che, oltrepassando i confini della famiglia, aprano il loro animo alle comunità sia della Chiesa che temporali.

Vengano accolti nella locale comunità parrocchiale in maniera tale che acquistino in essa la coscienza d'essere membri vivi e attivi del Popolo di Dio.

AA 30,bc

37 Fin dalla fanciullezza imparino ad immedesimarsi nelle sofferenze dei fratelli e a soccorrerli generosamente quando versano in necessità. *AA* 31,c

38 I ragazzi e i giovani devono inoltre essere avviati alla vita sociale, in modo che, forniti dei mezzi ad essa necessari e adeguati, possano attivamente inserirsi nelle diverse sfere dell'umana convivenza, siano disponibili al dialogo con gli altri e contribuiscano di buon grado all'incremento del bene comune. *GE* 1,b

39 Sono pertanto da lodare e da incoraggiare quei cristiani, specialmente i giovani, che spontaneamente si offrono a soccorrere gli altri uomini e le altre nazioni. *GS* 88,b

Combattete l'odio e la violenza, amate e costruite la pace

40 Il messaggio evangelico, in armonia con le aspirazioni e gli ideali più elevati del genere umano, risplende in questi nostri tempi di rinnovato fulgore quando proclama « beati i promotori della pace, perché saranno chiamati figli di Dio » (*Mt* 5,9). *GS* 77,a

41 Per raggiungere questo fine in modo più efficace, i fedeli, coscienti della loro responsabilità umana e sociale, dovranno sforzarsi di risvegliare la volontà di pronta collaborazione con la comunità internazionale, a cominciare dal proprio ambiente di vita.

Si abbia una cura particolare di formare in ciò i giovani, impartendo loro l'educazione religiosa e civile. *GS* 89,b

42 Bisogna curare assiduamente l'educazione civile e politica, oggi tanto necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica. *GS* 75,n

43 È inutile che i reggitori dei popoli si adoperino con tenacia a costruire la pace, finché sentimenti di ostilità, di disprezzo e di diffidenza, odi razziali e ostinate ideologie dividono gli uomini, ponendoli gli uni contro gli altri.

Di qui l'estrema urgente necessità di una rinnovata educazione degli animi e di un nuovo orientamento dell'opinione pubblica.

Coloro che si dedicano all'attività educatrice, specie della gioventù, e coloro che contribuiscono alla formazione della pubblica opinione, considerino loro dovere gravissimo inculcare negli animi di tutti sentimenti nuovi, ispiratori di pace. *GS* 82,c

Nel turbine delle cose viste, udite, lette, serbatevi integri di giudizio e di cuore

44 Dato che gli strumenti della comunicazione sociale vengono ad essere a disposizione di recettori diversi per età e per formazione culturale, affinché il loro uso risulti fruttuoso e retto, occorre provvedere ad un'adatta e proporzionata formazione teorica e pratica degli stessi recettori.

Perciò nelle scuole cattoliche di ogni grado, nei seminari e nelle associazioni d'apostolato dei laici si incrementino e si moltiplichino — dirigendole secondo i princìpi della morale cristiana — iniziative e opere atte a questo fine, specialmente in favore della gioventù.

Per ottenere più speditamente lo scopo desiderato, nei catechismi si proponga e si spieghi la dottrina e la disciplina cattolica su questo argomento. *IM* 16

45 Specialmente i più giovani tra i recettori si addestrino ad un uso misurato e disciplinato di questi strumenti; inoltre, cerchino di penetrare addentro alle cose viste, udite, lette e, discutendone con maestri e persone competenti, impa-
31 rino a formulare un retto giudizio... *IM* 10

46 Si richiede inoltre una speciale tutela nel difendere gli adolescenti dalla stampa e dagli spettacoli che fossero nocivi alla loro età. *IM* 12,c

47 Con ogni mezzo si promuova e si assicuri la produzione e la programmazione di film, specialmente per la gioventù, capaci di divertire onestamente e pregevoli per valori culturali e artistici...

Parimenti si sostengano efficacemente i programmi radiofonici e televisivi convenienti, soprattutto quelli adatti all'ambiente familiare... *IM* 14,bc

Serbatevi integri di cuore e di corpo per potervi formare una famiglia cristiana

48 È la dignità stessa dell'uomo che postula che egli glorifichi Dio nel proprio corpo, e che non permetta che esso si renda schiavo delle perverse inclinazioni del cuore. *GS* 14,b

49 È compito dei genitori o dei tutori guidare i più giovani nella formazione di una nuova famiglia con il consiglio prudente, presentato in modo che questi lo devano ascoltare volentieri; dovranno soprattutto evitare, con forme di pressione diretta o indiretta, di obbligarli ad un determinato stato di vita o alla scelta di una determinata persona come coniuge.

In questo modo la famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società. *GS* 52,ab

50 Fra le svariate opere dell'apostolato familiare: ... assistere gli adolescenti con il consiglio e con i mezzi economici, e aiutare i fidanzati affinché si preparino meglio al matrimonio. *AA* 11,e

51 I fidanzati sono ripetutamente invitati dalla parola di Dio a nutrire e potenziare il loro fidanzamento con un amore casto.

I giovani siano adeguatamente istruiti, molto meglio se in seno alla propria famiglia, sulla dignità dell'amore coniugale, sulla sua funzione e le sue espressioni: così che, formati nella stima della castità, possano ad età conveniente passare da un onesto fidanzamento alle nozze. *GS* 49,af

Costruite un mondo più umano e più cristiano

52 Il Signore infatti desidera dilatare il suo regno anche per mezzo dei fedeli laici, il regno cioè della verità e della vita, il regno della santità e della grazia, il regno della giustizia, dell'amore e della pace.

E in questo regno anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio (*Rom* 8,21).

Certamente una grande promessa e un grande comandamento è dato ai discepoli: « Infatti tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio » (*1 Cor* 3,23).

I fedeli perciò devono riconoscere la natura intima di tutta la creatura, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio, e aiutarsi a vicenda a una vita più santa anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo sia imbevuto dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. *LG* 36,ab

53 Gli stessi lavoratori dell'agricoltura e soprattutto i giovani si impegnino con amore a migliorare la loro competenza professionale, senza la quale non si può dare sviluppo dell'agricoltura. *GS* 66,a

54 Nel compiere universalmente questo officio i laici hanno il posto di primo piano.

Con la loro competenza quindi nelle profane discipline e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l'opera loro, perché i beni creati, secondo l'ordine del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla civile cultura per l'utilità di tutti assolutamente gli uomini, e siano tra loro più convenientemente distribuiti e, nella loro misura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana.

Così Cristo, per mezzo dei membri della Chiesa, illuminerà sempre di più col suo salutare lume l'intera società umana. *LG* 36,b

55 Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza. *GS* 31,f

Rinnovatevi e ripartite per nuove conquiste

La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore.

Ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo.

Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste.

Guardatela, e voi ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani.

In nome di Cristo noi vi salutiamo, vi esortiamo, vi benediciamo.

Cristo vi chiama all'apostolato in ogni campo sociale

56 L'accresciuto peso dei giovani nella società esige da essi una corrispondente attività apostolica; del resto, la stessa loro indole naturale li dispone a questo.

Col maturare della coscienza della propria personalità, spinti dall'ardore della vita e dalla loro esuberanza, assumono le proprie responsabilità e deside-

rano prendere il loro posto nella vita sociale e culturale: zelo questo che, se è impregnato dallo spirito di Cristo e animato da obbedienza verso i pastori della Chiesa, fa sperare abbondanti frutti.

Essi debbono divenire i primi ed immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra di loro, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono. *AA* 12,b

57 Anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica: secondo le proprie forze sono veri testimoni viventi di Cristo tra i compagni. *AA* 12,d

58 In modo speciale i più giovani sentano questo appello come rivolto a se stessi, e l'accolgano con alacrità e magnanimità d'animo. *AA* 33,a

59 La formazione all'apostolato deve iniziarsi fin dalla prima educazione dei fanciulli: in modo speciale siano iniziati all'apostolato gli adolescenti e i giovani, e siano pervasi da spirito apostolico. *AA* 30,a

60 Anche le scuole, i collegi, e gli altri istituti cattolici di educazione, devono promuovere nei giovani il senso cattolico e l'azione apostolica. *AA* 30,e

61 Qualora questa formazione — all'apostolato — manchi, o perché i giovani non frequentano le scuole cattoliche, o per altra causa, la curino con tanto maggior impegno i genitori, i pastori d'anime, le associazioni. *AA* 30,f

62 Le Opere Pontificie Missionarie... costituiscono altrettanti mezzi per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario. *AG* 38,c

63 Le varie opere di apostolato, specialmente i movimenti familiari, si adoperino a sostenere con la dottrina e con l'azione i giovani... *GS* 52,f

La Chiesa vi fa una speciale chiamata agli studi superiori e all'insegnamento

64 Essendo l'avvenire della società e della stessa Chiesa intimamente connesso con lo sviluppo intellettuale dei giovani che compiono studi superiori, i Pastori della Chiesa non devono preoccuparsi soltanto della vita spirituale degli alunni delle Università cattoliche, ma, solleciti della formazione spirituale di tutti i loro figli, attraverso opportune intese tra Vescovi, devono provvedere affinché anche presso le Università non cattoliche esistano convitti e centri universitari cattolici, dove sacerdoti, religiosi e laici, accuratamente scelti e preparati, possano offrire alla gioventù universitaria un'assistenza spirituale e intellettuale di carattere permanente.

Quanto poi ai giovani più capaci sia delle Università cattoliche sia delle altre, che si dimostrino adatti all'insegnamento e alla ricerca, essi devono essere oggetto di cura particolare e avviati alla carriera universitaria. *GE* 10,d

65 Il Sacrosanto Sinodo esorta vivamente anche i giovani perché, convinti dell'eccellenza del compito educativo, siano generosamente pronti a intraprenderlo,

specie in quelle regioni dove, per lo scarso numero di maestri, corre pericolo l'educazione della gioventù. *GE* 12,c

Se Cristo vi chiama a seguirlo più da vicino, ascoltatelo, seguitelo!

66 Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana.

A tale riguardo il massimo contributo viene offerto tanto dalle famiglie, le quali, se animate da spirito di fede, di carità e di pietà, costituiscono come il primo seminario, quanto dalle parrocchie, della cui vita fiorente entrano a far parte gli stessi adolescenti. *OT* 2,a

67 Nella famiglia, che si potrebbe chiamare « chiesa domestica », i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale. *LG* 11,b

68 I figli mediante l'educazione devono venire formati in modo che, giunti alla loro maturità, possano seguire con pieno senso di responsabilità la loro vocazione, compresa quella sacra. *GS* 52,a

69 I genitori e i maestri, e in genere tutti coloro cui spetta in un modo o nell'altro l'educazione dei bambini e dei giovani, devono istruirli in modo tale che, conoscendo la sollecitudine del Signore per il suo gregge e avendo presenti i bisogni della Chiesa, siano pronti a rispondere con generosità alla chiamata del Signore. *PO* 11

70 I maestri e tutti coloro che in qualsiasi maniera curano l'educazione dei fanciulli e dei giovani, specialmente le Associazioni cattoliche, cerchino di coltivare gli adolescenti loro affidati in maniera che essi siano in grado di scoprire la vocazione divina e di seguirla con generosità.

Tutti i sacerdoti dimostrino il loro zelo apostolico massimamente nel favorire le vocazioni, e con la loro vita umile, operosa, vissuta con interiore gioia, come pure con l'esempio della loro scambievole carità sacerdotale e della loro fraterna collaborazione, attirino verso il sacerdozio l'animo degli adolescenti. *OT* 2,a

71 I sacerdoti... inculchino alle famiglie cristiane la necessità e l'onore di coltivare le vocazioni missionarie in mezzo ai loro figli e figlie, alimentino tra i giovani delle scuole e delle associazioni cattoliche il fervore missionario, sicché sorgano da essi dei futuri messaggeri del Vangelo.

I professori dei seminari e delle università esporranno ai giovani la situazione reale del mondo e della Chiesa, perché sia chiara al loro spirito la necessità di una più intensa evangelizzazione dei non cristiani e ne tragga alimento il loro zelo. *AG* 39,bc

GUALBERTO GIACHI sj

Aluigi, profeta "beat"?

Le illustrazioni sono tratte da linoleografie eseguite dagli alunni della Scuola Media di Castiglione delle Stiviere (Mantova), città natale di Luigi.

In quest'anno 1968 cadono tre ricorrenze centenarie: il 9 marzo sono scattati 400 anni dalla nascita di S. Luigi Gonzaga, il 15 agosto ci ricorderà il 4° secolo dalla morte di S. Stanislao Kostka, e il 31 dicembre celebreremo il 350° anniversario dell'arrivo a Roma di S. Giovanni Berchmans.

Proprio a Roma, in una classe mista di terzo liceo classico, ho chiesto chi era S. Luigi Gonzaga. Nessuno l'aveva mai sentito nominare. Figuratevi poi Stanislao e Giovanni: tre giovani santi europei del 500, oggi per molti tre illustri sconosciuti...

Vogliamo tentare di avvicinarli, di « zoomarli », di sintetizzarli in tre slogans?

Aluigi, profeta « beat »? Stanislao, l'avventura senza auto-stop! Giovanni, il sistemista vincitore!

***

Cominciamo con Luigi, il Santo protettore dei giovani, la cui festa càpita proprio il 21 giugno. Degli altri due parleremo la prossima volta.

Possibile che quel paggio, nella divisa attillata ed elegante, sia proprio *un protestatario moderno, un « beat » capellone?*

Sì e no. Bisogna intenderci bene sul valore dell'autentica protesta.

All'alba del 10 marzo 1568, sugli spalti della rocca di Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova — oggi è ancora visibile una torre dell'antico castello — le artiglierie sparano a salve. Nella notte, alle 23,45 del 9 marzo era nato Aloigi, l'erede del marchese Ferrante Gonzaga, principe del Sacro Romano Impero, ammiraglio di Ferdinando I. Da cinque anni Torino è la capitale del Ducato di Savoia; da quattro anni si è chiuso il Concilio di Trento, è morto Michelangelo, è nato Galileo. Fra tre anni le navi turche saranno sconfitte a Lepanto.

Luigi non è nato « santo »

Non dimentichiamo che Luigi vive in un secolo segnato dall'eresia di Lutero e di Calvino; un secolo tanto simile al nostro per la superba rivolta dell'uomo scientifico che vuol dominare l'universo e crede di poter fare a meno di Dio. Sullo sfondo di luci e di ombre del fastoso 500, impregnato di umanesimo antispirituale, Luigi si presenta come testimone di valori trascendenti e universali. Il merito della sua educazione cristiana spetta alla madre, donna Marta Tana di Sàntena, nata a Chieri in Piemonte, dama d'onore della regina Isabella di Valois, moglie di Filippo II.

Aluigi non nasce già confezionato con l'etichetta « santo »! Lo studio grafologico lo rivela ricco di sensualità, con forte tendenza all'avarizia e allo spirito di contraddizione. Lui stesso si accorge presto di esser portato all'ira e alla maldicenza. Ma Luigi seppe lavorarsi, seppe andare contro la corrente facile, seppe polarizzare la sua vita sulla corrispondenza generosa alle ispirazioni del Signore.



1. Maria Dellaglio:
Offerto alla Madonna.



2. Jole Bellini:
Soccorre i poveri.

Luigi è un ragazzo vispo e birichino

A cinque anni Don Ferrante lo conduce con sé a Casalmaggiore, al campo ove si prepara la spedizione contro i pirati turchi sfuggiti alla sconfitta di Lepanto e rifugiati a Tunisi. Luigi si pavoneggia nella piccola armatura regalatagli dal padre. Rischia di bruciarsi la faccia per sparare un archibugio; impara le volgari imprecazioni dei soldati; sogna di comandare un esercito valoroso.

Un giorno nel caldo afoso della siesta pomeridiana, si ode, isolato e

assordante, un colpo di cannone. Una sommossa? un sabotaggio? Macché! il nostro piccolo artigliere, mentre tutti riposavano, era riuscito a rubare un po' di polvere dalle fiasche dei soldati. Vi aveva dato fuoco. Il colpo era partito e per poco le ruote dell'affusto non lo avevano travolto. Si dovettero interporre gli ufficiali perché Don Ferrante, pur contento in cuor suo, voleva punire il soldatino intraprendente.

Luigi è un ragazzo senza complessi che gioca e si diverte

Dopo un breve soggiorno a Castiglione e nel Monferrato, Luigi e il fratello Rodolfo accompagnano il padre ammalato di gotta ai bagni di Lucca e si trasferiscono per gli studi a Firenze, paggi d'onore del granduca Francesco de' Medici.

Leggendo le lettere di Luigi ci rendiamo meglio conto delle sue giornate fiorentine: studiava il latino e il « toscano », andava benino anche nel francese e nello spagnolo, serviva a corte nei giorni di festa. E poi: escur-



3. Jole Bellini: *Il piccolo bombardiere.*

sioni artistiche sul Cupolone, corse di cani nel parco di Boboli con le principessine Medici...

Nel libro dei conti di quel tempo, oltre alle spese per il maestro di danza, si trovano anche queste voci: « soldi 9 per due trottole, soldi 2 per mancia a Domenico Carlo buffone, soldi 5 per tre storie da leggere, soldi 3 per 200 pallottole di terra dura per la caccia agli uccelli con la balestra,

lire 1 per la catena della cagna, lire 6 contanti al signor Aloigi per dare al signor Don Giovanni che gnene (*sic!*) aveva vinti alla palla, soldi 7 e denari 4 per due quinterni di carta da scrivere e disegnare, soldi 12 per 4 archetti per giocare alla palla... ».

Un giorno, da grande, già religioso gesuita, Luigi gioca a piastrelle in ricreazione. Un confratello gli chiede a bruciapelo: « Fratel Luigi, cosa fareste se vi dicessero che dovrete morire tra cinque minuti? ». « Continuerei a giocare » è la risposta sapiente e serena di Luigi, tranquillo nella sua coscienza e sicuro di fare la volontà di Dio...

Luigi è un ragazzo generoso che affronta presto un dialogo personale con Dio

Firenze ha il merito di maturare Luigi non solo nella sua dimensione culturale, ma soprattutto nella dimensione spirituale. Andava spesso a pregare nella chiesetta di S. Giovannino e alla Santissima Annunziata. Mamma Marta è lontana, ma la Madonna la sostituisce magnificamente!

Luigi conosce un padre gesuita. Comincia un certo programma di preghiera e meditazione più ordinata, specialmente dopo aver fatto una con-



4. Maurizio Cerini:
Luigi parla con Dio.



5. Venerio Carlotti:
Questuante per i poveri.

fessione generale di tutti i suoi peccati. Dobbiamo precisare. In una prima confessione Luigi si era vergognato di accusare le parolacce imparate a Casale. In una seconda confessione più sincera sembra che il confessore lo rimproverasse: Luigi sviene addirittura!

Non pensiamo a un povero bambino dal fisico fragile. Luigi a Firenze sta davvero per diventare grande. È un ragazzo intelligente e volitivo che

sa il fatto suo. Specialmente dopo la morte della granduchessa Giovanna d'Austria, Luigi dovette rendersi conto di tanti drammi nascosti sotto le avventure del granduca Francesco con la veneziana Bianca Cappello. La storia dei Medici — e dei Gonzaga — è seminata di sangue e di fango, di delitti e di peccati impuri...

La coscienza di Luigi intuisce un pericolo futuro. I suoi occhi si aprono. Una grande luce entra nel suo cuore. Davanti all'Annunziata, certamente ispirato da Dio, pronuncia la sua promessa segreta: non si sposerà, non sarà del « mondo », sarà tutto di Dio e della Madonna.

Da allora Luigi taglia i ponti. Coraggiosamente si ritira. È un autodidatta e forse esagera. Ma è autentico, segue la sua voce interiore. Già a 8 anni, a Castiglione, non aveva voluto baciare neppure l'ombra di una ragazzina, come gli era stato dato per penitenza, dopo aver perso al gioco. Ora capisce meglio qual è la sua strada: sfugge i balli e le feste, si difende come può dai tentacoli del male. L'ago magnetico segna il nord. I suoi esaminatori non mettono mai in dubbio il suo voto. Nell'ipotesi contraria sarebbe stato facile dichiararlo nullo o dispensarlo. Invece il parroco Mons. Pastorio, diversi Padri Gesuiti, un Gonzaga Generale dei Francescani, perfino Vescovi e Cardinali, sono tutti d'accordo nel riconoscere come autenticamente divina la vocazione di Luigi.

L'intinerario spirituale di Luigi è segnato da qeste tre grandi tappe: il voto di castità a Firenze, la rinunzia al Marchesato a Castiglione, la vocazione religiosa alla Compagnia di Gesù a Madrid.

Luigi è un ragazzo coraggioso nelle sue convinzioni

Dopo Firenze, il 15 luglio 1580, a Castiglione, segna l'incontro con il cardinale S. Carlo Borromeo e la sua Prima Comunione. Poi si apre la parentesi spagnola, dal 1581 al 1584, poiché Don Ferrante deve accompagnare a Lisbona l'imperatrice Maria d'Austria, vedova di Massimiliano II e sorella di Filippo II.

Se Firenze è stata per Luigi « la madre della sua divozione », la fastosa corte di Madrid diventa il banco di prova della sua vocazione coraggiosa. Il 15 agosto 1583, in un nuovo incontro spirituale con la Madonna, Luigi vede più chiaro nella sua chiamata alla Compagnia di Gesù.

Le lettere di Luigi al padre da Firenze sono firmate così: « di vostra signoria illustrissima ubidientissimo figliuolo Aluigi Gonzaga ». Ora sa dire con rispetto e fermezza le sue ragioni, difende la sua indipendenza nella scelta della sua carriera.

Chi insiste ancora tanto nel dire che Luigi non guardava in faccia neppure la mamma, ha dimenticato l'etichetta dell'epoca e soprattutto non ha capito nel profondo dell'animo di Luigi, molto aperto al dialogo con la madre, anche per il problema della sua vocazione, come dimostra il Cèpari, suo primo biografo. Anzi, in alcune circostanze, il mite Luigi lancia il suo

guanto di sfida coraggiosa alla società del tempo, superficiale, corrotta e superba. Ecco tre tipici esempi.

Nel 1580 a Tortona, dame e signorotti tedeschi che accompagnano la principessa Cristina di Danimarca, quando toccano in maniera luterana il tema della Chiesa cattolica, trovano subito un Luigi convinto e convincente, restano soggiogati dalle sue parole.

A Madrid, Luigi, paggio quindicenne, zittisce il principino Don Diego, erede del trono spagnolo, che pretende comandare al vento: « Vostra Altezza potrà comandare agli uomini, ma non agli elementi che ubbidiscono solo a Dio ».

Nel 1585 a Torino, nel palazzo dell'Arcivescovo della Rovere, cugino di sua madre, svergogna in pubblico un vecchio signore che si era permesso fare dei discorsi pornografici davanti a un gruppo di giovani: « Questo è dare scandalo e male esempio, perché dice S. Paolo: i discorsi cattivi corrompono i buoni costumi... ».



6. Angela Capozzo:
Assiste un appestato.



7. Antonella Garruba:
Trasporta un appestato.

Luigi si rivela un anticonformista moderno, in chiave cristiana

Tempo fa alcuni giovani mi facevano notare che l'anticonformismo di Luigi poteva essere una maniera già superata di presentarlo. Infatti per le persone più mature l'anticonformismo è solo una stranezza; per i giovani più intelligenti è solo un primo passo verso la socialità, le esperienze comunitarie e via dicendo.

Esatto. Ma l'originale gesto profetico di Luigi è proprio in questo precorrere i tempi.

Lasciamo da parte le sue spiccate doti di diplomazia e di intelligenza. Il guado miracoloso del Ticino con la carrozza spezzata in due e lo scampare prodigioso dall'incendio del suo letto a Castiglione, possono anche non dirci niente di speciale. Ma una caratteristica di Luigi salta subito agli occhi. Luigi va sempre a fondo nelle cose. Non ama le mezze misure. Reagisce con sincerità.

Al ritorno da Firenze si ammala e i medici gli ordinano una dieta rigorosa. Luigi, contentissimo, sfrutterà il digiuno come penitenza volontaria.

Le corti si presentano tronfie e vuote. E lui a Milano, in una parata carnevalesca, in mezzo a cavalli riccamente bardati, si farà avanti su un muletto scalpitante e magro. Va di moda il capello lungo e lui invece se li taglia corti come alcune ragazzine 1968! Niente vesti sgargianti, ma una saietta scura e calze rattoppate. Il padre grida che ci va di mezzo l'onore dei Gonzaga. Ma quando fa più grosse difficoltà alla vocazione del figlio, per due volte se lo vede scappare di casa, a Madrid e a Castiglione, senza tragedie e senza puntigli.

Com'è significativa l'osservazione che riporta il Cèpari: « Quando nei palazzi dei prìncipi vedeva gli ori, gli addobbamenti, gli ossequi dei cortigiani, appena poteva contenersi dal ridere, tanto gli sembravano tutte le cose vili... ».

Siamo a Mantova, nel palazzo di S. Sebastiano, il 2 novembre 1585. Luigi, dopo aver firmato la rinuncia al Marchesato a favore del fratello Rodolfo, si presenta a tavola in divisa di « ribelle », con una lunga tunica nera da gesuita. E « con modesta giovialità » ricorda a tutti la vanità dei beni transitori della vita terrena... Che spiritoso predicatore!

La protesta in Luigi non sfocia nell'odio e nella violenza. La sua rivincita è *amare*. Da allora la sua donazione è completa, la sua gioia è perfetta. Il 25 novembre 1585 entra nel noviziato dei gesuiti romani a S. Andrea al Quirinale. Prega, studia, sistema gli affari di coscienza del fratello, si prepara a diventare sacerdote, sogna le missioni e il martirio...

Ma nella primavera del 1591 scoppia a Roma un'epidemia di tifo petecchiale. Luigi è tra i primi ad offrirsi per curare i malati. Il 3 marzo ne trasporta uno all'Ospedale della Consolazione. Alla sera si mette a letto anche lui, « martire di carità ». Muore nell'infermeria del Collegio Romano, il 21 giugno 1591, mentre qualcuno già lo pensava futuro Generale dei Gesuiti. A Roma, nella chiesa di S. Ignazio, vicino a piazza Venezia, si può visitare la sua cameretta trasformata in cappella.

Luigi non si è fermato alla sterile protesta

Non ha fatto come molti « capelloni » di oggi. Luigi è passato dalla protesta alla coerenza cristiana, dalla coerenza alla socialità, dalla socialità alla carità. Si è subito aperto alle « esperienze » che il suo tempo e il suo grado gli permettevano: cortese con i domestici, catechista con i ragazzi, premuroso con i poveri e i malati.

Non si può e non si deve *copiare* Luigi. Ogni vocazione cristiana è una chiamata personale. Luigi insegna uno stile di vita, precorre i tempi, segna una rotta: profeta dei profeti « beat », anticapellone del 500, può dire ancora una parola valida ai capelloni del 900.

Densa di significato la breve lettera di Paolo VI al Vescovo di Mantova, datata 6 marzo 1968: « *Luigi è un modello valido e affascinante per la gioventù di oggi, insidiata dal materialismo e dall'edonismo, ma pure così aperta e disponibile ai grandi ideali... Concepì la sua esistenza come un dono da spendere per gli altri...* ».

Nel manifesto ufficiale del IV CENTENARIO ALOISIANO, l'artista olandese Peter Mulder — autore anche di una MOSTRA moderna in dodici pannelli, che sta girando l'Italia — ha raffigurato Luigi in un retinato fotografico che lo presenta nel classico vestito da paggio. Ma tre cerchi eccentrici di colori ne fanno quasi un *cosmonauta dello spirito: per i giovani* di oggi e di domani, un messaggio di luce si irraggia dal volto di Luigi Gonzaga: un santo del Rinascimento, un santo del secolo ventesimo!

GUALBERTO GIACHI SJ

UNA GRAVE PERDITA

Repentina e molto dolorosa è giunta la notizia della morte del

Prof. Gesualdo Nosengo

nato a S. Damiano d'Asti il 20 luglio 1906, deceduto a Roma il 13 maggio 1968

uno dei grandi benemeriti della catechesi e della scuola in Italia.

Laureato all'Università Cattolica di Milano, fu tenace propugnatore del rinnovamento pedagogico in Italia.

Nel 1944 fondò l'*Unione cattolica italiana insegnanti medi* — UCIIM — di cui fu presidente fino all'ultimo, guidandola con animoso spirito di dedizione.

Pure dal 1944 teneva la cattedra di pedagogia all'Università Urbaniana in Roma.

È stato collaboratore degli organismi italiani e di molti internazionali impegnati nei problemi pedagogici e didattici. Era membro dell'Ufficio Catechistico Nazionale, in qualità di esperto.

Mise il fervido ingegno, la forte preparazione culturale, la tenacia del carattere, l'impegno cristiano profondissimo, a servizio dell'apostolato dei giovani, degli operai, fra le classi dirigenti, in missioni laiche, in molti convegni — non dimentichiamo la sua preziosa relazione al nostro convegno « *Amici di Catechesi* », tenuto ad Assisi nel settembre 1960 — e nella diffusione dell'idea cristiana dell'educazione in una trentina di volumi.

la psicologia del giocatore e dello spettatore del calcio

I campionati del mondo del calcio richiamano l'attenzione passionale o curiosa di circa un miliardo di persone. La stampa, la radio e la televisione concorrono ad alimentare e a placare quella specie di mania collettiva che è il tifo per il calcio.

Giorgio Mottana, specialista di football della « rosea », nel presentare agli sportivi il tascabile sul gioco del calcio pubblicato da « Vita e Pensiero »: *Il football - La psicologia del giocatore e dello spettatore,* di cui è autore lo studioso di psicologia *F. J. J. Buytendijk,* ha scritto:

« È un saggio breve ma esauriente, pur nelle sue sole enunciazioni. Lo psicologo si è posto la domanda: perché proprio il football è diventato così popolare? e perché un individuo sceglie di essere giocatore, un altro di essere spettatore? La gente vive calcio, la gente parla calcio: protagonisti e spettatori come giustificarli?

Si parte dall'adolescenza. E da un momento che è fondamentale: l'incontro col pallone. Dare un calcio al pallone e vederlo rotolare nella direzione voluta, è una sensazione gradevole, istintiva. La stessa sensazione prova chi, vedendo la scena, vorrebbe fare altrettanto. Il ragazzo col pallone gioca e si diverte.

Prima della sensazione che egli prova calciando, ce n'è un'altra fondamentale, e risale alla palla. La palla, in quanto sfera, è la forma più semplice e perfetta, non solo dal punto di vista geometrico. È semplice anche nel "sentimento" che nasce dall'averla toccata, anzitutto, con le mani. La sfera, come il cerchio, ha sempre costituito presso i popoli un oggetto misterioso e impressionante; il gioco della palla, alle radici, nasce in una sorta di magia. Con la palla si gioca, è vero, ma è altrettanto vero che è la palla a giocare con te che la giochi. La palla è in grado di reagire e di ristimolare la reazione di chi la gioca.

A questo punto s'impone una distinzione ovvia: la palla viene giocata anche con le mani, eppure il gioco non si fa altrettanto popolare e avvincente. Perché? Lo psicologo considera un fatto molto semplice: le bambine preferiscono, come si sa, giocare a palla con la mano. Cresciute, giocheranno a pallacanestro, a tennis, ma ben di rado al football. Non è questione di sola forza muscolare. È una questione di virilità. Calciare è più aggressivo che gettare. L'aggressione si fa più violenta, considerando che l'atto di calciare non è diretto solo contro la palla ma anche contro il compagno di gioco, non già per investirlo, ma nel senso di renderlo incapace di trattenere la palla. Ecco perciò il calcio come dimostrazione di virilità.

L'atto di calciare è tipicamente maschile: usare dei piedi per lanciare un pallone è più difficile che lanciarlo con le mani. Un ragazzo più fa le cose difficili e più arriva a un sentimento più vivo del

suo valore. Gli piace l'avventura, il rischio. Ora, una partita di calcio è una prestazione e, insieme, un'avventura: per il fatto di giocare su un campo, sottostando a regole precise, la libertà del giocatore per un gioco che resta completamente indeterminato viene sì condizionata, ma diventa altresì una prova responsabile. Diventa una misura dell'uomo.

Lo psicologo individua nel calcio due caratteristiche, aggiuntive alla virilità di cui si è detto: il cerimoniale della messa in gioco all'inizio e alla fine della partita; il diverso sviluppo del gioco, nel quale, a differenza ad esempio di una corsa, dove c'è una partenza e un arrivo, c'è sì una posizione di partenza, ma anche una tensione crescente cui segue una distensione

---

Riportiamo questa intelligente messa a punto della psicologia del giocatore e dello spettatore del calcio, non solo perché è un tema che interessa i giovani — e non solo i giovani! — ma perché si presta ad offrire al catechista degli spunti interessanti per puntualizzare atteggiamenti e comportamenti, interpretarne la spontaneità e il senso, suggerire riflessioni che fanno capire meglio e gustare di più il calcio e il gioco in genere.

(per un gol segnato o sfiorato); cioè lo psicologo propone l'aspetto drammatico di ogni partita.

Bisogna aggiungere l'abilità tecnica; ma l'abilità non spiegherebbe la popolarità del football senza quel margine di imprevisto, e la tensione, e l'aggressività e il rischio che si sovrappongono all'atto fondamentale di colpire una palla di piede.

Lo psicologo, che è un cattolico, giunto a questo punto non può non aggiungere la componente morale: a suo giudizio il calcio è un gioco sportivo sociale, un giocatore fa parte di una squadra e la squadra avversaria non è mai un nemico, ma la condizione indispensabile per il gioco. Rispetto delle regole del gioco, accettazione della disciplina, e *fair play* esprimono la morale del calcio.

Ultimo passo dell'indagine psicologica: perché ci piace vedere colpire il pallone col piede e tanto meglio se il gesto rientra in una partita giocata con buona abilità tecnica? Il calcio divertimento pubblico, a cui nei tempi antichi si associavano manifestazioni di brutalità, una volta codificato entro precise regole, ha assunto le forme civili di oggi. Ora, in ogni partita di calcio c'è un elemento di fondo: l'attesa, l'attesa di un fatto (il gol) che non arriva, in genere, per caso, ma che ha un senso (la manovra, l'occasione da sfruttare). Se questa attesa andasse solo insoddisfatta (e succede), il calcio non darebbe altra sensazione che la disillusione.

Invece l'insoddisfazione è solo momentanea, viene così superata: in una partita di calcio c'è normalmente una tensione crescente, che ne rappresenta l'elemento eccitante. Tale eccitazione si produce e si riproduce un gran numero di volte. Assistere a una partita di calcio vuol dire partecipare al gioco, "abitare" il campo insieme con i giocatori. Lo spettatore non gioca, non colpisce il pallone, non lo lancia verso la porta, non lo rincorre, però gioca a modo suo: nella sua immaginazione. Egli, spettatore, partecipa quindi al gioco, è spettatore, uno spettatore critico. Partecipando virtualmente al gioco, egli può fare sua la parte di ognuno dei giocatori.

Il resto completa il quadro delle sensazioni e dell'ambiente: il risultato della partita che spesso, se non sempre, è incerto, il cerimoniale, l'orgoglio di clan o di fazione, persino l'orgoglio nazionale, quando gioca la squadra del Paese, il tifo, l'appoggio della stampa, le ripercussioni di ogni evento nella discussione che rimbalza dai giornali ai caffé, il fatto che la tecnica di gioco sia sempre perfettibile, tutto questo concorre a spiegare l'enorme eccezionale popolarità del calcio ».

BUYTENDIJK, *Il football - La psicologia del giocatore e dello spettatore,* pp. 74, L. 250.

un convegno di catechiste parrocchiali delle F.M.A.

A Roma, nell'Aula Magna dell'Antonianum un migliaio di ragazze di tutta Italia si sono radunate per un Convegno di animazione comunitaria.

Ad eccezione delle idee chiave sul piano teologico date dal regolatore del Convegno Prof. Don Giancarlo Negri, del Centro Catechistico Salesiano, le relazioni, le discussioni e le testimonianze sono state fatte dalle catechiste stesse su questa pista: — *Una nuova coscienza — Un nuovo stile — Un nuovo orizzonte.*

Obiettivi da raggiungere:

— Una sempre più efficiente organizzazione delle Scuole per Catechisti.
— Una distribuzione più funzionale dei catechisti disponibili su un piano di interparrocchialità.
— La riunione settimanale dei catechisti di più parrocchie a gruppi omogenei, quanto all'ambiente e all'età dei catechizzandi.

Semplice « messa a fuoco » dei problemi, la cui soluzione esige urgente, attento interesse della gerarchia, dei parroci, di tutte le forze vive della Chiesa.

Il Convegno testimonia un lavoro organico, concreto, audace di oltre un quinquennio di esperienze su un terreno di preparazione dottrinale, spirituale e metodologica, e il lancio da parte dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di centinaia e centinaia di giovani catechiste su cui la Chiesa può far affidamento.

Il Convegno è stato arricchito dalla parola preziosa di S. E. Mario Castellano, presidente della Commissione Episcopale Italiana per la Catechesi.

« Profeta » - « Segno » - « Grazia attuale di Dio » si è sentita chiamare catechista all'inizio di ogni giornata di lavoro dal regolatore del Convegno. In questa luce ha preso senso in pienezza la panoramica della catechesi in Italia documentata da eloquenti statistiche ed ha commosso ed interessato molto la presentazione di « modelli » cioè di tipi di catechesi che le giovani stesse hanno mostrato alle compagne presenti; nonché le animate « tavole rotonde » a cui hanno preso parte anche Mons. Filippo Tucci del Vicariato di Roma, la Prof. Sara Diana vice presidente della G. F. di A. C., il Comm. Crivelli vice direttore del C. O. R.

Il Convegno si è felicemente concluso alla presenza e con la parola di Mons. Aldo Del Monte direttore dell'U. C. N., nonché di Mons. Egidio Caporello e di Mons. Salimei direttore dell'U. C. del Vicariato.

Il S. Padre, salutando queste giovani speranze della Chiesa ha asserito: « *Questo sforzo organizzato, metodico e sapiente per l'insegnamento delle verità religiose, è cosa estremamente bella, estremamente importante* ».

Primavera di speranze che si schiude alla Chiesa per aiutare la costruzione del Regno di Cristo nella piena coscienza delle dimensioni del loro battesimo.

M. S.

RECENSIONI

La Catechesi sulla Chiesa nell'insegnamento di Paolo VI, a cura di P. A. D'Onofrio - LER, Napoli 1967, pagine 190. L. 800.

Contenuto

La prima e più autentica interpretazione della « *Lumen gentium* ». Il solerte curatore ha raccolto ciò che il Papa ha detto del Concilio e in particolare della Chiesa nel primo anno del postconcilio, nei suoi settimanali incontri con i fedeli.

Abbiamo così l'esaltazione del Vaticano II fra i più grandi avvenimenti del Cristianesimo per la sua ricchezza di insegnamenti, il fervore di perfezione crescente che ha immesso nella Chiesa, lo stimolo al rinnovamento della vita cristiana. Il Concilio è guida sicura per vigoroso e ardente zelo apostolico nell'armonica cooperazione tra Gerarchia, Clero, Fedeli.

Poi l'esaltazione della Chiesa in ciò che essa è e nella sua missione. Il Papa illustra di volta in volta un tratto della fisionomia della Chiesa irradiata dalla luce di Cristo, o l'azione che essa compie con il mandato e la grazia di lui.

Valutazione

Si può realmente dire che una parola in proposito sarebbe superflua. Tutti sanno come il Papa parla: con quanta sodezza di dottrina e maestria di parola. Ne fanno fede le folle crescenti che vanno ad ascoltarlo.

Utilizzazione

Pensiamo che nessun catechista dovrebbe tralasciare di leggere questa breve raccolta. Per questo è stata opportunamente intitolata: « *Catechesi sulla Chiesa* ». È realmente tale, e per contenuto e per forma dialogica, per aderenza alla più pura dottrina della Chiesa — è il Papa stesso che parla — e per aderenza ai fedeli e agli uomini tutti, da parte del Padre comune.

M. VASSALLO

Paolo VI predicatore del Concilio - La Scuola e la Morcelliana, 1967, pagine 411. L. 2600.

Contenuto

Indovinata raccolta dei discorsi tenuti dal Papa ogni mercoledì, dal dicembre del 1965 al giugno del 67, nelle udienze generali.

Il Papa in quei discorsi ha svolto quasi un unico tema che è la volgarizzazione dell'insegnamento del Concilio.

In 75 articolazioni viene presentato e interpretato, con parola calda e autorevole al sommo, quanto il Concilio ha offerto alla Chiesa per il suo più genuino e fruttuoso rinnovamento.

Tre temi sono predominanti: lo spirito del Concilio, la Chiesa, la fede; ma in essi affiora sempre tutta la vasta tematica del Vaticano II.

Valutazione e Utilizzazione

Forse questi discorsi non hanno avuto di volta in volta l'attenzione che meritavano. Possono essere passati come un fatto di cronaca, mentre invece palesano — e tanto più nel loro insieme — una cura e preparazione di vera dedizione all'altissimo compito.

Ciò che colpisce in questa parola del Papa, è la « fedeltà » al Concilio: una fedeltà che è innanzitutto autentica interpretazione, una fedeltà che è il più genuino equilibrio fra tradizione e aggiornamento, una fedeltà che è decisione di rinnovamento per la più profonda fedeltà a Cristo.

Non solo quanto il Papa illustra del Concilio, ma il modo in cui lo presenta offre un bellissimo esempio di catechesi ricca di contenuto cristiano ecclesiale e indovinatissima nella psicologia e nell'aderenza all'uomo d'oggi. Il Papa non è stato solo l'ideatore del « dialogo » con la sua grande prima enciclica, ma nella sua parola sa dialogare con l'uditore così da farlo più attento e più consenziente.

GIAN EDMONDO MAIOCCI

JEAN GUITTON, *Pagine per i giovani* - Massimo, Milano, prima ed. 1965, pp. 268. L. 1200.

Contenuto

La pagina conclusiva del libro — una raccolta di scritti — è un *Appello ai giovani*, vergato in un campo di concentramento nell'ultima guerra mondiale. Guitton si rivolge ai giovani: nel crollo di una civiltà pensa ai costruttori del domani. Sono quattro pagine così belle, che vorremmo riscriverle qui. Leggetele per prime.

Guitton è sempre stato un compagno dei giovani, come ammirato e amato docente liceale. Ora si fa anche più intimo amico e consigliere per orientare quei giovani che sono la speranza del domani.

In una *prima parte: Metodi e principi*, discorre del *Saper usare il riposo e la distrazione*, de *i lavori e le ore*, di *lavoro e riposo;* chiama *alla scoperta dell'arte di pensare*, e intrattiene su *la spiritualità del mestiere.*

La *seconda parte: Ricerca e diffusione della verità*, intreccia il dialogo su *carità e verità, sistema e metodo, sincerità e semplicità;* poi allarga la visuale su *la famiglia e la morale*, la *somiglianza delle religioni* (in cui propone i criteri per discernerle), *la ragione e l'immortalità dell'anima, e la morale e l'immortalità.*

La *terza parte: Le vocazioni* offre un bel panorama di impegni e di vite: *cultura di una donna; la madre educatrice; l'istitutore del villaggio; un artista e un ammalato; un artista e i bambini; aiuto alla famiglia; il nonno; il contadino; un saggio religioso; i portatori di pace; consigli a un giovane ufficiale; morte di un prigioniero; l'eroe, il sapiente, il santo.*

Valutazione e Utilizzazione

Leggete il libro, datelo a leggere! Guitton ha tanta conoscenza della vita e degli uomini, e ve la mette a disposizione: attingetevi. Egli ha fatto tanto cammino, da uomo e da cristiano, da uomo cristiano e da cristiano veramente uomo, che può prestarsi per indicare come orientare la propria vita. Non sarete delusi dalla lettura.

Catechisti, educatori, genitori, amici dei giovani, i giovani tutti troveranno in questo libro più idee che parole, più vita che programmi, più orizzonti che indicazioni.

Perciò presentiamo questo libro in un fascicolo dedicato ai giovani.

GIACOMO M. MEDICA

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVII GIUGNO-LUGLIO 1968 - N. 6-7 SERIE I N. 415

BIBLIOTECA SALESIANA CASTELLAMMARE DI STABIA

CATECHESI PER FANCIULLI

B

VALENTINO MELONI

LA MARCIA DEL POPOLO DI DIO

Sussidio per la catechesi estiva

Presentazione del sussidio

Catechesi annuale e catechesi estiva

Gli insegnanti, sia della scuola elementare che della scuola media, lamentano che il periodo delle vacanze è troppo lungo, che è un grosso danno per gli alunni, i quali tornano a scuola completamente spaesati, hanno dimenticato tutto e ci vogliono poi settimane e settimane per rimetterli in sesto. Si sa che, normalmente, durante le vacanze i ragazzi studiano poco o niente.

Per questo motivo, forse si arriverà ad accorciare le vacanze estive, prolungando invece alcuni tipi di vacanze.

Il disagio non è meno sentito dal punto di vista pastorale e catechistico. È constatato che molti ragazzi, che frequentano regolarmente la catechesi durante l'anno e partecipano alla messa domenicale, per tutto il periodo estivo non solo non vanno più al catechismo — in genere non ne hanno neppure la possibilità — ma disertano anche la Messa domenicale e abbandonano la preghiera.

Si dice che l'ideale sarebbe di poter continuare la catechesi anche nei mesi estivi senza interruzione. Mi insorgono varie difficoltà. Intanto molti lasciano l'abituale dimora per periodi di villeggiatura, con la famiglia o con gruppi giovanili, colonie, campeggi. Rimane una buona percentuale di ragazzi che non vanno da nessuna parte: ma non hanno piacere che, mentre sono chiusi i battenti della scuola, continui a pesare su di loro la scuola di catechismo. Sarebbe questo un mezzo infallibile per far odiare la religione.

Che fare allora? Abbandonare tutto?

Almeno per quelli che rimangono sul posto e per quelli che si trovano in comunità di villeggiatura, resta una possibilità: organizzare delle cate-

chesi diverse dal solito, più dinamiche, che diano ai ragazzi qualcosa di bello da realizzare.

La « marcia » che presentiamo vuole venire in aiuto a queste necessità.

Gli scopi di questa catechesi

È importante, nella catechesi come in tutta la pastorale, avere ben chiari in testa gli scopi che si vogliono raggiungere, perché in base agli scopi si sceglieranno questi o quei mezzi, si useranno questi e quei metodi. Per quello che ci riguarda, lo scopo generale è appunto di vivificare la vacanza estiva attraverso una buona forma di catechesi che risulti notevolmente diversa da quella del corso dell'anno. In questo quadro generale segnaliamo alcuni scopi particolari che ci sembrano adatti a orientare bene l'attività della vacanza.

a) *Imprimere i fatti nella mente.* Gli episodi che riguardano la vita del popolo di Dio, la vita di Gesù e l'attività della Chiesa, sono importanti per comprendere il piano di Dio. I fanciulli in genere li ricordano poco o male. Il farli rivivere a loro stessi come attori diretti, servirà a inciderli nella loro memoria così da dimenticarli difficilmente.

b) *Dare una visione unitaria della Storia della Salvezza.* È ancora abbastanza raro trovare dei catechisti che i fatti del V. T. con quelli del N. T. in modo che risulti la visione di un'unica storia, di un unico piano concepito da Dio per la salvezza degli uomini. Più spesso la scelta degli episodi è fatta con criteri del tutto estranei allo sviluppo del piano di Dio: di conseguenza ne risulta una presentazione staccata, che perché abbia ancora un senso diventa quasi esclusivamente moraleggiante: da questo o quell'episodio si ricava una morale per la vita.

Questa catechesi mira a collegare i fatti e a presentarli come parti di un'unica storia che conosce meravigliosi sviluppi. Creare questa mentalità è necessario per scorgere negli avvenimenti di ieri e di oggi l'azione salvifica di Dio.

c) *Far rivivere i fatti.* I fanciulli hanno un forte potere imitativo. È un bisogno per loro di imitare i grandi, imitare le azioni che vedono compiere al cinema e alla televisione. E quando imitano, non fanno delle finzioni ma « realizzano » e attualizzano l'episodio o l'azione. Si sa che fino a otto anni circa prendono tutto sul serio e per loro tutto è reale, tutto è vivo (la bambola che la bambina mette a letto, la pistola di legno che il bambino maneggia...). Per gli altri la cosa è notevolmente diversa dal punto di vista psicologico; essi hanno coscienza di ciò che è realtà e di ciò che è finzione, almeno a livello intellettuale: ma questo non impedisce che le imitazioni avvengano con la serietà e l'impegno di una cosa reale.

d) *Immettere nel piano di Dio.* La semplice « imitazione » non è ancora presa di coscienza di una realtà che c'interessa direttamente. Si tratta

sempre di un « surrogato » del vero prodotto, che non si può avere. Qui invece l'imitazione deve portare il fanciullo cristiano ad « attualizzare » quello stesso avvenimento, che sia pure in forma diversa si rinnova oggi per lui. La drammatizzazione catechistica prepara la vera attualizzazione che si realizza nella celebrazione liturgica.

Norme per la realizzazione

Ogni educatore studierà le esigenze del suo gruppo, le sue possibilità e le possibilità offerte dall'ambiente. Noi elenchiamo qui alcune norme generali per una fruttuosa attuazione di questo tipo di catechesi, che si riduce in fondo al genere della drammatizzazione.

a) Si reciti in un clima di serenità e di naturalezza; si eviti che nasca il ridicolo, che guasterebbe il necessario ambiente di religiosità.

b) Possibilmente si faccia recitare tutta la classe. Nessuno deve essere semplice spettatore, ma tutti attori.

c) Si eviti tutto ciò che possa avere parvenza di teatro, di spettacolo. Le battute brevi, dei singoli o del coro, potranno essere suggerite al momento giusto. Quelle più lunghe saranno lette dai singoli personaggi. L'esigenza di evitare il senso dello spettacolo non impedisce di preparare una buona lettura.

d) Oggetti e vestiti estremamente semplici. Si può già prevedere il giorno precedente quello che occorrerà.

Non siano sempre i medesimi a fare la parte odiosa: questo per evitare che qualcuno sia identificato con il personaggio odioso anche al di fuori della realizzazione.

e) Spesso sarà sufficiente che i fanciulli ripetano la frase biblica a senso, senza bisogno di ricordarla alla lettera.

f) L'educatore dovrà avere ben presenti gli scopi da prefiggersi per ogni singola drammatizzazione: verità catechistiche da mettere in risalto, atteggiamento spirituale da suscitare nei fanciulli. Per ogni volta è sempre indicata una traccia, che potrà essere modificata, ampliata o ristretta a seconda della capacità, dell'età, delle condizioni psicologiche o ambientali.

Avvertenze

1. Le drammatizzazioni che presentiamo si possono anche spezzettare, secondo l'opportunità e il tempo che si ha a disposizione.

2. Le azioni e i gesti dei singoli personaggi non sono sempre indicati. Il Catechista li studierà nei minuti particolari adattandosi all'ambiente che ha a disposizione.

3. Le attività sono in genere studiate in modo, da dare la possibilità di farle anche in grande, all'aperto, realizzandole con i mezzi che offre la natura.

4. Quanto è indicato « CORO » o « POPOLO », è bene che tutti i ragazzi partecipino, in modo da creare in loro la sensazione di essere coinvolti nella Storia.

I. Soffio di Dio soffio di vita

AMPIEZZA DELL'ARGOMENTO	— creazione — creazione dell'uomo — soffio della vita di Dio nell'uomo — deformazione per la caduta — « ri »creazione battesimale
SCOPI DA RAGGIUNGERE	— presa di coscienza della propria grandezza di battezzato — ringraziamento a Dio per questo grande dono — impegno a vivere secondo questa grandezza
PERSONAGGI	Narratore Adamo Eva Serpente (voce) Dio (voce) Papà Mamma Bambino Padrino e Madrina Sacerdote Coro Gesù
COSE OCCORRENTI	Recipiente d'acqua
PREPARAZIONE	— Lettura in comune dei passi biblici — Commento e ambientazione collegamento tra V. e N. T. — Disporre i fanciulli a rivivere la Storia biblica.
REALIZZAZIONE	— Assegnazione delle parti — Dislocazione dei diversi personaggi

NARRATORE — In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era una massa senza forma e vuota; le tenebre ricoprivano l'abisso, e sulle acque aleggiava la Spirito di Dio.

(*Pausa*)

Dio disse: « Sia fatta la luce! ». E la luce fu. « Vi sia fra le acque un firmamento ». E così fu. « Si radunino le acque in un sol luogo e appaia l'asciutto ». E così fu. « Produca la terra erbe, piante e alberi fruttiferi ». E così fu fatto. « Vi siano luminari in cielo ». E così fu. « Le acque brulichino di pesci, e la terra produca animali viventi secondo la loro specie ». E il suo ordine fu compiuto.

(*Pausa*)

Poi Dio disse: « Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sugli animali domestici e su tutte le bestie della terra ».

(*Pausa*)

Per essere a immagine del suo Creatore, l'uomo doveva portare in sé l'impronta di Dio, lo stampo del suo Spirito. Allora Dio si pose davanti alla sua creatura inanimata e gli soffiò dentro l'alito della vita, e l'uomo divenne persona vivente.

ADAMO — (*Era a terra e si alza lentamente, stende le braccia, si osserva con compiacenza, quindi alza lentamente lo sguardo al cielo*).

In me c'è il soffio della vita.

CORO — Soffio della vita di Dio.

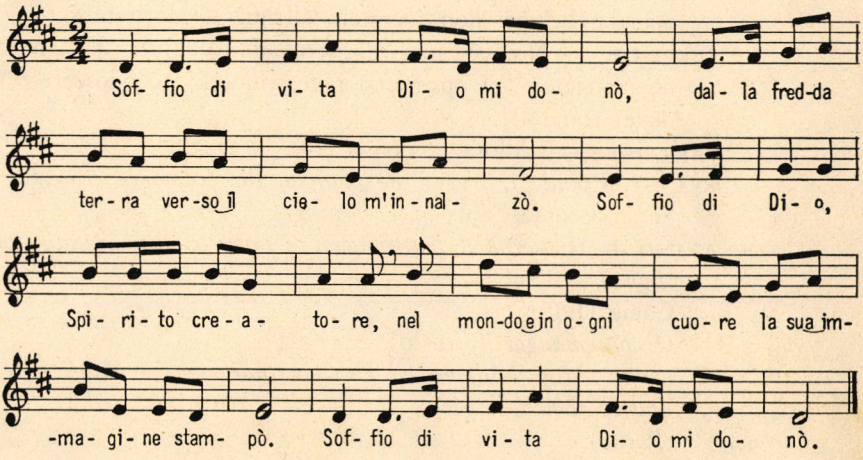
ADAMO — In tutti gli uomini vive lo Spirito.

CORO — Soffio della vita di Dio.

ADAMO — Tutte le cose del mondo furono date all'uomo.

CORO — Soffio della vita di Dio.

CANTO



NARRATORE — Per l'uomo incomincia la vita.

Ma Dio disse: « Non è bene per l'uomo essere solo. Io gli farò un aiuto simile a lui ». Fece cadere un sonno profondo su Adamo, il quale si addormentò. E mentre dormiva, Dio prese una costola da lui e al posto di essa formò di nuovo la carne. E dalla costola tolta ad Adamo formò la donna; poi la condusse da Adamo. Allora Adamo esclamò:

ADAMO — Questa, sì, è osso delle mie ossa,
e carne della mia carne!
Questa sarà chiamata donna,
perché è stata tratta dell'uomo ».

EVA — Sarò compagna dell'uomo. Saremo la prima delle tante famiglie che popoleranno la terra lodando il Signore.

NARRATORE — Allora Dio disse:

DIO — Crescete e moltiplicatevi.

CORO — E riempite la terra.

DIO — E assoggettatela.

CORO — E riempite la terra.

DIO — Dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sugli animali domestici e su tutte le bestie della terra.

CORO — E riempite la terra.

(*Pausa*)

NARRATORE — Che cosa mancava all'uomo per essere felice?

(*Pausa*)

Ma qualcuno stava in agguato.

CORO — Il serpente, stava in agguato.

NARRATORE — Nel Paradiso terrestre si avvicinò sibilando ad Eva.

SERPENTE — Come mai Dio vi ha proibito di mangiare i frutti di tutti gli alberi del giardino?

EVA — Noi possiamo mangiare i frutti degli alberi del giardino. Soltanto dei frutti dell'albero che è nel mezzo del giardino Dio ha detto: « Non mangiateli, anzi non toccateli, altrimenti morirete ».

SERPENTE — No, voi non morirete affatto! Anzi, il Signore sa che, se ne mangerete, si apriranno i vostri occhi e conoscerete il bene e il male, come Dio.

NARRATORE — Allora la donna colse il frutto.

EVA — (*Prende il frutto, ne mangia. Poi lo porge ad Adamo dicendo:*)
Saremo come Dio!

ADAMO — (*Osserva il frutto, guarda incerto Eva, quindi ripete come in sogno*)
Come Dio!...
(*E poi mangia il frutto*).
(*Subito dopo Adamo ed Eva corrono via spaventati e si nascondono dietro qualche riparo*).

(*Pausa*)

NARRATORE — Adamo ed Eva udirono allora la presenza del Signore, il quale passeggiava per il giardino alla brezza del giorno.

DIO — Adamo, dove sei?

ADAMO — Sono qui, Signore.

DIO — Perché ti nascondi?

ADAMO — Perché ho paura.

DIO — Dunque hai mangiato il frutto proibito.

ADAMO — La donna che mi hai dato per compagna, fu lei a ingannarmi.

EVA — Il serpente mi ha ingannata.

NARRATORE — Allora il Signore disse al serpente:

DIO — Poiché hai fatto questo, sii maledetto fra tutti gli animali e tutte le bestie di campagna. Io stabilirò una guerra tra te e la donna, tra la tua discendenza e la sua, e questa ti schiaccerà il capo.

NARRATORE — Adamo ed Eva furono cacciati fuori dal Paradiso terrestre. Gli uomini incominciarono così il loro cammino nel mondo, curvi sotto il peso della maledizione di Dio, ma sorretti dalla speranza:

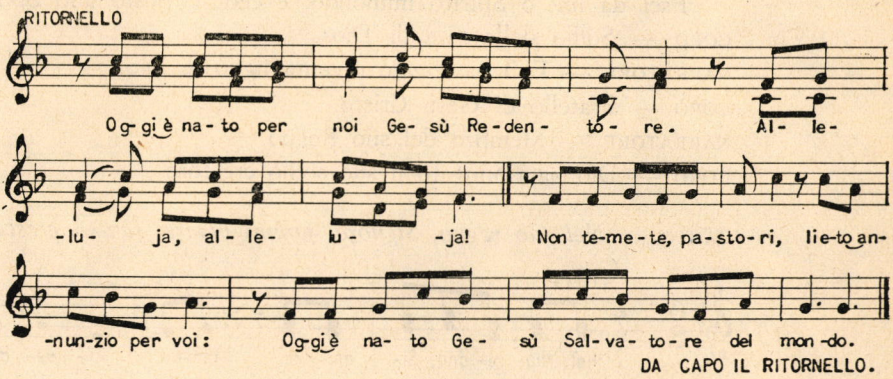
CORO — Verrà il Salvatore.

ADAMO ED EVA — Verrà il Salvatore.

(*Pausa*)

NARRATORE — E il Salvatore venne!

CANTO — Rit. *Oggi è nato per noi Gesù redentore, alleluia, alleluia!*



2. Il divin messaggero
i pastori svegliò.
Essi guardano in cielo con trepida attesa.

3. Sulla povera grotta
lieto canto si udì:
« Gloria in cielo, sia pace tra gli uomini in terra! »

4. Ha portato la pace,
ha condotto l'amor.
Siate buoni, fratelli, sia puro ogni cuore.

NARRATORE — Gesù, venuto a salvare gli uomini, manda i suoi apostoli a conquistare il mondo.

GESÙ — Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo.

NARRATORE — E gli apostoli andarono, predicarono, battezzarono.

(*Pausa*)

Oggi la Chiesa, fondata da Gesù, continua a comunicare ai credenti, per mezzo del battesimo, la vita dello Spirito.

CORO — Soffio della vita di Dio.

NARRATORE — Per ogni bambino che nasce.

PAPÀ — È nato il nostro bambino, lo porteremo presto a battezzare.

MAMMA — Sì, perché il Signore gli infonda il suo Spirito.

CORO — Soffio della vita di Dio.

NARRATORE — Per ogni uomo che viene battezzato, Dio rinnova in lui il suo soffio creatore.

CORO — Soffio della vita di Dio.

SACERDOTE — Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio?

PADRINO — La fede.

SACERDOTE — Che cosa ti offre la fede?

PADRINO — La vita eterna.

SACERDOTE — (*Soffia sul bambino in forma di croce*).

Esci da lui, o Spirito immondo, e cedi il posto allo Spirito Santo.

CORO — Soffio della vita di Dio.

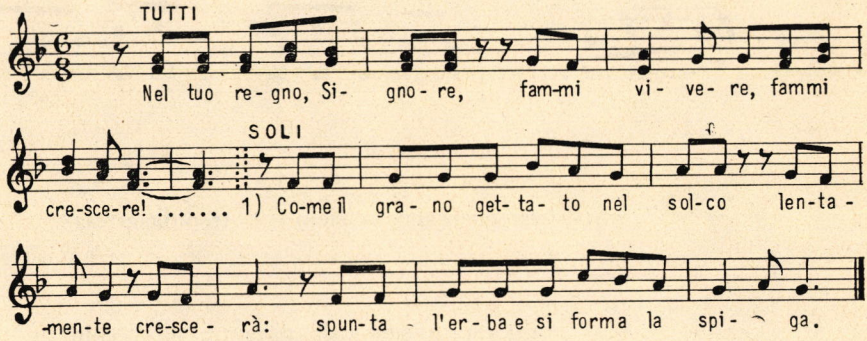
NARRATORE — E il battezzato diventa figlio di Dio.

CORO — Fratello di Gesù Cristo.

NARRATORE — Membro del suo Regno.

CORO — Dio ha rinnovato il suo soffio creatore.

CANTO — *Nel tuo regno, Signore, fammi vivere, fammi crescere.*



2. Come senapa, piccolo seme,
lentamente crescerà:
cresce in albero e stende i suoi rami.

3. Come lievito in bianca farina,
lentamente crescerà:
si dilata e la pasta fermenta.

Conversazione

— Che cosa vi dice il « Paradiso terrestre », che era paradiso di delizie?
• È simbolo dello stato di gioia e di intimità con Dio in cui si trovavano i nostri progenitori.

— Dio ci ha voluti veramente grandi. Nessuna delle altre creature fu in uno stato di tanta felicità. L'intimità con Dio, l'amicizia con Dio, il soffio della sua vita divina fu riservato alla creatura umana.

— Che cosa vi dice l'albero del frutto proibito?
• È simbolo di una prova a cui Dio sottopose i primi uomini e alla quale essi hanno mancato con un atto di grave disubbidienza a Dio.

— Perché noi dobbiamo essere puniti per loro?
• Noi non siamo puniti per una colpa che non abbiamo commesso. Soltanto, ne portiamo le conseguenze. Quei primi uomini, capostipiti di tutti gli altri uomini, hanno perduto dei privilegi grandi, che così furono perduti per tutta l'umanità.

— Ma la nostra situazione, ora, è proprio una situazione disperata?
• Tutt'altro! Sant'Agostino, riferendosi alla colpa di origine, ha detto: « O colpa felice, che ci ha meritato un così grande Redentore! ».
• Considerazione sul tanto bene che esiste nel mondo. Se sono frutto del peccato la malattia, il dolore, la morte, conseguenza ne sono anche le opere di carità, di assistenza, gli ospedali, gli orfanotrofi...

— Ma noi battezzati, restituiti nell'amicizia di Dio, come dovremmo orientare tutta la nostra vita?

Attività

Se il Paradiso terrestre è simbolo dello stato di gioia e di intimità con Dio in cui vivevano i nostri progenitori, provatevi a studiare insieme un disegno che illustri questo stato di gioia.

Oggi il demonio non si nasconde più sotto le spoglie di un serpente: tutti scapperebbero! Però tenta ancora e in moltissimi modi. Vi suggeriamo di studiare un grande quadro, in pittura, o in costruzione, o in traforo, o in plastica, che potreste intitolare: « Le tentazioni del nostro tempo ».

Un'altra costruzione potrebbe essere fornita dal commento alle diverse strofe del canto di Natale di pag. 7.

II. Celebrerete la Pasqua

AMPIEZZA DELL'ARGOMENTO
- liberazione dall'Egitto
- agnello pasquale
- passaggio del mar Rosso
- celebrazione della Pasqua da parte degli Ebrei
- Ultima Cena
- istituzione dell'Eucaristia
- santa Messa

SCOPI DA RAGGIUNGERE
- collegamento tra la Pasqua ebraica e la Pasqua cristiana.
- presa di coscienza di appartenere a un popolo privilegiato
- partecipazione vitale alla santa Messa

PERSONAGGI
Narratore
Mosè
Figlio
Dio (voce)
Popolo
Faraone
Gesù
Apostoli

COSE OCCORRENTI
Una verga
Pezzi di pane da mangiare
Un boccale e dei bicchieri per bere
Libro del Patto (Bibbia)

PREPARAZIONE
- Lettura in comune dei passi biblici, o riassunto
- Commento e ambientazione, collegamento delle due Pasque
- Disporre i fanciulli a rivivere le vicende dolorose dell'esilio e la gioia della liberazione.

REALIZZAZIONE
- Assegnazione delle parti
- Dislocazione dei diversi personaggi
- Disposizione delle cose occorrenti

NARRATORE — Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne in Egitto dicendo:
DIO — Questo mese sarà per voi il principio dei mesi, sarà il primo mese dell'anno. Parlate a tutta l'assemblea d'Israele dicendo: Nel decimo
10 giorno di questo mese ogni capo di casa procuri un agnello, senza

macchia, maschio, di un anno. La custodirete fino al quattordicesimo giorno di questo mese, e tutta l'assemblea d'Israele, radunata, lo immolerà alla sera. Prendete un poco del suo sangue e tingetene gli stipiti e il frontone della porta in tutte le vostre case. È il passaggio del Signore. In quella notte io passerò per l'Egitto e percuoterò ogni primogenito del paese, e renderò pure manifesta l'impotenza di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore.

NARRATORE — Tutto il popolo osservò queste prescrizioni del Signore. L'angelo del Signore passò e uccise i primogeniti degli Egiziani. Risparmiò invece le case dove le porte erano tinte del sangue dell'agnello.

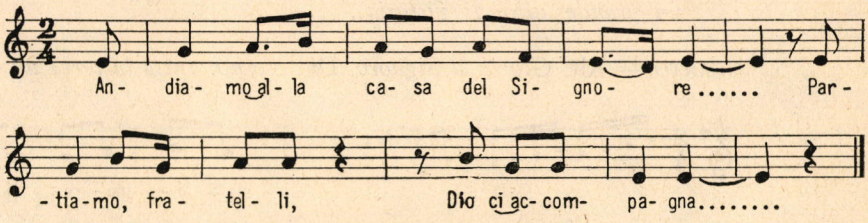
ANGELO — (*Attraversa lo spazio facendo di tanto in tanto un gesto come a colpire con la spada*).

NARRATORE — Allora il faraone fece chiamare Mosè e Aronne in quella stessa notte e disse loro:

FARAONE — Presto, alzatevi, partite dal mio popolo, voi e i figli d'Israele.

NARRATORE — Israele partì, portando nel cuore la speranza che il Signore li avrebbe condotti nella terra che aveva promesso.

CANTO



(*Si ordina un corteo, a cui partecipano tutti i fanciulli, anche quelli che fanno altre parti. Tutti attraversano lo spazio e ritornano al punto di prima ripetendo il canto*).

NARRATORE — Giunti nelle vicinanze del mar Rosso, gli Ebrei si accorsero di essere inseguiti dall'esercito del Faraone, che voleva riportarli nella schiavitù. Si era pentito di averli lasciati partire. Essi si videro perduti: alle spalle avevano i nemici minacciosi, e davanti c'era il mare. Mosè rivolse al popolo parole di incoraggiamento.

MOSÈ — Popolo di Dio, non temete, abbiate fiducia, e vedrete quale liberazione vi prepara oggi li Signore. Quegli Egiziani che oggi avete visto, non li vedrete mai più. State tranquilli, il Signore combatterà per voi.

NARRATORE — Allora il Signore disse a Mosè:

DIO — Comanda ai figli d'Israele che avanzino, e tu stendi la tua verga sul mare e dividilo, e i figli d'Israele entrino nel mare a piede asciutto.

Io farò risplendere la mia potenza contro il Faraone e tutto il suo esercito.

(*Quelli che rappresentano il popolo ebreo si muovono lentamente*).

NARRATORE — Mosè stese la sua mano sopra le acque, e il Signore con un potente vento fece ritirare il mare tutta la notte e lo rese asciutto.

MOSÈ — (*Eseguisce il gesto*).

NARRATORE — Allora i figli d'Israele entrarono in mezzo al mare sull'asciutto, e le acque furono per loro come un muro a destra e a sinistra.

POPOLO — (*Si muovono lentamente*).

NARRATORE — Dietro di loro entrano gli Egiziani che li rincorrevano con tutti i loro carri.

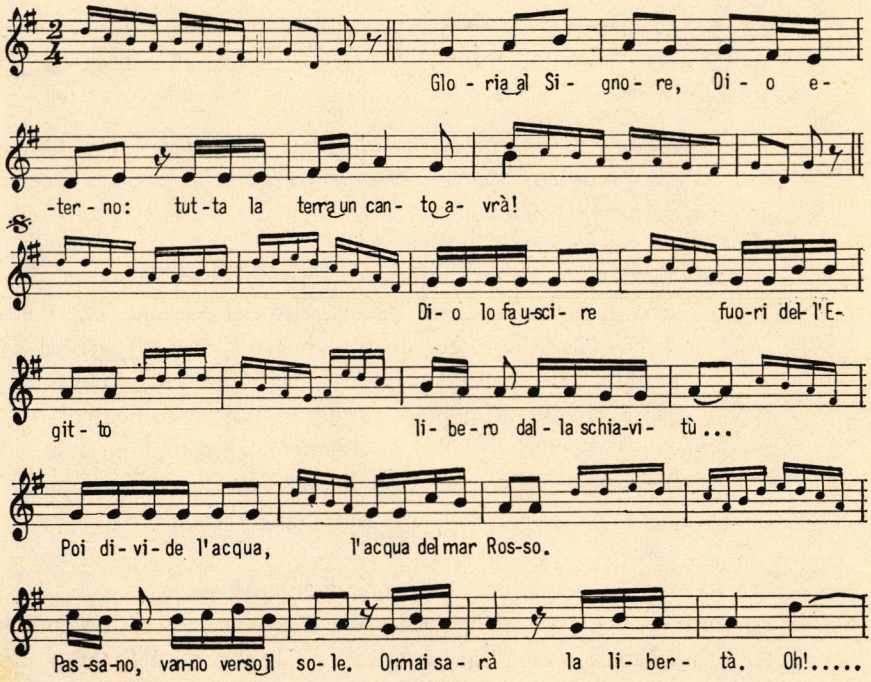
Allora il Signore disse a Mosè:

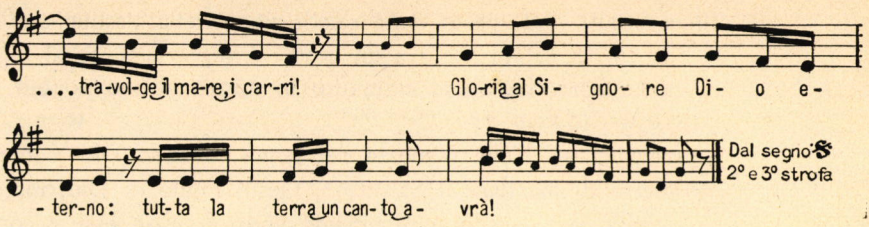
DIO — Stendi la tua mano sul mare e le acque si rovesceranno sopra gli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri.

NARRATORE — Mosè stese la sua mano sul mare, che tornò con violenza al suo stato normale, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli andavano incontro. Così il Signore travolse gli Egiziani nei gorghi del mare. Il popolo di Dio risalì, salvo, libero, all'altra sponda.

POPOLO — (*Con atteggiamento di gioia alza le mani al cielo e lancia un grande urlo di vittoria*).

CANTO — Rit. *Gloria al Signore, Dio eterno: tutta la terra un canto avrà!*





2. Dio li conduce
nell'arido deserto.
Marciano
con la gioia in cuore.
Dona loro il pane,
manna prodigiosa.
Bevono
l'acqua della roccia.
Zampilla già,
non mancherà.
Oh! Li segue Dio dal cielo.

3. Dio li protegge
sempre dai nemici.
Sorgono
dalle varie strade.
Ma la turba avanza,
popolo di Dio,
fervido
vince ogni battaglia.
Non teme più:
è ormai laggiù
oh! la terra che è promessa.

NARRATORE — Ogni anno il popolo ebreo celebrava la « Pasqua », cioè il loro passaggio dalla schiavitù alla libertà. Dio aveva ordinato di raccontare ogni anno ai figli l'opera di liberazione che egli aveva compiuto in mezzo al suo popolo. La celebravano ripetendo, come un sacro rito, il banchetto dell'agnello.
(*I fanciulli si dispongono attorno alla tavola, dove mangeranno, con devozione e in silenzio, alcuni pezzetti di pane. Il capotavola* (*Mosè*) *beve al boccale e lo fa passare agli altri*).

FIGLIO — Padre, che cosa significa per noi questo rito?

MOSÈ — Figlio mio, è il sacrificio della Pasqua del Signore, quando egli passò risparmiando le case dei figli d'Israele in Egitto, mentre percosse gli Egiziani. Con irresistibile potenza il Signore ci trasse dall'Egitto, dalla casa di schiavi.

NARRATORE — Il pasto della celebrazione della Pasqua era allietato dal canto del salmo che era un inno di ringraziamento al Signore per le meraviglie che aveva compiuto in mezzo al suo popolo.

CANTO — (*Salmo 135*).

NARRATORE — Nella pienezza dei tempi, quando Dio mantenne la promessa di mandare il Salvatore, Gesù, Figlio di Dio, raccolse attorno a sé dodici uomini e li chiamò apostoli. Con essi, secondo l'usanza degli Ebrei, celebrò la nuova Pasqua.

Il primo giorno degli azzimi, i discepoli si accostarono a Gesù e gli dissero:

DISCEPOLO — Maestro, dove vuoi che prepariamo per mangiare la Pasqua?

GESÙ — Andate in città, da quell'uomo che io conosco, e ditegli: « Il Maestro dice: il tempo mio è vicino, verrò da te a fare la Pasqua con i miei discepoli ».

NARRATORE — I discepoli fecero come Gesù aveva detto, e prepararono la Pasqua. Quando fu sera, si mise a tavola con i suoi discepoli.

(*Quelli che prima rappresentavano gli Ebrei, ora sono i discepoli di Gesù, e si dispongono attorno alla tavola. Sulla tavola, un grosso pane e un boccale con del vino*).

NARRATORE — Mentre mangiavano, Gesù prese il pane, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo:

GESÙ — (*Nel frattempo avrà compiuto i gesti indicati*).

Prendete e mangiate, poiché questo è il mio corpo.

NARRATORE — Poi prese il calice nelle sue mani sante e venerabili, rese grazie con la preghiera di benedizione e lo diede a tutti dicendo: « Prendete e bevetene tutti, poiché questo è il calice del mio sangue, della nuova ed eterna alleanza, mistero della fede; è il sangue sparso per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me ».

Da quel momento, tutti i battezzati partecipano al banchetto della nuova Pasqua nella santa Messa. L'acqua del battesimo libera gli uomini dalla schiavitù del demonio, come l'acqua del mar Rosso ha liberato dalla dominazione d'Egitto l'antico popolo eletto.

SACERDOTE — (*Prende il posto di Gesù al centro della tavola. Gli altri rimangono al loro posto*).

O Padre clementissimo, noi ti supplichiamo e ti chiediamo, per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, di accettare questi doni, di benedire queste offerte, questo santo e immacolato sacrificio.

TUTTI — Amen.

NARRATORE — Così anche i cristiani hanno il loro banchetto sacrificale, il pasto che dà forza per camminare nel deserto del mondo e giungere alla Terra Promessa del cielo. Mangiano insieme lo stesso pane, come fratelli riuniti alla stessa mensa da uno stesso vincolo: l'amore.

CANTO — Rit. *Dov'è carità e amore, qui c'è Dio.*

1. Ci ha riuniti tutti insieme Cristo, Amore:
   godiamo esultanti nel Signore.
   Temiamo e amiamo il Dio vivente
   e amiamoci tra noi con cuore sincero.

2. Mentre formiamo qui riuniti un solo corpo,
   evitiamo di dividerci tra noi.
   Via le lotte maligne, via le liti
   e regni in mezzo a noi Cristo Dio.

3. Fa' che un giorno contempliamo il tuo volto
   nella gloria dei beati, Cristo Dio.
   E sarà gioia immensa, gioia vera,
   durerà per tutti i secoli senza fine.

(Scheda ECAS 4/18)

Conversazione

— Dio poteva certamente liberare subito il suo popolo dalla schiavitù, senza dover ricorrere alle dieci piaghe. Perché non l'ha fatto? Provate a esaminare quali possono essere stati i motivi che hanno indotto Dio ad agire così.

• Mostrare la sua potenza, in modo che il suo popolo in seguito avesse fiducia in lui.

• Ricordare che l'opera di salvezza è sempre contrastata e che Dio esige la collaborazione dell'uomo.

• Ammonire gli uomini che è sempre dannoso mettersi contro Dio, mentre quelli che confidano in lui sono sicuri.

— Avete compreso il significato dell'agnello? Alla luce della rivelazione di Gesù, che cosa rappresenta l'agnello per noi? Quando viene nominato nel Vangelo? E nella Liturgia?

Attività

— Collaborando tutti insieme e aiutandovi con la cartina, studiate un piano per realizzare un grande plastico che illustri la marcia del popolo ebreo dall'Egitto fino al monte Sinai, segnandovi con costruzioni particolari appropriate le diverse tappe. Potrete utilmente consultare la Bibbia.

— Tracciate, in pittura o in altro modo, un parallelo tra la marcia del popolo ebreo e la marcia del popolo cristiano, utilizzando gli elementi comuni delle due tappe della Storia di salvezza compiuta da Dio.

III. Il sacrificio della nuova Alleanza

AMPIEZZA DELL'ARGOMENTO
— La manifestazione di Dio sul Sinai
— la proposta di alleanza
— le tavole della Legge
— il sacrificio di Mosè
— la santa Messa

SCOPI DA RAGGIUNGERE
— Collegamento tra la vecchia e la nuova Alleanza
— mostrare la continuità della linea di Dio, che non impone ma « propone »
— portare a dare la propria risposta a Dio con un impegno libero e personale

PERSONAGGI
Narratore
Mosè
Popolo
Coro
Dio
Sacerdote
12 Apostoli
Lettore

COSE OCCORRENTI
Libro del Patto (rotolo, o libro antico)
Recipiente con acqua tinta di anilina
Bibbia
Ramoscello di ulivo per aspergere
Altare
12 cippi (sgabelli)
Pane e vino

REALIZZAZIONE
— Lettura in comune dei passi biblici
— Assegnazione delle parti
— Dislocazione dei diversi personaggi
— Disposizione delle cose occorrenti

NARRATORE — Dopo tre mesi che avevano lasciato l'Egitto, i figli d'Israele giunsero nel deserto del Sinai. Posero le tende in faccia al monte. Allora Dio si fece udire sulla vetta del monte e chiamò Mosè. Mosè salì a Dio.

MOSÈ — (*Si muove verso la parte che è stata fissata a indicare il monte Sinai*).

DIO — Raduna i figli d'Israele e riferisci queste mie parole: « Voi avete visto quello che ho fatto agli Egiziani, e che vi ho portati come su ali d'aquila e vi ho condotti a me. Or dunque, se voi ascolterete la mia voce e osserverete il mio patto, voi sarete mia speciale proprietà fra

tutti i popoli. Tutta la terra è mia: ma voi sarete per me un regno di sacerdoti, gente santa ». Questo dirai ai figli d'Israele.

NARRATORE — Mosè scese dal monte e radunò il popolo.

MOSÈ — (*Discende e si avvicina al popolo. Chiama con voce forte e alzando le mani*).
Popolo mio!

POPOLO — (*Si raccoglie attorno a Mosè in attesa di udire*).

MOSÈ — Così dice il Signore: « Voi avete visto quello che ho fatto agli Egiziani, e che vi ho portati come su ali d'aquila e vi ho condotti a me. Or dunque, se voi ascolterete la mia voce e osserverete il mio patto, voi sarete mia speciale proprietà fra tutti i popoli. Tutta la terra è mia: ma voi sarete per me un regno di sacerdoti, gente santa ».

NARRATORE — Tutti si guardarono in faccia e i loro volti si illuminarono di un caldo sorriso. Il Signore era veramente buono. Allora tutti insieme gridarono:

POPOLO — (*con entusiasmo*) Noi saremo il popolo di Dio! Noi faremo tutto quello che lui vuole!

NARRATORE — Allora Mosè mise per iscritto le leggi del Signore.

MOSÈ — (*Apre il Libro e scrive*).

NARRATORE — Quelle leggi saranno la norma di condotta del popolo di Dio per tutta la vita.
Poi Mosè fa uccidere degli animali in sacrificio a Dio e raccoglie il sangue in un recipiente.
(*Mosè chiude il libro. Vengono due ragazzi portando un recipiente contenente acqua tinta di anilina e lo depongono ai piedi di Mosè. Mosè compirà i gesti indicati dalla narrazione*).

NARRATORE — Mosè allora risalì sul monte a riportare la risposta del popolo. E Dio scandì nella pietra la sua santa Legge.

DIO
Non avrai altro Dio fuori che me.
Non nominare il nome di Dio invano.
Ricordati di santificare le feste.
Onora il padre e la madre.
Non uccidere.
Non commettere atti impuri.
Non rubare.
Non dire falsa testimonianza.
Non desiderare la donna d'altri.
Non desiderare la roba d'altri.

NARRATORE — Mosè, disceso dal monte, mise per iscritto tutte le parole di Dio e le leggi che egli aveva dato per il suo popolo.

MOSÈ — (*Passa con le tavole in mano. Quindi le posa, prende il Libro e scrive*).

NARRATORE — Quelle leggi saranno la norma di condotta del popolo di Dio per tutta la vita.
(*Mosè compirà tutte le azioni che vengono indicate nella narrazione*).
Poi Mosè costruì un altare in faccia al monte, e vi mise attorno dodici cippi a rappresentare le dodici tribù d'Israele.
Quindi mandò dei giovani a uccidere degli animali in sacrificio, e il sangue lo raccolse in un recipiente.

MOSÈ — (*Chiude il Libro. Vengono due ragazzi portando l'uno un recipiente contenente acqua tinta di anilina, l'altro un ramoscello di ulivo come aspersorio*).

NARRATORE — Tutto il popolo si raccolse attorno all'altare.

POPOLO — (*Si riunisce a semicerchio attorno all'altare*).

NARRATORE — Allora Mosè prese la metà del sangue e la sparse sull'altare. Poi prese il Libro del Patto e lo lesse davanti a tutto il popolo.

MOSÈ — Così dice il Signore, nostro Dio: « Voi avete veduto che io vi ho parlato dal cielo.

CORO — Il nostro Dio è il Signore!

MOSÈ — Voi non farete accanto a me né dèi d'argento né dèi di oro.

CORO — Ubbidiremo al nostro Dio.

MOSÈ — Mi farete invece un altare di pietra, sul quale mi offrirete i vostri sacrifici di ringraziamento.

CORO — Il nostro Dio è il Signore.

MOSÈ — In qualunque luogo io vorrò che sia ricordato il mio nome, io verrò e vi benedirò ».

CORO — Il nostro Dio è il Signore. Ubbidiremo al nostro Dio.

CANTO — Ant. *Gustate e vedete come è buono il Signore* (Salmo 33).

NARRATORE — Nella pienezza dei tempi, Gesù dichiara concluso l'antico Patto con Dio e lo rinnova in se stesso per tutti gli uomini. Nella sinagoga di Nazaret applica a sé le parole dei profeti.
Si recò un giorno a Nazaret, luogo della sua fanciullezza, e secondo il suo costume entrò nella sinagoga, in giorno di sabato, a pregare con gli Ebrei.

EBREO — Gesù, vuoi fare la lettura per l'assemblea?

GESÙ — Volentieri, fratelli.

NARRATORE — Gli fu presentato il volume del profeta Isaia.
(*Un ragazzo gli presenta il volume*).
Gesù lo aperse e trovò il passo dove era scritto:

GESÙ — Lo Spirito del Signore è sopra di me: per questo egli mi ha unto, per annunziare la Buona Notizia ai poveri; mi ha mandato a guarire quelli che hanno il cuore contrito, ad annunziare ai prigionieri la libertà, a restituire la vista ai ciechi, a rendere liberi gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.

NARRATORE — Letto questo, Gesù chiuse il libro, lo restituì all'incaricato e si pose a sedere.
(*Gesù eseguisce i gesti*).
Gli occhi di tutti erano fissi sopra di lui.
(*Pausa*).
Poi Gesù prese a parlare:

GESÙ — Questa scrittura che avete udito adesso, oggi si è compiuta.
(*A questo punto Gesù prende posto al centro della mensa al posto di Mosè. Gli altri stanno attorno alla tavola. Una musica trionfale potrebbe sottolineare l'importanza del momento*).

NARRATORE — Sui dodici apostoli Gesù fonda la sua Chiesa. E alla sua Chiesa trasmette il potere di celebrare il sacrificio della nuova Alleanza. Anche il nuovo popolo di Dio ha il suo altare. Non sarà però cosparso del sangue di animali uccisi. La vittima del nuovo Patto è lo stesso Figlio di Dio, che si offre al Padre per la salvezza del mondo. Il sacrificio del nuovo Patto si chiama: santa Messa.
Davanti all'assemblea riunita si legge il Libro del Patto.

LETTORE — Dalla lettera di san Paolo Apostolo agli Efesini...
(*Si potrà far leggere a questo punto un brano della prima lettura della Messa del giorno. Terminata la lettura, tutti rispondono:*)

TUTTI — Rendiamo grazie a Dio.

SACERDOTE — Il Signore sia con voi.

TUTTI — E con il tuo spirito.

SACERDOTE — Dal Vangelo secondo...

TUTTI — Gloria a te, o Signore.
(*Lettura di un brano del Vangelo della Messa del giorno. Alla fine tutti rispondono:*)

TUTTI — Lode a te, o Cristo.

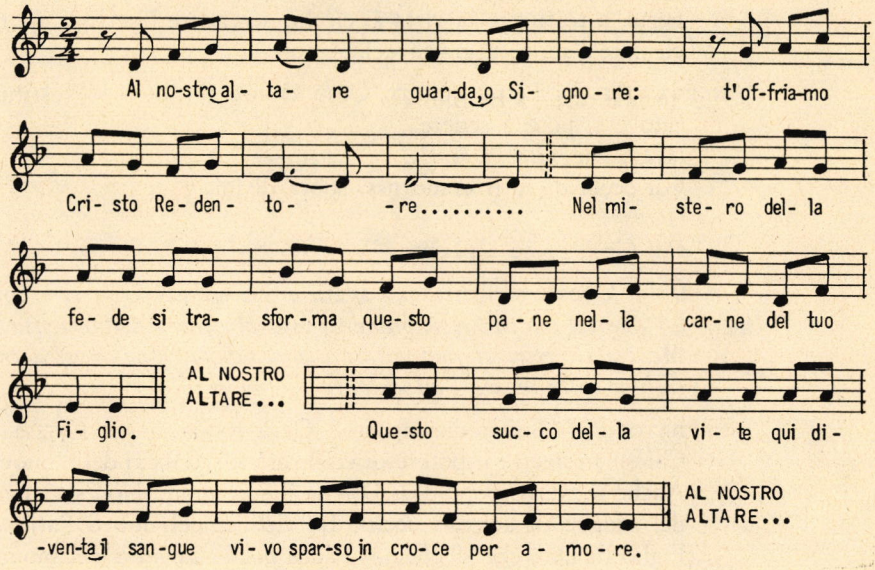
NARRATORE — Come l'antico popolo di Dio, l'assemblea cristiana risponde alla Parola di Dio con la solenne professione di fede.

SACERDOTE — Credo in un solo Dio...
(*Tutti proseguono la recita del « Credo »*).

NARRATORE — Gesù non offre da solo il sacrificio al Padre. Tutto il popolo lo offre con lui, unendosi alla preghiera del sacerdote.

SACERDOTE — (*Sottovoce inizia la preghiera, che si perde poi nel canto*).
Accetta, o Padre santo, questo pane santo...

CANTO — Rit. *Al nostro altare guarda, o Signore: t'offriamo Cristo Redentore.*



3. Tu rinnovi il Patto antico,
la promessa di salvezza,
la speranza dei credenti.

4. Gesù Cristo, nostra Pasqua,
qui si dona in sacrificio
in unione coi fratelli.

5. Tu raccogli, o Padre santo,
questa offerta dei tuoi figli
confidenti nel tuo amore.

NARRATORE — Aspergendo sul popolo il sangue delle vittime, Mosè chiamava tutti i membri del popolo di Dio a partecipare direttamente al sacrificio.

Per i membri del popolo cristiano, la partecipazione più completa al sacrificio è prendere parte alla consumazione della Vittima divina con la comunione del Corpo del Signore.

SACERDOTE — (*Solenne, come in atto di porgere la comunione, ma senza avere nulla in mano*).

Il Corpo di Cristo!

TUTTI — Amen!

Conversazione

— Se Dio ha fatto una « proposta » di alleanza e il popolo ha accettato, che cosa ti pare che rappresentino i comandamenti per il popolo di Dio?
— Pasquale è un cristiano che non manca mai alla Messa la domenica, perché dice: « La Messa è un obbligo per tutti i cristiani. Se io manco, faccio peccato ». Ti pare che dica bene? È sufficiente questo ragionamento per un cristiano? Che cosa manca, secondo te?
— Che cosa è chiamato a fare un cristiano che « va a Messa »?

Attività

Qui c'è lavoro per tutti.

Si dividano i ragazzi in due gruppi.

Un gruppo si incaricherà di costruire, col disegno o con la plastilina, le varie fasi del sacrificio di Mosè, alle falde del monte Sinai.

L'altro gruppo farà il medesimo lavoro per le varie fasi della Messa corrispondenti alle fasi del sacrificio ebraico.

Il primo lavoro, perciò, sarà di studiare tutti insieme quali fasi realizzare nella parte del primo gruppo e quali fasi corrispondenti per il secondo gruppo.

IV. Il cammino verso il Padre

AMPIEZZA DELL'ARGOMENTO
— Il cammino del popolo ebreo nel deserto
— la manna e le quaglie
— l'acqua dalla roccia
— lotte contro i nemici
— fuga in Egitto della sacra Famiglia
— ritorno dall'Egitto
— Battesimo, inizio del cammino del cristiano

SCOPI DA RAGGIUNGERE
— Mostrare la continua presenza amorosa di Dio in mezzo agli uomini
— Prendere coscienza della propria grandezza di cristiano
— Portare all'impegno personale di « camminare » nella Chiesa verso il Padre

PERSONAGGI
Narratore
Mosè
Popolo

Dio
Angelo
Giuseppe
Maria
Gesù
Profeta
Coro

COSE OCCORRENTI

verga
manna (pane sbriciolato o altre cose del genere)
recipiente con acqua limpida
spada
vaschetta con l'acqua per il battesimo

REALIZZAZIONE

— Lettura dei passi biblici: *Esodo* 15,22-16,18; 17,1-16. *Matteo* 2,13-23
— Assegnazione delle parti
— Dislocazione degli episodi e dei personaggi
— Disposizione delle cose occorrenti

NARRATORE — Quando ebbero passato il mar Rosso, gli Ebrei cantarono un inno di lode a Dio che li aveva liberati. Poi Mosè ordinò al popolo di partire. Si diressero verso il deserto di Sur e vi camminarono tre giorni interi. Il Signore fece sentire la sua voce:

DIO — Ascolta, Israele. Io sono il Signore, tuo Dio. Se ascolterete la mia voce e farete ciò che è bene e osserverete i miei comandamenti, io vi guiderò alla salvezza. Io sono il Signore.

NARRATORE — Poi raggiunsero Elim e s'inoltrarono nel deserto di Sin, che si trova fra Elim e il Sinai.
Non c'era più nulla da mangiare. Allora il popolo cominciò a mormorare contro Mosè.

POPOLO — Moriremo di fame!

EBREO — Perché ci hai condotti fuori dell'Egitto? Almeno là avevamo carne e pane da mangiare!

POPOLO — Qui moriremo di fame!

NARRATORE — Ma il Signore disse a Mosè:

DIO — Ecco, io vi farò piovere pane dal cielo. Anzi, questa sera mangerete carne e domani vi sazierete di pane. E conoscerete così che io sono il Signore, il vostro Dio.

NARRATORE — Alla sera di quel giorno vennero su tante quaglie che coprirono il campo. E la mattina ci fu uno strato di rugiada intorno al campo.
(*Un ragazzo sparge intorno i pezzettini di mollica di pane*).
E quando la rugiada fu scomparsa, sulla superficie del deserto comparve

qualcosa di minuto, granuloso, sottile come la brina per terra. Quando gli Ebrei la videro, si chiesero l'un l'altro:

POPOLO — Che cos'è?

NARRATORE — E Mosè disse al popolo:

MOSÈ — Questo è il pane che il Signore vi dà per mangiare. Ognuno ne raccolga quanto serve per il proprio nutrimento.

NARRATORE — Gli Ebrei diedero il nome di « manna » a quel pane. Il suo sapore era come di focaccia fatta col miele. I figli d'Israele si cibarono di manna per quarant'anni, finché non giunsero ai confini del paese di Canaan.

(*Musica*).

NARRATORE — Ma nel deserto uno dei più grandi pericoli è la sete. È molto difficile trovare l'acqua nel deserto.

La moltitudine dei figli d'Israele partì dal deserto di Sin, a tappe secondo il comando del Signore, e si accamparono a Rafidim. Là venne a mancare l'acqua. E tutti gridavano a Mosè:

POPOLO — Vogliamo dell'acqua da bere!

NARRATORE — E il Signore disse a Mosè:

DIO — Passa davanti al popolo, prendi con te alcuni degli anziani, prendi in mano la verga e va'. Io sarò davanti a te là sulla roccia, in Oreb. Tu percuoterai la roccia e da essa sgorgherà acqua perché il popolo possa bere.

NARRATORE — Mosè percosse la roccia. E la roccia diede acqua, e tutti bevvero lodando il Signore.

CANTO — (*Solo il ritornello:*)

Gloria al Signore, Dio eterno:
tutta la terra un canto avrà! (pag. 12).

NARRATORE — Molti nemici si levarono contro il popolo di Dio. Volevano sbarrargli il passo per impedire la sua avanzata. Ma Dio disse al suo popolo:

DIO — Non temere i nemici: io combatterò con te.

CORO — Il Signore combatte con noi.

DIO — Tutti i tuoi nemici saranno debellati.

CORO — Il Signore combatte con noi.

DIO — Come gazzelle fuggiranno davanti a te.

CORO — Il Signore combatte con noi.

NARRATORE — Mosè sosteneva la forza del suo popolo con la preghiera a Dio. E il popolo di Dio, di vittoria in vittoria, si avvicinava alla grande meta: la Terra Promessa.

CANTO *Gloria al Signore, Dio eterno:*
tutta la terra un canto avrà!

Vedi strofe e musica a pag. 12.

NARRATORE — Gesù, venuto a formare il nuovo popolo di Dio e a realizzare la promessa di salvezza, volle rifare il cammino del suo popolo, per dare a questo viaggio storico anche una ragione di simbolo.

GIUSEPPE — (*Si distende sul pavimento in atto di dormire*).

ANGELO — Giuseppe, alzati presto: prendi il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, perché Erode cerca il bambino per farlo morire.

GIUSEPPE — (*Si alza e si avvicina a Maria che siede sopra una sedia. La tocca con le braccia raccolte come se avesse il Bambino*).
Maria, bisogna che andiamo. Il Signore ha parlato.

MARIA — Se il Signore ha parlato, noi siamo pronti.
(*Giuseppe e Maria si avviano*).

NARRATORE — Dopo la morte di Erode, l'angelo compare a Giuseppe in Egitto.

ANGELO — Giuseppe, alzati, prendi il bambino e sua madre e ritorna nella terra d'Israele.

NARRATORE — Così Gesù ritorna in patria rifacendo dall'Egitto il cammino del deserto. Il Vangelo non ci dice i particolari di quel lungo viaggio: ma certo il Padre dal cielo ha assistito e protetto la Sacra Famiglia, come un tempo aveva accompagnato con paterna bontà la famiglia del suo popolo. E così il viaggio del popolo ebreo dall'Egitto fino alla Terra Promessa diventa il simbolo del viaggio di ogni cristiano attraverso il deserto del mondo per giungere alla terra promessa del cielo.

CORO — Noi camminiamo verso il cielo.

NARRATORE — La Chiesa è il nuovo popolo di Dio. Come Mosè ha liberato gli Ebrei dalla schiavitù del faraone facendoli passare attraverso le acque del mar Rosso, così Gesù Cristo ha liberato il popolo cristiano dalla schiavitù del demonio facendolo passare attraverso le acque del battesimo.

CORO — Noi siamo il popolo di Dio.

SACERDOTE — Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?

CORO — La fede.

SACERDOTE — Che cosa vi offre la fede?

CORO — La vita eterna.

NARRATORE — Il viaggio è faticoso e pieno di pericoli, come quello degli Ebrei nel deserto.

CORO — Ma Cristo cammina con noi.

NARRATORE — E Dio ripete anche a noi:

DIO — Se voi ascolterete la mia voce e osserverete il mio patto, voi sarete mia speciale proprietà fra tutti i popoli.

CORO — Noi faremo quello che Dio vuole.

SACERDOTE — Rinunciate a Satana?

CORO — Rinunciamo.

SACERDOTE — Promettete di vivere come Dio vuole?

CORO — Promettiamo.

NARRATORE — Dio ci vuole salvi. Gesù sostiene il nostro cammino. Anche nel deserto del mondo si fa sentire la fame. Gesù ci dice:

GESÙ — I padri mangiarono la manna e morirono lo stesso. Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Chi mangia di questo pane, vivrà in eterno.

CORO — Vieni, Signore Gesù!

NARRATORE — Nel deserto del mondo si fa sentire la sete. Gesù ci dice:

GESÙ — Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete; anzi quest'acqua formerà in lui una sorgente zampillante fino alla vita eterna.

CORO — Vieni, Signore Gesù!

NARRATORE — Nel deserto del mondo si sente la stanchezza del viaggio, la fatica del camminare; si soffrono dolori e malattie. Gesù ci dice:

GESÙ — Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò sollievo.

CORO — Vieni, Signore Gesù!

NARRATORE — In mezzo al popolo di Dio, Gesù rappresenta la salvezza, la potenza, la bontà del Padre.

TUTTI — Amen.

CANTO — Ant.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla (Salmo 22).

Conversazione

— Che ne dici di questo Dio di fronte alla testardaggine del popolo, il quale mormora contro di lui ad ogni difficoltà, ogni volta cede e interviene con dei prodigi? Ti pare un bonomo? Ricordi che altre volte non abbia fatto così?

— Oggi prodigi non se ne vedono più. È forse cambiata la condotta di Dio verso gli uomini? Puoi portare degli esempi che mostrino che Dio agisce ancora con bontà con noi?

— Quando Gesù parla di fame, di sete, che cosa intende? Quali sono i pericoli che noi incontriamo solitamente nel nostro cammino verso il cielo?

Attività

— Ecco un plastico che potreste realizzare lavorando in comune, con la plastilina o la creta o altro materiale del genere:

- una roccia;
- Mosè a lato con la verga in mano: ha appena percosso la roccia;
- esce un fresco getto d'acqua, che scorre e va ad alimentare una vasca, fatta a forma di fonte battesimale, dove un sacerdote con la cotta e la stola sta battezzando un bambino.

• Sulla vasca un monogramma di Cristo, a indicare che Gesù ha tradotto nella realtà del battesimo il simbolo dell'acqua che disseta nel deserto.

Indichiamo ora altre piste possibili, che i Catechisti stessi potranno elaborare secondo gli schemi presentati.

V. Giuditta vittoriosa

L'azione di Giuditta va messa in relazione con i seguenti passi:

— *Genesi* 3,15
— *Isaia* 7,14
— *Luca* 1,26-38

Scopi da raggiungere

— Presentare Maria nella sua luce di corredentrice degli uomini, vincitrice del demonio insieme con Gesù Redentore. Far nascere una stima altissima verso questo creatura privilegiata, scelta da Dio a essere la Madre del Redentore.

Attività

Ricostruire la scena del Calvario, con Maria sotto la croce, unita alle sofferenze di Gesù per la salvezza del mondo.

VI. I Martiri Maccabei

L'episodio dei sette eroici fratelli e della madre si può unire con i seguenti passaggi:

— Gesù in tribunale, flagellato e condannato innocente.
— Gli Apostoli bastonati pure dal Sinedrio.
— L'episodio di qualche martire dei nostri tempi.

Scopi da raggiungere

— Far prendere coscienza che Dio non ha voluto salvare il mondo da solo, e neppure Gesù Cristo: ma ha sempre chiamato, nel corso dei

secoli, anche gli uomini a collaborare con lui a questa salvezza attraverso la propria sofferenza. Il cammino del popolo di Dio è segnato dal dolore, dalle incomprensioni, dalle persecuzioni.

VII. Ester

L'episodio di Ester che intercede presso il re e ottiene la salvezza di tutti gli Ebrei si può mettere in contatto con i seguenti personaggi:

— Abramo che intercede per le città peccatrici.
— Mosè che intercede per il popolo infedele.
— Maria che a Cana ottiene il miracolo.
— Petizione degli Ebrei in favore del centurione (*Lc* 7).

Scopi da raggiungere

— Mettere in risalto il valore della preghiera presso il Signore.
— Aprire alle necessità degli altri.
— Far prendere coscienza che la potenza della preghiera d'intercessione è proporzionata all'adesione alla volontà di Dio, cioè alla santità.

VIII. Samuele

La chiamata del piccolo Samuele si può collegare con:
— la chiamata di Gesù, mandato dal Padre a salvare gli uomini;
— la chiamata degli Apostoli;
— la vocazione di ogni cristiano.

Scopi da raggiungere

— Prestare orecchio alla voce di Dio, che chiama in tanti modi.
— Rispondere generosamente con un impegno di vita alla vocazione battesimale.

Attività

Cercare nel Vangelo come furono chiamati i diversi apostoli. Riprodurre le diverse chiamate in un grande disegno.

IX. L'incoronazione di Davide

La scelta e la consacrazione di Davide come re d'Israele si potrà mettere in relazione con:

— Cristo, il vero Re universale (ci si potrà riferire alla visione del battesimo: « Questi è il mio Figlio diletto... »; anche la coronazione di spine è un segno della sua regalità);

— la consacrazione di ogni cristiano: prima nel battesimo poi nella confermazione. Ogni cristiano è partecipe della regalità e del sacerdozio di Cristo.

Scopi da raggiungere

— Far meditare sulla nostra incorporazione a Cristo, da cui viene la nostra grandezza.

— Portare a desiderare di vivere sempre in conformità a questa grandezza.

Attività

— Cercare nelle lettere di san Pietro il passo dove egli parla della grandezza dei battezzati. Esaminare i termini e vedere come si applicano in senso vero ai cristiani.

— Disegnare i momenti del rito del battesimo e della confermazione che richiamano in modo particolare il senso della consacrazione.

TEMPO LIBERO
COLLANA «CANTIERI»

Problematica per educatori
e sussidi pratici su:
divertimento - cinema
teatro - TV-radio - canzoni
stampa - la domenica - il gioco
sport - carnevale - vacanze.

2 volumi - caduno L. 1.500

V COMANDAMENTO

La parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37)

Nota introduttiva. Bastano per ambientare la scena le parole di introduzione del catechista, qualche drappo sulle spalle ai piccoli attori, sciarpe e fazzoletti messi a mo' di turbante. Bastone e borsa del denaro per il viandante. Borsa di denaro, borraccia d'acqua e vasetto di ungenti per il samaritano.

CATECHISTA — Quest'oggi vedremo rappresentata la parabola del Buon Samaritano. È un racconto con il quale Gesù ci ha voluto insegnare che non soltanto dobbiamo rispettare la vita del nostro prossimo, ma che è dovere del cristiano considerare tutti gli uomini come fratelli e quindi bisogna amarli, aiutarli, far loro tutto il bene possibile. Amare i fratelli è un impegno per i Cristiani grande come amare il Signore stesso. L'ha detto Gesù.

VIANDANTE (*cammina piuttosto lesto: ad un tratto si ferma, si fa schermo con la mano per guardare in distanza*) — Sono ormai tre ore che ho lasciato Gerusalemme. Si vedono già i tre massi che stanno a metà cammino. Il sole è ancora alto, fa caldo ma la strada è in discesa. Prima di sera sarò a Gerico, là potrò finalmente ristorarmi. (*Pausa. Si guarda attorno perplesso*) Però, questa zona mi ha sempre fatto impressione, così solitaria e deserta! Quelle caverne poi tra i monti, lo dicono tutti, sono il rifugio sicuro a tanti malandrini. Chissà!... (*il viandante continua a guardarsi attorno*). — (*Briganti in disparte*).

1° BRIGANTE — Hai visto che bel vestito? Dev'essere un riccone.

2° BRIGANTE — Io ho già adocchiato la borsa del denaro. Questo è un colpo fortunato.

3° BRIGANTE — E poi qui non ci vede nessuno. Andiamo subito prima che si allontani. (*Scena veloce della rapina. Il viandante viene gettato subito per terra. Tenta inutilmente di difendersi. Gli viene strappato il bastone, la veste, la borsa del denaro*).

 1° BRIGANTE — A me questa bella veste.

2° BRIGANTE — E tutto questo denaro fa comodo pure nelle nostre tasche.

VIANDANTE (*debolmente*) — Abbiate pietà: ci sono i miei bambini che mi attendono a casa. Lasciatemi almeno salva la vita.

3° BRIGANTE — Finiscila di implorare. (*Lo maltratta ancora*) Prenditi questo e questo.

1° BRIGANTE — Fuggiamo via presto. Ormai è ben conciato: penserà il caldo soffocante e la sete a finirlo completamente.
(*il viandante implora ancora debolmente*).

VIANDANTE — Aiuto... aiuto... (*I tre briganti si allontanano*).

CATECHISTA — Avete visto: per avidità di denaro quegli uomini hanno cercato di togliere la vita ad un loro fratello, mentre sappiamo bene che la vita è il più grande dono che abbia l'uomo. Solo Dio può dare questo dono, solo Lui quindi può anche toglierlo. Il Cristiano deve sempre rispettare la vita del suo prossimo. Ma il racconto di Gesù continua. Scendeva per quella stessa strada un sacerdote del tempio.

SACERDOTE (*incede con passo solenne e con espressione altera*).

VIANDANTE (*sempre a terra implora a stento tendendo la mano*) — Oh! È il Signore che ti manda. Sia benedetto il suo nome. Aiutami, ti prego, e ti sarò grato per tutti i giorni della mia vita.

SACERDOTE (*continua a camminare solennemente, guardando dall'altra parte con fare sprezzante*).

VIANDANTE — Ma come? Non ti muovi a pietà, proprio tu che sei un ministro dell'Altissimo? Aspetta... aspetta...

CATECHISTA — Dopo poco tempo passò per quella via un levita, anche lui ministro sacro che serviva al tempio e conosceva la legge di Dio.

LEVITA (*si ferma un istante, lo guarda, fa un segno di disprezzo e passa oltre riprendendo l'atteggiamento di prima*).

VIANDANTE — Soccorrimi, o ministro di Dio, e i miei figli benediranno per sempre il tuo nome. (*Vedendo che l'altro non si ferma*)... Le mie ore sono ormai contate. Nessuno ha pietà delle mie piaghe. La morte è vicina (*cade riverso*).

CATECHISTA — Poco dopo passò di lì anche un Samaritano, un nemico dichiarato degli Ebrei.

SAMARITANO (*guarda il viandante*) — Certamente questa è opera dei briganti: questo poveretto è ormai finito. Ma su, non c'è tempo da perdere. Forse si può ancora fare qualcosa. (*Si china, alza il malcapitato, accostandogli alla bocca la borraccia*) Su, amico, bevi: hai le labbra tutte screpolate, hai perduto del sangue.

VIANDANTE (*riscuotendosi debolmente*) — Oh! grazie, il Signore vi ricolmi dei suoi doni.

SAMARITANO (*aprendo il vasetto d'unguento*) — E questo unguento è per le tue piaghe.

VIANDANTE — Ma tu sei un Samaritano! Come hai potuto aver pietà di me che sono un tuo nemico?

SAMARITANO — Siamo tutti figli di Dio: non potevo abbandonarti. Ma adesso alzati, appoggiati a me. Ti porterò ad una locanda qua vicino (*si avviano: il Samaritano sostiene con cura il viandante*).

SAMARITANO — Eccoti ormai all'albergo. (*All'albergatore*) Prenditi cura di lui, mi raccomando. Penso io a pagare. Eccoti due denari e se saranno necessarie altre spese pagherò tutto al mio ritorno. Sta' bene attento che non gli manchi nulla e che si ristabilisca presto.
(*L'oste sostiene il viandante che accenna un saluto con la mano*).

VIANDANTE — La pace sia con te, fratello mio.

SAMARITANO (*alza la mano in segno di saluto e se ne va*).

CATECHISTA — Alla fine della sua parabola Gesù dice al dottore della legge con cui parlava: « Comportati anche tu come il Samaritano che ha avuto pietà di quel povero sventurato ».
Anche a noi Gesù rivolge questo comando. Rispettare sempre il dono della vita, anzi aiutare, amare, soccorrere quanti hanno bisogno di noi, cominciando da quelli che ci sono più vicini, i nostri familiari, i nostri compagni, e arrivando ad amare anche i nostri nemici, quelli che ci fanno del male. « Da questo conosceranno che siete miei discepoli — ha detto Gesù — se vi amate gli uni agli altri ».
Dimostriamo a Gesù che abbiamo capito e vogliamo praticare quello che ha voluto insegnarci con questa parabola. Terminiamo col canto dell'amore: « *Ubi Caritas et Amor...* » (Schede Ecas, trad. ital.).

Spunti di conversazione

I. *Temi biblici:* Il rispettto della vita: la condanna di Caino (*Gen* 4). Il pieno dominio di Dio sulla vita dell'uomo (*Deut* 32,39; *Sap* 16,13). Legge del taglione e morale evangelica: *Mt* 15,19 (l'omicidio); *Mt* 5,21-24 (l'ira); *Lc* 6,35 (amore dei nemici); *1 Gv* 3,15 (l'odio). L'omicida escluso dal regno dei cieli (*Rom* 1,29-32; *Gal* 5,21-25 ecc.). La carità, il mandato nuovo (*Gv* 13,34s). Nessuno ha amore più grande... (*Gv* 15,13). Il giudizio finale sulle opere di misericordia (*Mt* 25,31ss). Il perdono delle offese (*Mt* 6,14s; *Lc* 11,4; *Mt* 18,21). Lo scandalo (*Mt* 18,6). La carità nella comunità primitiva (*At* 2,44ss; *At* 4,32). Le collette (*At* 11,37ss). Inno alla carità (*1 Cor* 13).

II. *Esperienze pratiche:* Litigi con fratelli, sorelle, amici. Le cause più frequenti. Come cercare di toglierle. L'obbligo del perdono: perdonare e saper chiedere perdono. — Le cause più frequenti degli omicidi. La cura della vita propria: il suicidio. La difesa personale. I delitti della strada. La guerra giusta e ingiusta (*Gaudium et Spes,* nn. 79-82).

Scoprì di amare Gesù Cristo

Gustavo Gorçao, famoso scrittore brasiliano e professore all'Università di Rio de Janeiro, racconta:

« Ero tutto intento al mio lavoro, nel fare un esperimento coi miei galvanometri e le mie lampade elettriche, quando l'operaio che mi aiutava a fare i collegamenti si scottò un dito col ferro da saldare e sbottò in una parolaccia e in una bestemmia contro Cristo.

Mi fermai di botto; guardai intorno un poco confuso, sentendo una vampata salirmi sul viso. Quella bestemmia aveva picchiato come un pugno contro il mio petto...

All'improvviso scopersi, pieno di gioia, che amavo Gesù Cristo e che nel mio cuore germogliava un cantico nuovo.

E mentre l'operaio, ancora brontolando, si succhiava il dito scottato, infilai la giubba e senza dir niente a nessuno saltai in un taxi ansioso di giungere alla chiesa del monastero vicino e gettarmi davanti all'altare ».

* * *

Ringraziate il Signore

Quando gli undici minatori tedeschi, rinchiusi da 14 giorni nella miniera di Peina (1963), sono stati tratti in salvo: « Dio ci ha assistiti fino all'ultimo », ha detto il direttore della miniera Rudolf Stein.

Erano le 14,19: la Radio ha interrotto le trasmissioni per dare il felice annuncio al Paese; è seguito, diffuso da tutte le stazioni della Germania, il corale di Leuthen: « Ed ora ringraziate il Signore ».

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVII N. 6-7 GIUGNO-LUGLIO 1968 SERIE I N. 416 | Catechesi per preadolescenti | C

R. TONELLI - U. GIANETTO

CATECHESI ATTIVA SU TEMI CONCILIARI

Introduzione

Paolo VI ha chiamato il Concilio « il grande catechismo dei tempi nuovi » e davvero i documenti conciliari rappresentano una sorgente di illuminazione e penetrazione cristiana della vita di oggi quasi inesauribile. Il Concilio ci dice ciò che pensa Gesù oggi, qual è il Vangelo per noi, nell'epoca in cui viviamo.

Non si tratta di rinnegare nulla del deposito sacro della Rivelazione, oggetto della nostra catechesi, ma di adattarlo ai problemi di oggi, di rendere vivo oggi il Vangelo.

Con questo intento, e seguendo le linee di un esperimento già attuato, proponiamo per la catechesi dei preadolescenti negli oratori, o nelle colonie o campeggi o nelle più svariate situazioni favorevoli che ci si possono offrire lungo l'estate, quattro temi conciliari che possono formare il centro d'interesse per la catechesi di intere settimane.

Per ciascuno di essi viene in primo luogo data la traccia per un due-tre pagine ciclostilate da consegnare ai ragazzi per una prima presa di contatto con il tema. Si tratta di alcuni brani del Concilio, seguiti da un questionario-scheda da compilare, inteso a far riflettere il ragazzo.

SOMMARIO

R. TONELLI - U. GIANETTO, *Catechesi attiva su temi conciliari.*

1° tema: *La Famiglia*
2° tema: *Il Popolo di Dio*
3° tema: *Ogni ragazzo un apostolo*
4° tema: *La fame nel mondo*

I fogli possono essere preceduti da un'introduzione che si ripete ogni volta, più o meno di questo tenore:

> Il Concilio
> ha inviato a tutti gli uomini
> un messaggio molto importante.
> Dobbiamo ascoltarlo con gioia,
> perché ci insegna la strada
> per arrivare in Paradiso,
> per volerci più bene,
> per aiutare gli altri
> a cercare il Signore.

L'introduzione può proseguire così:

In questo tempo di colonia (o di vacanza, ecc.) - vogliamo ascoltare qualche voce - fra le tante che il Concilio - ha lanciato agli uomini.

Nelle pagine seguenti - troverai - la parola del Concilio: - leggila con calma e attenzione. - Poi cerca di rispondere - nell'ultima pagina - alle domande. - Consegna il foglio con le risposte. - Ci sono - premi - per te - e per la tua classe (o gruppo) di catechismo.

Cerca di convincere - qualche amico - a rispondere: - sono tutti punti in più - per la tua classe (o gruppo) di catechismo.

I risultati del piccolo « referendum » potranno poi costituire la base per discussioni e approfondimenti successivi. Per questi viene anche offerto abbondante materiale complementare, e principalmente:

— altre affermazioni del Concilio sul tema prescelto;
— la parola dei Papi;
— la Parola di Dio (brani dell'A. e del N. T.);
— problemi di coscienza per preadolescenti;
— sussidi vari.

Proprio a questi ultimi — ai sussidi — occorrerà prestare un'attenzione particolare, per organizzare una catechesi veramente attiva, intuitiva, attraente.

Con nulla non si fa nulla.

Ma anche a chi non disponesse di grandi mezzi è sempre possibile, con un po' di inventiva, concretizzare e « attivizzare » i temi proposti.

Basta, per esempio, un po' di carta da imballaggio, qualche vecchia annata di riviste illustrate, un po' di colori e pennelli... ed ecco i ragazzi lanciati — individualmente o a gruppi — ad illustrare le parole del Concilio, dei Papi, della Scrittura, con le tecniche del ritaglio e incollaggio, del disegno e dello schizzo.

Le affermazioni e le immagini — spesso così vive e parlanti da sé, altre volte bisognose di concretizzazione — si possono tradurre quasi tutte in un grafico, in un disegno, in un grande cartellone illustrato. Certe volte sarà

già molto efficace il solo ricopiarle a colori, a grandi caratteri, abbreviandole sullo stile di uno « slogan »...

E perché alla fine del periodo di catechesi non si potrà fare una grande mostra con il materiale così raccolto e preparato? È certo questo il materiale intuitivo più utile e parlante ai ragazzi: quello che essi stessi hanno costruito.

Un'altra possibilità è quella di preparare — con i passi del Concilio, dei Papi e della Scrittura, e con preghiere composte dai ragazzi stessi — una o più *celebrazioni della parola* su ogni tema, per ravvivare il momento della preghiera quotidiana. E quanto più i ragazzi vi parteciperanno come autori e attori, tanto meglio.

Basterà qualche volta leggere un brano e commentarlo o farlo commentare, e concludere poi con una breve preghiera.

Questi sono i suggerimenti che presentiamo: ma molti catechisti sapranno fare ancora meglio e allestire per i loro ragazzi una catechesi « robusta, splendente, fascinatrice », come la voleva Papa Giovanni, e come Paolo VI ce la propone.

R. TONELLI - U. GIANETTO

COLLANA «DIAMANTI»

NEGRI - FIORE - BOSCO

Uomini in costruzione **Pag. 128 - L. 400**

23 meditazioni. A ogni meditazione propone esercizi interessanti per rafforzare la propria volontà. **Ragazzi**

C. FIORE

Messaggi **Pag. 128 - L. 400**

30 meditazioni e « un piano di vita ». **Adolescenti**

FIORE-BOSCO

Anni azzurri **Pag. 128 - L. 400**

28 meditazioni-riflessioni per **ragazzi e adolescenti.**

T. BOSCO

Missione speciale **Pag. 128 - L. 500**

Adatto a **ragazzi e adolescenti** per un orientamento vocazionale.

1ª TEMA: LA FAMIGLIA

I. Il Concilio e la famiglia

NB. *Queste due pagine sono da consegnare ai ragazzi, ciclostilate e adattate.*

In uno dei documenti più importanti del Concilio, la *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo moderno,* si parla anche della famiglia, dell'amore che i genitori si devono portare, dell'impegno che ogni bravo figliuolo deve avere.

Il Concilio ha parlato anche di te e dei tuoi genitori...: devi leggere con molta attenzione le cose che il Concilio ti dice.

Una cosa molto importante. Dice il Concilio:

> « Il bene di ogni persona e di tutti gli uomini messi assieme, dipende soprattutto dall'accordo e dall'amore che c'è nella famiglia ».

Il Concilio parla dei tuoi genitori: dice che il Signore li ha uniti, fa in modo che si amino, perché assieme camminino verso il Paradiso. Dice il Concilio:

> « L'autentico amore coniugale diventa un tutt'uno con l'amore divino ed è sostenuto ed arricchito dalla forza di salvezza di Gesù e della Chiesa perché i genitori siano aiutati in maniera efficace a camminare verso il Signore, assieme, e rafforzati nella meravigliosa missione di padre e madre.
>
> I genitori quando compiono il loro dovere di sposi e di genitori, nello spirito di Cristo per mezzo del quale tutta la loro vita è piena di fede, speranza e amore, si aiutano a vicenda a diventare sempre più santi e dànno gloria al Signore ».

Il Concilio parla anche di te: hai un compito grandissimo nella tua famiglia! Dice il Concilio:

> « I figli contribuiscono pure in qualche modo a far diventare santi e migliori i loro genitori. Devono rispondere con affetto e riconoscenza ai tanti benefici che hanno ricevuto dai loro genitori. Devono essere vicini ai loro genitori nei momenti del dolore, delle contrarietà, e quando i loro genitori sono diventati vecchi ».

E questa è la cosa più bella... Dice il Concilio:

> « Una famiglia in cui ci si vuol bene, rende presente e fa vedere a tutti la persona di Gesù Salvatore: l'amore che i genitori si portano è un segno dell'amore che il Signore ci vuole ».

* * *

(*Leggi con calma quanto dice il Concilio, e poi rispondi*).

cognome e nome _____ classe _____

Con quale miracolo il Signore ha fatto vedere che è molto contento quando due persone si vogliono bene e formano una nuova famiglia? (*Sottolinea la risposta esatta*).

1. La moltiplicazione dei pani
2. L'acqua cambiata in vino a Cana
3. La risurrezione di Lazzaro
4. La tempesta sul lago calmata

In quale circostanza è avvenuto questo miracolo?

.....

Quali compiti spettano ad un bravo figliuolo, secondo quanto dice il Concilio? (*Prova ad elencarli*).

1. .....
.....

2. .....
.....

3. .....
.....

4. .....
.....

Qual è la cosa più bella, secondo te, che il Concilio dice della tua famiglia?

.....
.....

Fai leggere ai tuoi genitori la pagina precedente e poi chiedi che cosa ne pensano...
Trascrivi qui sotto le impressioni dei tuoi genitori:

.....
.....
.....
.....

Ora invita papà o mamma a firmare.

.....
.....

firma di un genitore

II. Altro materiale per una catechesi attiva sulla famiglia

1. Una discussione introduttiva

Può essere fatta sulle risposte date dai ragazzi a un questionario che si ispira al « test di adattamento familiare » di Rogers.

Le domande potrebbero essere:

a) Se tu dovessi andare in un'isola deserta e potessi portare con te tre persone, chi prenderesti?

b) Fai una lista delle seguenti persone, mettendole per ordine di età:

papà
mamma
fratello (se ne hai)
io (questo sei tu stesso)
sorelle (se ne hai)
migliore amico
migliore amica.

Accanto a ciascuna persona scrivi un numero: 1, 2, 3, ecc. mettendo al primo posto quella a cui vuoi più bene, e così via.

Le risposte possono fornire dati significativi per l'adattamento o il disadattamento familiare. Se, per esempio, alla prima domanda, nessuna delle persone è della famiglia, ciò può essere segno di disadattamento grave. C'è da tener presente che alcuni ragazzi pensano di andare nell'isola deserta solo per qualche tempo, per una vacanza, e allora la cosa è meno impegnativa. Altri penseranno di andarvi per sempre. Non si suggerisca nulla, anche se lo chiedono. La sola scelta tra le due possibilità è interessante e dice molto sulle gravità di eventuali problemi esistenti nel ragazzo.

Quanto alla seconda domanda, si obblighi a preferire per forza le persone l'una all'altra e a non ammetterne nessuna allo stesso piano, con lo stesso numero. I risultati possono essere significativi: una forte distanza tra papà e mamma, o la preferenza a un amico o a un'amica rispetto ai genitori stessi, ecc. possono costituire indizi interessanti.

2. Altre affermazioni del Concilio sulla famiglia

Decreto sull'Apostolato dei laici:

« I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Sono essi i *primi annunciatori della fede ed educatori dei loro figli;* li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio, li aiu-

tano con prudenza nella scelta della loro vocazione e favoriscono, con ogni diligenza, la sacra vocazione eventualmente in essi scoperta » (n. 11).

« Le famiglie cristiane le quali in tutta la loro vita si mostrano coerenti con il Vangelo e mostrano con l'esempio che cosa sia il matrimonio cristiano, *offrono al mondo una preziosissima testimonianza cristiana,* sempre e dovunque, ma in modo speciale nelle regioni in cui viene annunciato per la prima volta il Vangelo, oppure la Chiesa si trova tuttora nei suoi inizi, o versa in grave pericolo » (*id.*).

Dichiarazione sull'Educazione cristiana:

« Tocca ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale.

La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto hanno bisogno tutte le società. Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita della grazia e della missione del matrimonio sacramento, i figli dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo, e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel battesimo.

Lì anche fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa. Sempre attraverso la famiglia, infine, vengono pian piano introdotti nella comunità civile e nel popolo di Dio » (n. 3).

3. La parola dei Papi

PIO XII

« La famiglia è come un albero dal tronco robusto e dal fogliame rigoglioso, di cui ogni generazione forma un ramo... I figli sono l'immagine vivente e come la risurrezione degli avi, i quali, attraverso la generazione presente, tendono la mano a quella di domani » (*10 gennaio 1940*).

« La famiglia cristiana, veramente e praticamente cristiana, è garanzia di santità » (*12 luglio 1939*).

« L'uomo, capolavoro del Creatore, è fatto ad immagine di Dio (*Gen* 1,26-27). Ora nella famiglia questa immagine acquista, per così dire, una peculiare somiglianza col divino modello, perché come l'essenziale unità della natura divina esiste in Tre persone distinte, consostanziali e coeterne, così la morale unità della famiglia umana si attua nella trinità del padre, della madre e dei loro figli » (*19 giugno 1940*).

« La famiglia umana è l'ultimo sublime portento della mano di Dio nella natura dell'universo, l'ultima meraviglia da Lui posta a corona del mondo visibile, nell'ultimo e settimo giorno della creazione » (*8 aprile 1942*).

« La madre è il cuore della famiglia, e il padre ne è il capo... » (*18 settembre 1951*).

GIOVANNI XXIII

« La famiglia è quel focolare, nel cui tepore è fiorita la vita di ognuno, orientandosi così fin dai primi anni verso il bene, verso il dovere, verso Dio » (*1° marzo 1959*).

« Nel pensiero della Chiesa, una famiglia veramente cristiana è l'ambiente in cui si sviluppa e cresce la fede dei figli, e dove essi imparano a diventare non solo uomini, ma figli di Dio » (*3 maggio 1959*).

« È la prima comunità da Dio stesso costituita per lo sviluppo della persona umana » (*25 dicembre 1959*).

« La famiglia è un dono di Dio: essa implica una vocazione che viene dall'alto... » (*7 dicembre 1960*).

« La famiglia è il primo esercizio di vita cristiana, la prima scuola di fortezza e di sacrificio, di dirittura morale e di abnegazione... » (*4 ottobre 1962*).

PAOLO VI

« La famiglia... questa piccola società fondata sull'amore... » (*9 gennaio 1966*).

« Oggi più che mai la Chiesa avverte che dalla santità e dalla pienezza di vita spirituale della famiglia dipendono la vita fisica e morale dell'umanità, più ancora, la dilatazione reale del regno di Dio » (*12 febbraio 1966*).

4. La Parola di Dio

La felicità umana è soprattutto quella che si gode nella famiglia

Salmo 126

« Ecco: i figli sono eredità di Dio...
come saette in mano di un prode,
così sono i figli della giovinezza ».

Salmo 127

« I tuoi figli sono come rampolli d'olivi
intorno alla tua mensa ».

Compito del padre: far conoscere la Legge di Dio

Deuteronomio 6,4-9

« Ascolta, o Israele: Jahvè è il nostro Dio, Jahvè è uno solo. Ama Jahvè tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza. Le parole che oggi ti ordino, siano sul tuo cuore. *Le inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti trovi in casa, quando cammini per strada, quando sei coricato e quando sei in piedi.* Le legherai quale segno sulla tua mano, saranno come

pendenti tra i tuoi occhi. Le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte ».

Deuteronomio 6,20-25

« *Quando, domani, tuo figlio ti domanderà:* "Che cosa sono queste istruzioni, questi statuti e questi decreti che Jahvè nostro Dio vi ha ordinato?", *tu risponderai a tuo figlio:* "Noi in Egitto eravamo schiavi del Faraone, e dall'Egitto Jahvè, con mano potente, ci ha fatto uscire. Jahvè, sotto i nostri occhi, ha compiuto segni e prodigi grandi e funesti per l'Egitto, per il Faraone e per tutta la sua casa; noi invece ha fatto uscire di là per condurci e per darci la terra che aveva giurato ai nostri padri. Onde Jahvè ci ha ordinato di mettere in pratica tutti questi statuti affinché così temiamo Jahvè nostro Dio per il nostro bene perenne e per la nostra vita: come è avvenuto fino ad oggi. La nostra giustizia è osservare e praticare interamente questo ordinamento, davanti a Jahvè nostro Dio, come ci ha prescritto" ».
(cf anche *Esodo* 12,21-26).

Il dovere dei figli

Onorare i propri genitori assicura una vita lunga e felice, e disprezzarli merita la morte:

Esodo 20,12

« Onora tuo padre e tua madre e così avrai vita lunga sulla terra che Jahvè tuo Dio ti concede ».

Esodo 21,15

« Sia messo a morte colui che percuote suo padre e sua madre ».

Gesù nasce in una famiglia umana; è soggetto a Maria e Giuseppe, benché Figlio del Padre celeste:

Luca 2,51-52

... E scese con loro e tornò a Nazaret, ed era sottomesso ad essi. E sua madre conservava tutte queste cose in cuor suo. Gesù, intanto, cresceva in sapienza e statura e grazia, presso Dio e gli uomini ».

Gesù proclama che alla sua famiglia appartengono tutti quelli che obbediscono al Padre:

Matteo 12,46-50

« Mentre egli parlava ancora alle folle, ecco che sua madre e i suoi fratelli stavano fuori, cercando di parlargli. Qualcuno gli disse: "Ecco tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti". Ma egli rispose a chi lo informava: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". E, stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: "*Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, quello è mio fratello e sorella e madre*" ».

Genitori e figli si devono amare nel Signore:

Efesini 6,1-4

« Figli, obbedite ai vostri genitori, nel Signore. Ciò, infatti, è giusto. *Onora il padre e la madre è il primo comandamento con promessa:* affinché te ne venga bene e tu abbia lunga vita sulla terra. *E voi, genitori, non provocate ad ira i figli vostri,* ma educateli con disciplina e correzione del Signore ».

Colossesi 3,18-21

« Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti, come conviene nel Signore. Mariti, amate le vostre mogli e non siate aspri verso di loro. *Figli, obbedite ai vostri genitori in ogni cosa: ciò è bene accetto al Signore.* Padri, non irritate i vostri figli, affinché non si scoraggino ».

5. Problemi di coscienza sulla condotta in famiglia (per ragazze) - La fiducia - L'ubbidienza

1. Il papà di Maria insiste ed esige che la figlia gli racconti tutto della sua vita. La ragazzina ha però l'impressione che il papà, già un po' attempato, « non capisca nulla della gioventù moderna », tanto più che molto spesso si lamenta apertamente della scioperata « gioventù d'oggi ». Maria si chiude sempre più nel suo isolamento e non confida quasi più nulla a papà. Di qui contrasti e tensioni, di cui mamma soffre più d'ogni altro.

2. I genitori di Elga sono separati. La figlia abita con la mamma, che ripone in lei tutta la sua consolazione, dopo il fallimento del matrimonio. Elga non può quasi mai trovarsi con compagne della sua età e deve andare ogni giorno a passeggio con la mamma, che ha denaro più che a sufficienza. Elga ha una sorella maggiore che è sposata, a cui si confida in tutte le sue cose. La mamma rimprovera Elga e la accusa di poca riconoscenza, perché non si apre ed è muta con lei. La mamma ne attribuisce la causa all'influsso cattivo del papà, cui Elga va a far visita una volta la settimana.

3. Giovanna è in buone relazioni sia con la mamma che con il papà. Essa racconta loro tutto, eccetto quello che è materia di confessione.

DOMANDA: *Come si deve giudicare il comportamento delle tre ragazze?*

RISPOSTA:

1. Il papà di Maria commette un errore. Egli non pensa e non sa che ogni ragazza dell'età di Maria si chiude sempre più in se stessa, perché deve rendersi capace di affrontare tutte le cose nuove che per la prima volta accadono in lei e attorno a lei. Egli tratta Maria come se fosse ancora una bambina. Maria ha torto quando si chiude nel suo isolamento, anche se questo è comprensibile. Maria farebbe bene se si sforzasse di raccontare a papà molte cose della sua vita esterna, che le accadono a scuola o con le amiche. Così la tensione verrebbe diminuita senza che Maria fosse ob-
10 bligata a rivelare controvoglia i suoi sentimenti interiori.

2. Elga si trova in una non facile situazione, contesa com'è dal papà e dalla mamma. Inoltre, l'amore che la mamma ha per lei non è del tutto disinteressato, poiché Elga è diventata l'unico oggetto della vita della povera donna delusa e la mamma non le concede lo spazio di libertà necessario a questa età per il suo sviluppo nella compagnia di amiche della sua età. Così è molto comprensibile che Elga si apra con la sorella sposata per quanto riguarda le sue questioni e le sue necessità. Elga farebbe bene a discutere queste cose con la mamma e questa dovrebbe capire i motivi del suo comportamento.

3. Giovanna si trova in una felice condizione, se ha dei genitori che la comprendono e in cui si può interamente confidare.

(Da J. WISDORF, *Problemi di coscienza per preadolescenti*)

6. Sussidi

1. Schede

Sono annesse al testo « La scoperta del Regno di Dio », in relazione con la lezione 13 del 3° volume: *Nei genitori onoriamo l'autorità del Padre celeste.* (Si vedano anche il testo e la Guida).

Scheda M (13) 1 - *Amore fraterno.*
Scheda M (13) 3 - *Famiglia piccola Chiesa.*
Scheda M (13) 6 - *Riviviamo insieme le bellezze della famiglia.*

La scheda invita a un lavoro di gruppo. I ragazzi si dividono in: intervistatori; cronisti e fotografi; letterati; biblisti. Dopo aver svolto le attività proposte, faranno una presentazione ai compagni delle proprie ricerche.

2. Filmine Don Bosco

I 69 - *Rosa d'Irlanda,* quadri 33, L. 900.

Bellissimo esempio di amore tra sorelle.

Rc 40 - *La festa della mamma,* quadri 32, L. 800.

3. Bibliografia

Ottimi studi sulla famiglia si potranno trovare nella rivista « *La famiglia* », Ed. La Scuola, Brescia, che ha iniziato le sue pubblicazioni nel 1967.

Altro ricco materiale si trova pure nelle varie riviste dell'Azione Cattolica per il 1967, anno in cui ebbe luogo la campagna sulla famiglia. Per i ragazzi era stato pubblicato il testo a « fiches » in rotocalco: *Se tutte le famiglie del mondo,* ed. AVE.

2ª TEMA: IL POPOLO DI DIO

I. Il Concilio e il Popolo di Dio

NB. *Queste due pagine sono da consegnare ai ragazzi, ciclostilate e adattate.*

Prova a riflettere su quanto il Concilio, parlando della Chiesa, dice sul Popolo di Dio.

Gli ebrei — il vecchio Popolo del Signore — sono stati scelti da Dio per poter raccontare in anticipo la nostra storia della salvezza:

> « Il Signore non ha voluto salvare gli uomini individualmente, ma ha voluto formare un popolo che fedelmente lo servisse. Si scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò lentamente, manifestando nella sua storia i suoi progetti di salvezza ».

Noi siamo il nuovo popolo del Signore:

... abbiamo un grande Capo:

> « Il nuovo Popolo del Signore ha per capo Cristo, "ucciso per i nostri peccati e risuscitato per la nostra salvezza" ed ora regnante glorioso in cielo ».

... abbiamo una legge:

> « Il Popolo del Signore ha per legge il nuovo precetto di amare come Gesù stesso ci ha amato ».

... abbiamo una patria:

> « Come già il popolo ebraico, peregrinante nel deserto, viene chiamato Chiesa di Dio, così noi che siamo il nuovo Popolo del Signore camminiamo alla ricerca della città futura e permanente (= che dura sempre) ».

Il Popolo di Dio è la Chiesa: stiamo camminando anche noi nel deserto, in attesa di arrivare alla nostra terra promessa: il Paradiso...

(*Le parole del Concilio sono tratte dalla Costituzione sulla Chiesa*)

* * *

LA CHIESA UNIVERSALE SI PRESENTA COME UN POPOLO ADUNATO NELL'UNITÀ DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO

(*Completa questa pagina dopo aver letto quanto precede; staccala e consegnala all'Oratorio*).

cognome e nome _____ classe _____

I brani del Concilio che parlano del Popolo di Dio e che sono ricordati nella pagina precedente, da quale documento sono tratti? (*Sottolinea la risposta giusta*).

1. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo
2. Costituzione sulla Liturgia
3. Costituzione sulla Chiesa.

Perché il Signore ha scelto gli ebrei per farli diventare il suo popolo? (*Per rispondere, leggi quello che il Concilio dice*).

.....

.....

.....

.....

Qual è la legge del nuovo Popolo di Dio?

.....

Che cosa vuol dire, secondo te?

.....

.....

.....

Chi è il vero Capo del Popolo del Signore? (*Cancella quello che non ti pare esatto*).

— Il Papa
— Gesù Cristto
— I re della terra
— Il parroco.

Alla nostra Patria, il Paradiso, ci si arriva meglio e più in fretta

— da soli
— tutti insieme.

(*Cancella quello che ti pare meno esatto e poi scrivi qui sotto perché hai fatto questa scelta*).

.....

.....

.....

II. Altro materiale per una catechesi attiva sul «Popolo di Dio»

1. Altre affermazioni del Concilio sul « popolo di Dio »

Il Popolo di Dio è una riunione e comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Apostolato dei laici:

« Lo Spirito Santo... vivifica il Popolo di Dio e spinge tutti gli uomini ad amare Dio Padre e in Lui il mondo e gli uomini » (n. 29).

Il Popolo di Dio è uno.

Costituzione sulla Chiesa:

« Uno è il Popolo eletto di Dio: "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo"... nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché tutti siamo "uno" in Cristo Gesù » (n. 32).

Apostolato dei laici:

« Piacque a Dio riunire i credenti in Cristo per farne il Popolo di Dio e un unico corpo » (n. 18).

Nel Popolo di Dio si entra con il Battesimo e con l'ascolto della parola di Dio; esso si nutre con le Scritture e l'Eucaristia.

Ministero e vita sacerdotale:

« I sacerdoti con il Battesimo introducono gli uomini nel Popolo di Dio » (n. 5).

Costituzione sulla Chiesa:

« Le comunità locali dei fedeli... sono, nella loro sede, il nuovo Popolo chiamato da Dio con la pienezza e la forza dello Spirito Santo. In esse, con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore, "affinché per mezzo della carne e del sangue del Signore siano strettamente uniti tutti i fratelli della comunità" » (n. 26).

Divina Rivelazione:

« Alimento del Popolo di Dio sono... le Sacre Scritture, che illuminano la mente, rafforzano la volontà, accendono i cuori degli uomini all'amore di Dio » (n. 23).

Nel Popolo di Dio i giovani entrano gradualmente, preparati dalla famiglia.

Apostolato dei laici:

« È necessario educare i fanciulli in modo che, oltrepassando i confini della famiglia, aprano il loro animo alle comunità sia della Chiesa sia della società civile. Vengano accolti nella locale comunità parrocchiale, in maniera tale che acquistino in essa la coscienza di essere membri vivi e attivi del Popolo di Dio » (n. 30).

Nel Popolo di Dio vi sono vari uffici e ministeri, per il bene del popolo intero.

Costituzione sulla Chiesa:

« Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il Popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il Corpo » (n. 18).

« Nella persona dei Vescovi, ai quali assistono i sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, Pontefice Sommo... Con la loro sapienza e prudenza, Egli dirige e ordina il Popolo della nuova Alleanza nella sua perigrinazione verso l'eterna beatitudine » (n. 21).

« Il Collegio dei Vescovi, in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del Popolo di Dio, in quanto poi è raccolto sotto un solo capo, significa l'unità del gregge di Cristo » (n. 22).

2. La parola del Papa Paolo VI

« Il Popolo di Dio è l'umanità, che il Signore ha voluto legare a sé mediante rapporti soprannaturali, mediante una vocazione partita da Lui, e avente per scopo di stabilire un patto, un testamento, fra Lui e quegli uomini che corrispondono alla sua chiamata. Fu così istituito dapprima un patto, un testamento con una stirpe eletta e distinta: fu l'antica alleanza, l'Antico Testamento, che costituiva il piccolo e ristretto popolo ebreo in Popolo di Dio. Ma ciò non era altro che una preparazione e una figura di una nuova alleanza fra Dio e l'umanità, l'alleanza messianica del Nuovo Testamento, instaurata da Cristo » (*21 novembre 1964*).

Il Papa è lieto di vedere proclamata la dignità del Popolo di Dio:

« Ci diremo soddisfatti per l'onore che la Costituzione sulla Chiesa tributa al Popolo di Dio; nulla ci può maggiormente allietare che vedere proclamata la dignità di tutti i nostri fratelli e figli che compongono il "po-

polo santo di Dio", alla cui vocazione, santificazione, guida e salvezza è rivolto il ministero dei Vescovi e del Papa » (*21 novembre 1964*).

« Noi siamo un popolo, il Popolo di Dio. Noi siamo la Chiesa cattolica. Siamo una società singolare, visibile e spirituale insieme » (*14 settembre 1965*).

« Voi sapete come questa nozione di "Popolo" sia stata studiata ed esaltata dalla cultura moderna, sotto i suoi vari aspetti: etnico, sociale, nazionale, politico, eccetera; e sapete anche come nel campo religioso l'idea di "Popolo" abbia avuto grande sviluppo e varie interpretazioni; quella che a noi interessa è l'idea che Dio stesso si degnò di svelarci attuando storicamente il suo disegno di salvezza, prima nell'Antico Testamento, e poi nel Nuovo Testamento. Dio non ci salva fuori d'un disegno collettivo, ma dentro un piano nel quale ogni anima singola è parte d'una comunità scelta e assistita da Dio...

Ora questo Popolo nuovo, a cui noi tutti abbiamo la fortuna di appartenere, è un Popolo di "santi", di "consacrati", di "pietre vive", che formano la "casa spirituale" di Dio, di anime rivestite d'un sacerdozio santo, che le rende idonee a offrire vittime spirituali gradite a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (cf *1 Petr.* 2,5) » (*9 marzo 1966*).

3. La Parola di Dio

Fin dagli inizi fu volontà di Dio che gli uomini diventassero *un grande popolo* e dominassero tutta la terra:

Genesi 1,28

« Iddio benedisse Adamo ed Eva, dicendo "crescete e moltiplicatevi, riempite la terra e assoggettatela al vostro dominio" ».

Per la disubbidienza e la ribellione degli uomini, Dio permette che si dividano in molti popoli, che si combattono tra di loro:

Genesi 11,1.5-9

« La terrra era allora di una sola lingua e tutti parlavano allo stesso modo... Dio discese per vedere la città e la torre che i figli di Adamo stavano edificando, e disse: "Ecco, sono un popolo solo e hanno una lingua sola; hanno cominciato a fare questo e non desisteranno dal loro intento finché non avranno compiuto l'opera. Venite, scendiamo e confondiamo la loro lingua, perché ciascuno non intenda più la voce del suo compagno". E così Dio li divise da quel luogo su tutta la terra, e cessarono di edificare quella città. Per questo il luogo fu detto Babele. Perché ivi fu confusa la lingua degli uomini e di qui Dio li disperse per tutte le regioni che sono sulla faccia della terra ».

Ma Dio non rinuncia a riunire un giorno tutti gli uomini in un nuovo popolo, quello dei *credenti* in Lui, che discenderanno spiritualmente da Abramo. Egli dice ad Abramo:

Genesi 12,1-2

« Esci dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che ti mostrerò. Farò di te un *grande popolo,* ti benedirò e farò grande il tuo nome; e tu sarai una benedizione... in te saranno benedetti tutti i popoli della terra ».

La promessa viene ripetuta più volte: cf *Genesi* 13,14-16; 15,5; 22,16-18.

La promessa è fatta anche a Isacco e Giacobbe:

Genesi 26,4-5

« Io sarò con te e ti benedirò. Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo... In essa saranno benedetti tutti i popoli della terra! ».

Genesi 28,13-14

« Io sono il Signore, il Dio di Abramo e di Isacco. Io darò a te e alla tua discendenza la terra sulla quale tu dormi. La tua discendenza sarà numerosa come la polvere della terra e in te e nella tua discendenza tutti i popoli della terra saranno benedetti ».

Il popolo diventerà numeroso in Egitto:

Genesi 46,3

« Non temere! Va' in Egitto, poiché ivi farò di te un grande popolo. Io sarò con te e di là ti ricondurrò fuori ».

Dio mantiene la promessa di liberare il suo popolo, e fa alleanza con lui:

Esodo 3,7-10

« Ho visto la miseria del mio popolo e sentito i suoi gemiti. Perciò io lo libererò e lo condurro in una terra buona e ampia, in un paese che scorre latte e miele. Manderò te al Faraone, tu dovrai liberare il mio popolo e condurlo fuori dall'Egitto ».

Esodo 6,7

« Vi assumerò come mio popolo e sarò il vostro Dio. Allora saprete che sono Jahvè vostro Dio, colui che vi fa uscire dall'oppressione degli Egiziani. Vi introdurrò nella terra che ho giurato, alzando la mano, di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: la darò a voi in patrimonio. Io sono Jahvè ».

Dio ama il suo popolo e lo guida nel deserto:

Deuteronomio 32,10-11

Dio trovò (il popolo) in una terra deserta,
nella solitudine ululante di un deserto;
Lo circondò, ebbe cura di lui,
lo custodì come la pupilla dei suoi occhi.
Come un'aquila che veglia sul suo nido,
che aleggia sopra i piccoli,
egli allargò le ali, lo prese
e lo portò sulle proprie penne.
Dio soltanto lo guidò... ».

Attraverso il popolo eletto, popolo *testimone,* Dio si farà conoscere a tutte le genti, a tutti i popoli, perché tutti tornino a Lui:

Isaia 43,10-12

« Voi siete i miei testimoni,
e mio servitore che mi sono scelto,
affinché sappiate e crediate in me
e comprendiate che sono io.
... Io, io sono Jahvè,
fuori di me non esiste un salvatore...
... Voi siete miei testimoni,
e io sono Dio,
sempre il medesimo dall'eternità ».

Questa nuova alleanza di Dio con tutti i popoli della terra avverrà per mezzo di *Gesù,* nuovo capo dell'umanità. Egli manderà i suoi apostoli a fare discepoli *tutti i popoli:*

Matteo 28,18-20

« A me è stato concesso ogni potere, in cielo e sulla terra. Perciò andate e fatevi discepoli tutti quanti i popoli e battezzateli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ed insegnate loro ad osservare tutto ciò che io vi ho comandato! Ed ecco, io sono con voi, fino alla fine del mondo ».

S. Pietro chiama questo nuovo popolo, *popolo di Dio:*

1° Pietro 2,9-10

« Voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo acquistato (da Dio) come sua proprietà, per annunziare le opere di colui che dalle tenebre vi ha chiamati alla sua luce meravigliosa. Una volta eravate un non-popolo, ma adesso siete il Popolo di Dio ».

Infine, S. Giovanni vede, nell'Apocalisse, il glorioso destino di questo grande popolo:

Apocalisse 7,9-10

« E vidi una moltitudine grande, che nessuno poteva contare, da tutte le genti e le tribù e le lingue, che stavano davanti al trono e all'Agnello,

adorni di bianche vesti, e con palme nelle mani. Essi gridavano a gran voce: "Salve al nostro Dio che siede sul trono, e all'Agnello" ».

Apocalisse 21,1-4

« E vidi un cielo nuovo e una terra nuova, perché il primo cielo e la prima terra sono passati. E sentii una voce potente che diceva: "Ecco la tenda di Dio fra gli uomini! Egli abiterà tra di loro ed essi saranno il suo popolo! Iddio stesso sarà tra di loro come loro Dio. E Iddio asciugherà dai loro occhi ogni lacrima. Non vi sarà più morte, né dolore, né lamento, né sofferenza, poiché tutte le cose antiche sono passate". E disse colui che sedeva sul trono: "Ecco, io faccio tutto nuovo" ».

Apocalisse 22,5

« Non vi sarà più notte. Non occorre più luce di lampade o di sole, perché Dio Signore dà loro luce. Ed essi regnano per tutta l'eternità ».

4. Sussidi

1. Dischi e canti

Disco LDC 33/004

Contiene i salmi 121, 122 e 135. Quest'ultimo potrebbe a ragione essere chiamato l'inno trionfale del Popolo di Dio. I ragazzi lo canteranno (almeno il ritornello!) con vero entusiasmo.

Disco LDC 33/0023

Contiene i canti: *Nobile e santa Chiesa* (Scheda ECAS 14/1) e *Come il grano nell'ostia si fonde* (Scheda ECAS 4/5).

2. Filmine Don Bosco

A 155 - *Dio nel popolo eletto prepara la venuta del Salvatore.*
A 159 - *Gesù dà vita al nuovo Popolo di Dio.*

Appartengono alla serie « La scoperta del Regno di Dio ».

C 9 - *Il Concilio Vaticano II,* quadri 70, L. 1200. Accompagnata da un disco di cm. 25, L. 2500.

3. Schede

Sono annesse al testo « La scoperta del Regno di Dio », in relazione alle lezioni 10 e 19 del 1° volume. (Vedere anche il testo e la Guida).

Scheda F (10) 2 - *Dio predilige il suo popolo.*
Scheda F (10) 6 - *Dio ha fatto il primo passo per rifare la pace con noi.*
Scheda F (19) 1 - *Gesù provvede alla vita della sua Chiesa.*
Scheda F (19) 3 - *Tutti partecipino dei beni della nuova alleanza.*

3° TEMA:
OGNI RAGAZZO UN APOSTOLO

I. Il Concilio e l'apostolato

NB. *Queste due pagine sono da consegnare ai ragazzi, ciclostilate e adattate.*

Il Concilio ha presentato a tutti i cristiani un documento per invitarli ad accorgersi che ciascuno ha l'incarico di portare tutti i propri amici in Paradiso, regalando loro il Signore.

Nel mondo su 3 miliardi di uomini solo 1 miliardo scarso conosce Gesù... solo 500.000.000 fanno parte in pieno del vero Popolo di Dio.

A... (*nome della località*) ci sono quasi... abitanti. Di questi forse solo un 30% vuol bene al Signore...

Il Concilio dice:

> « Questo è il fine della Chiesa: con la diffusione del regno di Dio su tutta la terra, rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza che Gesù ha portato con la sua morte e risurrezione. Tutta l'attività del Popolo di Dio, ordinata a questo fine, si chiama "apostolato" ».

Prova a pensare a quanti dei tuoi compagni di scuola, dei tuoi amici, cercano il Signore, partecipano alla santa Messa alla domenica, vengono all'Oratorio. Di questo la responsabilità è soprattutto su di te!

Il Concilio dice:

> « I giovani esercitano un influsso di somma importanza nella società odierna. L'accresciuta importanza della società esige da essi una corrispondenza nell'impegno di apostolato. Essi debbono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra di loro. Anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica. Secondo le proprie forze sono veri testimoni di Cristo tra i loro compagni ».

Ci sono tanti ragazzi che si tirano indietro, che dicono: Io non ne ho voglia, non ce la faccio, non so come fare... per aiutare i miei amici ad essere più buoni.

Il Concilio dice:

> « Il Concilio scongiura tutti nel Signore a rispondere volentieri, con generosità e slancio di cuore, alla voce di Cristo che in quest'ora li invita con maggiore insistenza a preoccuparsi di far migliori gli altri. In modo speciale i giovani e i ragazzi sentano questo appello come rivolto a loro stessi e l'accolgano con coraggio e tanta buona volontà ».

* * *

Il tuo impegno per questa settimana:
portare un amico all'Oratorio
e fare in modo che frequenti con impegno.

Se vuoi che i tuoi amici vengano volentieri all'Oratorio, dobbiamo assieme renderlo sempre più bello e accogliente.

Rispondi con sincerità a queste domande, mettendo una crocetta sui cerchietti che corrispondono alle frasi che ti paiono più esatte.

Che cos'è l'Oratorio secondo te?

- un luogo in cui si viene solo per giocare;
- un posto in cui ci si sforza di diventare migliori;
- un luogo in cui il gioco è una scusa per attirare i ragazzi;
- un luogo in cui il gioco è un mezzo per diventare migliori;
- un luogo in cui si prega;
- un gruppo di bravi ragazzi che partono alla conquista dei loro amici.

Prova a mettere un ordine alle cose elencate qui sotto: sono i mezzi che l'Oratorio ti mette a disposizione. (*Sulle righe metti un numero, da 1 a 7, secondo l'importanza*).

secondo te		*secondo i tuoi amici*
_____	sport	_____
_____	catechismo	_____
_____	messa	_____
_____	divertimento	_____
_____	amici	_____
_____	associazioni	_____
_____	cinema	_____

Prova a dare un voto (da 1 a 10) alle cose che l'Oratorio ti mette a disposizione. (*Il voto sarà alto se ti pare che queste cose siano realizzate bene, se ti piacciono; basso, se invece ti pare che siano realizzate male, se ti stancano, se non ti piacciono...*). Pensaci bene, prima di scrivere!

	voto		*voto*
sport	_____	catechismo	_____
messa	_____	divertimenti	_____
amici	_____	cinema	_____
associazioni	_____	sacerdoti che lavorano in Oratorio	_____

PREGI del tuo Oratorio (*le cose che spingono i ragazzi a venire all'Oratorio*):

.....

DIFETTI del tuo Oratorio (*le cose che spingono i ragazzi a non venire o allontanano dall'Oratorio*):

.....

II. Altro materiale per una catechesi attiva sull'apostolato

1. Problemi di coscienza per preadolescenti (per ragazze)

Sono utili *per una discussione*. I casi concreti interessano molto il preadolescente.

Il nuovo quartiere

Alla periferia della grande città è sorto un nuovo quartiere. In mezzo agli uomini abita anche il Signore in una nuova cappella.

« Tutti quelli che abitano qui e sono battezzati, devono mettersi insieme e aiutare a formare una nuova comunità vivente, per il Signore, tutti devono essere apostoli, anche i ragazzi », ha detto il parroco nella sua prima predica il giorno della consacrazione della chiesa.

Monica e Luisa sono amiche. Non vorrebbero solo divertirsi con i pattini a rotelle o andando alla piscina insieme. Esse vogliono aiutare a far crescere nel loro quartiere una buona e attiva comunità cristiana.

Dopo una predica, tutt'e due ci pensano su, nella cameretta di Monica: che cosa possono fare, con i loro 14 anni, per aiutare il parroco? Ecco le idee che vengono loro in mente:

1) accompagnare i bambini alle funzioni religiose;
2) darsi da fare perché molte ragazze vadano al catechismo;
3) aiutare il parroco a recapitare lettere di invito;
4) tagliare l'erba nel giardinetto di fronte alla chiesa;
5) scopare e pulire la chiesa;
6) visitare i vecchi e gli ammalati;
7) recapitare o vendere giornali e riviste cattoliche;
8) cercare fiori per adornare gli altari;
9) parlare di Dio ai bambini di genitori poco religiosi.

DOMANDA: *Quali di questi compiti sono un vero apostolato?*

RISPOSTA: Ogni impegno per il Regno di Dio è in fondo un apostolato. E nessun servizio reso da queste zelanti ragazzine dev'essere sottovalutato. Però all'apostolato in senso stretto, inteso come collaborazione alla crescita del Regno di Dio e all'annuncio della Parola di Dio, appartengono le attività elencate ai numeri 1, 2, 3, 6, 7, 9.

Invito alla confessione

Rosanna non va più a confessarsi da circa due anni. I suoi genitori sono molto amareggiati per la loro cattiva situazione economica, e il papà è ri-

masto invalido per un incidente. Rosanna aiuta in casa, in modo esemplare, specialmente nella cura dei quattro fratellini più piccoli. A scuola si mostra affabile, ed è molto amata da tutti.

Le ragazze della parrocchia, molto attive, sarebbero liete di aiutare Rosanna a riprendere contatto con la vita della Chiesa. Esse vorrebbero essere la... locomotiva che porti questo... vagone di bontà dal binario laterale a quello principale, e la locomotiva è già sotto pressione. Ma come devono cominciare, con Rosanna? Esse si radunano e abbozzano i piani seguenti:

1. Maria propone di parlarne con il cappellano. Egli può invitare Rosanna a parlare seriamente con lei.

2. Olga sostiene che più che altro Rosanna ha soggezione del prete, perché si vergogna della sua negligenza in fatto di religione. Olga dice che andrà a passeggio con Rosanna, e poi farà in modo di recarsi dal cappellano con lei per farsi imprestare un libro. Qui Rosanna vedrà che il cappellano se la intende con tutti i giovani e li sa capire. Egli potrebbe far loro sentire un disco, senza mai parlare di confessione. Rosanna avrebbe così modo di vincere la sua ritrosia verso il prete una volta per tutte.

3. Angela è quella che frequenta di più Rosanna. Questa si è lamentata con lei del troppo lavoro che ha il sabato per spolverare in casa. Angela ha un'idea: io l'aiuterò sabato prossimo a spolverare in casa, e poi andremo insieme in chiesa a toglierci... la polvere, al confessionale!

DOMANDA: *Quale proposta è la migliore?*

RISPOSTA: Le proposte 2 e 3 hanno del buono. Rosanna, dopo tanto tempo, deve essere aiutata a superare la sua timidezza di fronte al sacerdote, e in questo senso la proposta 2 andrebbe bene. Tuttavia anche l'aiuto di Angela potrebbe aprirle la via verso il sacramento.

Non-cristiani tra di noi

Nella prima media della nostra scuola c'è una novità: un'autentica giapponesina, Ahita, con capelli neri come la pece, la faccia rotonda e rossa e, naturalmente, gli occhietti a mandorla. Molto presto la classe si accorge di quanto Ahita sia in gamba. Il suo papà è stato inviato per una missione commerciale di due anni in Europa.

Dalla matematica alla ginnastica, la giapponesina diventa presto la prima della classe, eppure rimane sempre modesta e affabile con tutte.

Ahita si è imposta all'affetto di tutte le compagne. Una sola cosa getta un'ombra sulla gioia della classe: Ahita non è battezzata.

Essa ha avuto da casa il permesso di prender parte alla lezione di religione, ed anche qui lascia indietro molte delle compagne, battezzate.

Lisa, Annabella e Vera si mettono a pensare: come possiamo aiutare Ahita, che tutte amiamo e stimiamo?

Le ragazze fanno le seguenti riflessioni:

1. Una di loro deve, senza fallo, accompagnare sempre Ahita a casa e un'altra deve andare a prenderla al mattino. E bisogna star bene attente alle automobili, perché non succeda che Ahita venga investita. Infatti non è battezzata, e non può andare in Paradiso, se le succede qualcosa. Le ragazze prenderanno a turno questo incarico ogni settimana.

2. Bisognerebbe dare ad Ahita una preghiera che contenga l'atto di dolore perfetto. Lei stessa ha chiesto una volta a Vera: « Come fate, quando pregate? ». Così forse essa può venire perdonata da Dio solo con l'atto di dolore, se le succede qualcosa, anche senza la confessione.

3. No, bisognerebbe darle prima di ogni altra una preghiera che esprima tutto l'amore che dobbiamo avere per Dio; poiché questa è la cosa più importante: che amiamo Dio!

4. Le ragazze potrebbero prendersi l'impegno di fare la comunione per Ahita, la prossima domenica.

5. Esse potrebbero andare dai genitori di Ahita e chiedere loro che permettano ad Ahita di farsi battezzare.

DOMANDA: *Quali riflessioni sono giuste? E quali no?*

RISPOSTA: Dio e la sua grazia hanno molte vie per attrarre gli uomini e salvarli. La Chiesa è la via ordinaria di salvezza, ma Dio ha anche vie straordinarie per condurre alla salvezza i non-cristiani. Essi hanno una madre, la Chiesa, che non conoscono, ma a cui devono la salvezza. Per questo la riflessione 1 non è giusta. È da lodare lo zelo per Ahita, ma il suo motivo è discutibile.

Le riflessioni 2 e 3 sono buone, tanto più che Ahita stessa ha introdotto il tema della « preghiera ». La preghiera dell'amore viene prima di quella del pentimento, ma tutt'e due si completano, poiché noi ci pentiamo dei nostri peccati per amore di Dio, quando abbiamo il dolore perfetto.

La riflessione 4 è buona in ogni caso, e fa onore alle ragazze nel loro zelo apostolico.

La riflessione 5 è meglio lasciarla da parte. A questo devono pensare, nella loro prudenza, l'insegnante e il sacerdote.

(Da WISDORF, *op. cit.*)

2. Altre affermazioni del Concilio sull'apostolato

Fonte e origine dell'apostolato è Cristo.

Apostolato dei laci:

« Siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che la fecondità dell'apostolato... dipende dalla vitale unione con Cristo, secondo il detto del Signore: "Chi rimane

in me, ed io in lui, questi produce molto frutto, perché senza di me non potete far niente" » (n. 4).

Lo Spirito Santo suscita l'apostolato nei cuori dei fedeli.

Costituzione sulla Chiesa:

« Lo Spirito Santo non solo santifica il Popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù, ma "distribuisce a ciascuno i propri doni come piace a lui", e dispensa tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali che li rendono adatti e pronti a compiere varie opere e uffici utili al rinnovamento e alla più grande espansione della Chiesa » (n. 12).

L'apostolato è strettamente legato all'Eucaristia.

Ministero e vita sacerdotale:

« Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla Sacra Eucaristia e ad essa sono diretti. Infatti nella SS. Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua Carne vivificata e vivificante nello Spirito Santo, dà vita agli uomini i quali sono in tal modo invitati ad offrire insieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create » (n. 5).

Natura dell'apostolato.

Apostolato dei laici:

« I laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo Capo. Infatti, inseriti in Cristo per mezzo del Battesimo e fortificati dalla potenza dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato. Inoltre, con i sacramenti, soprattutto con quello dell'Eucaristia, viene comunicata e alimentata la carità, che è come l'anima di ogni apostolato » (n. 3).

3. La parola dei Papi

GIOVANNI XXIII

« Chiunque si onora del nome cristiano, sappia chiaramente che si obbliga, come primo dovere di coscienza, a essere *testimone* della verità a cui crede e della grazia da cui è trasformato » (*28 novembre 1959,* Enciclica *Princeps Pastorum*).

« Senza uno zelo vivo e costante per l'apostolato, la professione della fede cristiana non si può neppure immaginare » (*28 novembre 1959,* Enciclica *Princeps Pastorum*).

« Occorre allargare sempre più lo spirito e il cuore: pensare al mondo intero » (*17 dicembre 1959*).

« Voi dovete essere testimoni eloquenti del messaggio cristiano e della gioia pasquale della Risurrezione » (*23 aprile 1960*).

« Essere cristiani non vuol dire soltanto pregare e rimanere nel chiuso. Significa pure aprire le braccia; guardare le necessità e gli interessi degli altri; effondere dovunque il nome e l'amore del Cristo » (*16 gennaio 1963*).

PAOLO VI

« Ognuno di voi rinnovi la sua convinzione di essere parte viva, pietra vivente dell'edificio della Chiesa, e di dover contribuire... a edificarla, a farla salire verso nuove altezze, nuove espressioni della sua vitalità e della sua eccellenza. È un edificio sempre in costruzione, sempre in crescita, fino all'ultimo giorno della storia umana » (*12 maggio 1965*).

« Bisogna che tutta la Chiesa sia missionaria. Se ognuno avesse la lancinante preoccupazione della salvezza degli altri e la traducesse in preghiere, in sforzi, sacrifici e in testimonianza cristiana, chi non vede che una trasformazione degli ambienti cristiani vi susciterebbe, sotto la chiamata dello Spirito Santo, *vocazioni missionarie generose,* decise a consacrare tutta la loro vita ad annunciare Cristo Salvatore? » (*12 maggio 1967*).

4. Sussidi

1. Filmine Don Bosco

D 15, 16 e 17 - *Don Bosco piccolo saltimbanco* (*e piccolo apostolo*), quadri 51, L. 1000 ciascuna.

D 69 - *L'apostolo nuovo per i tempi nuovi* (Don Bosco), quadri 45, L. 1000. Accompagnata da un disco di cm. 30, L. 3000.

L 14 - *Murialdo: l'apostolo della gioventù*, quadri 64, L. 1400.

L 19 - *Gli eroi del fiume Kway,* quadri 57, L. 1200.

Nell'avventurosa e tragica vicenda risulta l'impegno apostolico di chi sa dimenticare se stesso per fare del bene agli altri.

E 21 - *Giornata missionaria* (verso un mondo fraterno), quadri 42, L. 1000.

2. Schede

Sono annesse al testo « La scoperta del Regno di Dio », in relazione alle lezioni 17 e 21 del 3° volume. (Vedere anche il testo e la Guida).

Scheda M (17) 2 - *Siamo collaboratori dello Spirito Santo.*

Scheda M (17) 4 - *Lo zelo per le anime.*

Scheda M (17) 6 - *Ci aiutiamo vicendevolmente a crescere nello spirito.*

La scheda invita a un lavoro di gruppo. I ragazzi si dividono in: storici, intervistatori, giornalisti e fotografi, biblisti, apostoli. Dopo aver svolto le attività proposte, faranno ai compagni una presentazione dei risultati delle loro ricerche.

4ª TEMA: LA FAME NEL MONDO

I. Il Concilio e la fame nel mondo

NB. *Queste due pagine sono da consegnare ai ragazzi ciclostilate e adattate.*

Il Concilio ha preparato un documento importantissimo in cui si parla dei problemi più gravi che preoccupano gli uomini di oggi. Il documento si chiama: *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.*

Parla anche della *fame nel mondo,* per invitare gli uomini a trovarvi un rimedio.

OGNI GIORNO MUOIONO DI FAME da 15 a 20.000 persone
800 persone ogni ora
14 persone ogni minuto
DUE UOMINI SU TRE MANGIANO IL CIBO DI UN CAMPO DI CONCENTRAMENTO

Il Concilio ha detto:

« Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati debbono secondo una giusta misura essere divisi a tutti, secondo i diritti della giustizia e della carità. Perciò l'uomo, usando dei beni, deve considerare le cose che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non solo a lui, ma anche a tutti gli altri uomini ».

OGNI ANNO SI SPENDONO IN FUMO 560.000.000.000 (miliardi!)
OGNI ANNO, in Italia, SI SPENDONO 195.000.000.000 per divertimenti
OGNI ANNO, in Italia, SI SPENDONO 300.000.000.000 per cosmetici

Il Concilio ha detto:

« Si eviti questo scandalo: mentre alcune nazioni, i cui abitanti per la maggior parte si dicono cristiani, godono di una grande abbondanza di beni, altre nazioni sono prive del necessario e sono afflitte dalla fame, dalla malattia e da ogni sorta di miseria ».

OGNI ANNO SI SPENDONO IN ARMAMENTI
75.000 miliardi! Una cifra spaventosa...

Il Concilio ha detto:

> « La corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri ».

Medita su questi numeri: sono la cronaca nera degli uomini d'oggi...

* * *

(*Completa questa pagina, dopo aver letto quello che precede. Staccala e consegnala all'Oratorio*).

cognome e nome _____ classe _____

Il Signore ha raccontato una parabola per farci capire che non possiamo per nessun motivo non interessarci dei nostri fratelli che hanno bisogno. Qual è?

— Gli operai della vigna
— Il ricco mangione
— I talenti.

Che cosa dice questa parabola?

.....

.....

Quante persone ogni ora muoiono di fame nel mondo?

.....

Come risponderesti, citando le parole del Concilio, a chi ti dice: Io posso spendere e sciupare soldi fin che voglio... tanto sono miei perché me li sono guadagnati io... gli altri si arrangino!

.....

.....

Secondo le parole del Concilio, chi deve interessarsi per aiutare chi soffre la fame? (*Cancella quello che non ti pare esatto*).

— solo i Capi degli Stati
— anche i Capi degli Stati
— tutti gli uomini
— solo le persone ricche che vivono nei Paesi poveri
— i ricchi — solo i Capi degli Stati in cui si soffre la fame
— i cristiani — chi spende tanti soldi per gli armamenti.
— anch'io che vivo a...

II. Altro materiale per una catechesi attiva sulla fame nel mondo

1. Problemi di coscienza per preadolescenti (per la discussione)

Le opere di misericordia corporale (per ragazzi)

Il prossimo è vicino al cristiano anche se vive a migliaia di chilometri di distanza. Ogni uomo è il nostro prossimo. Ma Dio ci manda ogni giorno a fare viaggi di scoperta, per trovare gli uomini che dobbiamo *far diventare* nostro prossimo. Eccone alcuni esempi.

1. Aldo ascolta una predica durante la quaresima. Il sacerdote dice che in India ogni giorno molti uomini muoiono di fare. Con meno di duecento lire si può mantenere in vita un uomo per due giorni. Aldo combatte tra di sé: ha in tasca i soldi per i minuti piaceri della domenica: duecento lire! Uscendo di chiesa, Aldo, senza farsene accorgere, le lascia cadere nella borsa delle offerte per la « fame nel mondo ». Così per quel giorno niente gelato o caramelle e niente partita di calcio, perché l'ingresso costa cento lire.

2. La sera di una domenica si fermano davanti alla casa di Ludovico, che abita alla periferia di una grande città, due giovanotti. Essi gli chiedono di riempire le loro fiasche di acqua potabile. Ludovico chiede ed ottiene da papà il permesso di dar loro una grossa bottiglia di limonata che c'è nel frigorifero. I due ringraziano di cuore, tanto più che fa molto caldo.

3. Michele chiede alla mamma di poter regalare il suo soprabito da inverno, ancora molto buono, ma diventato un po' corto, al compagno di classe Armando, che si trova male in arnese ed è molto povero. La mamma di Armando, una vedova, deve mantenere sette bambini.

4. Piero ha sentito dire che domenica prossima verrà a cantare nella chiesa parrocchiale un coro di « piccoli cantori » di un'altra città. Si cercano alloggi per i 25 ragazzi. Piero ottiene il permesso di cedere il suo letto ad uno di essi. Egli dormirà invece sul sofà.

5. Roberto sa che il suo compagno di classe Ruggero si è fatto male ad un occhio giocando al pallone e deve restare per un po' di tempo all'ospedale. Non può leggere e deve starsene fermo e a letto. Roberto va a fargli visita spesso all'ospedale, benché non sia suo amico in modo speciale, e gli legge racconti avventurosi da buoni libri per ragazzi. Oppure gli racconta tutto quello che avviene a scuola e gli spiega quello che stanno studiando.

6. Enrico ha notato che un gruppo di ragazzi forestieri, che giocano agli « indiani », hanno « catturato » un ragazzetto e lo hanno legato stretto

al « palo della tortura ». Il poveretto piange e chiede pietà. Ma non c'è nessuno lì vicino che lo possa sentire, eccetto Enrico. Egli chiede ai ragazzi di liberare il piccolo, e subito. Ne viene una zuffa, ed Enrico riesce a liberare il ragazzetto, ma lui stesso si prende parecchi graffi e contusioni.

7. Mario si trova al cimitero mentre si fa la sepoltura del « vecchio Martino », un uomo che è vissuto sempre solo ed ora è morto senza lasciare un parente. Mario è andato alla sepoltura quel pomeriggio, nonostante che ci fosse una partita di calcio che lo teneva molto in sospeso.

DOMANDA: *Quali opere di misericordia* corporale *hanno compiuto questi sette ragazzi?*

RISPOSTA:

1. Dar da mangiare agli affamati
2. Dar da bere agli assetati
3. Vestire gli ignudi
4. Alloggiare i pellegrini
5. Visitare gli infermi
6. Liberare i prigionieri
7. Seppellire i morti.

(Da WISDORF, *op. cit.*)

2. Altre affermazioni del Concilio sulla fame nel mondo

Costituzione sulla Chiesa e il mondo contemporaneo:

« Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica, e tuttavia una grande parte degli uomini è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini sono ancora interamente analfabete » (n. 4).

« I popoli attanagliati dalla fame chiamano in causa i popoli più ricchi. Per la prima volta nella storia umana, i popoli sono oggi persuasi che realmente i benefici della civiltà possono e debbono estendersi a tutti » (n. 9).

« La miseria della maggior parte del mondo è così urgente che si crederebbe di intendere nei poveri l'appello del Cristo che reclama la carità dei suoi discepoli » (n. 88).

3. La Parola dei Papi

GIOVANNI XXIII

« Milioni di esseri umani nel mondo *soffrono la fame;* altri, senza essere propriamente parlando affamati, non hanno la quantità sufficiente di alimenti di cui avrebbero bisogno. Ecco i fatti. Bisogna farli conoscere, predicarli sui tetti, secondo la parola evangelica: "*Praedicate super tecta!*" (*Mt* 10,27) » (*3 maggio 1960*).

« Con tutto il fare, il dire, l'imporsi, con i molti progressi della tecnica e delle comunicazioni, esistono ancor oggi milioni di esseri umani denutriti, *sino a morire spesso di fame.* Sono privi di ciò a cui hanno pieno

diritto, poiché il Signore ha creato il cielo e la terra per servire alle necessità della vita ordinaria » (*7 novembre 1967*).

PAOLO VI

« Oggi, ogni uomo degno di questo nome si sente personalmente coinvolto dalla sofferenza e dalla miseria degli altri. E quale miseria più grande di quella del *ragazzo sottoalimentato, che non ha neppure la forza di abbozzare un sorriso,* o di quella dell'adolescente rinchiuso nella sua privazione, e destinato a non arrivare mai a quella che ai più favoriti sembra un'esistenza normale?

... Possano i giovani che, grazie a Dio, mangiano a sazietà, ascoltare il grido di sconforto di tutti quelli che sono nel bisogno, e mettersi al loro servizio con generosità ed entusiasmo » (*16 ottobre 1965*).

4. La Parola di Dio

Isaia 1,17

« Imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova ».

Isaia 58,7

« Il digiuno che vorrei... non consiste forse nello spezzare il tuo pane all'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che hai visto nudo, senza trascurare quelli della tua famiglia? ».

1 Giovanni 4,20-21

« Chi non ama il fratello suo che vede, non può amare quel Dio che non vede. Ora abbiamo da Lui questo comandamento: chi ama Dio, ami anche il suo fratello ».

Matteo 25,35.40

« Avevo fame e mi avete dato da mangiare... Quanto avete fatto ad uno di questi minimi miei fratelli, lo avete fatto a me ».

5. Sussidi

1. Fotografie e albi

Documents Catéchétiques, *La faim des hommes,* Ed. Mame, Paris-Tours. Per l'Italia: « Li Fra », Piazza Luigi dei Francesi 22, Roma, L. 1000.

16 fotografie, cm. 24×30, sul problema del nutrimento per tutti gli uomini, con intenti costruttivi pratici. Interessante commento (in francese) su fascicoletto annesso.

FAO - Due serie di cartelloni fotografici (*Jeux d'affiches* n. 1 e n. 2) dal titolo *Guerre à la faim.*

Albo *Alla scoperta di un mondo,* Ed. PIME, cm. 18×18, L. 150.

Per far comprendere ai più giovani, in modo immediato, il loro dovere di cooperare alla lotta contro la fame nel mondo.

2. Filmine Don Bosco

F 50 - *Gli uomini hanno fame,* quadri 42, L. 750.
F 51 - *I poveri ci guardano,* quadri 32, L. 750.

Le due filmine sono sonorizzate con disco cm. 30, L. 1800.

F 55 e 56 - « *Populorum progressio* », quadri 60, L. 1000 ciascuna.

Sonorizzate con due dischi cm. 30, L. 4000 (non si vendono separati). Il disco riproduce il testo dell'enciclica ed è più adatto per una proiezione ad adulti. Per i ragazzi sarà forse meglio, con l'aiuto del libretto annesso alle filmine, farne una parafrasi o un commento a voce. Più attivistico ancora farne preparare un commento da un gruppo (o più gruppi) di ragazzi.

F 57 e 58 - *Operazione Mato Grosso,* quadri 40, L. 1100 ciascuna.

Sonorizzate con disco cm. 27, L. 2300. Ritraggono e documentano la spedizione in Brasile di 24 giovani che hanno risposto personalmente alla *Populorum progressio.*

3. Bibliografia

P. Farina, *Contro la fame,* Ed. PIME, L. 300.
Abbé Pierre, *Fame e impegno cristiano,* ed. PIME, L. 300.
J. De Castro, *Il libro nero della fame,* Morcelliana, L. 900.
M. Astrua, *Sintesi sulla fame,* MIMEP, Pessano (Milano), L. 250.

P. Ehrlich, *La partita è perduta.*

Articolo allarmante della rivista « Sapere », marzo 1968. Non è di indirizzo cattolico, ma richiama tanto più a un intervento cristiano in quanto propone altri drastici mezzi per risolvere una situazione che può diventare spaventosa nei prossimi anni.

CATECHESI

Rivista per l'insegnamento religioso

Anno XXXVII
Giugno Luglio 1968
n. 6-7
Serie I
n. 417

Catechesi per adolescenti e giovani

D

EDITORIALE

LE VACANZE E I MOTI STUDENTESCHI 1968

1. Come saranno i giovani in queste vacanze?

Il 1968 è l'anno del vertice rivoluzionario giovanile. La massiccia agitazione universitaria ha avuto il suo sviluppo anche nelle medie superiori: Milano, Trento soprattutto.

Le idee andavano dalle più maoiste alle più accettabili da un borghese: dalla « contestazione globale » all'esigenza che i professori fossero più impegnati per la scuola.

I modi di esprimerle sono stati i più diversi: dallo scontro violento allo sciopero, all'occupazione delle scuole, alle manifestazioni di piazza.

Le domande nascondevano **le motivazioni** più diverse: l'agitazione come valore in se stessa, la reazione a tutto il sistema attuale in blocco, l'indistinto bisogno di nuove formule di esistenza, la critica « dal basso » dei contenuti e dei metodi, fino alla scioperaggine e alla confusione indolente e sciocca.

Domandiamoci: questi fatti lasciano il tempo che trovano? Confermano i benpensanti ancor più nel loro perbenismo? Accentuano le crisi negli animi giovanili? Creano una nuova coscienza del fenomeno giovanile? In termini più ordinati possiamo avere tre tipi di reazione nei giovani dell'estate 1968:

— **quelli che hanno avuto una reazione di rigetto.** Di fronte alle agitazioni di minoranze « manovrate » questi giovani si avvicinano agli adulti benpensanti (lavoro, patria, famiglia, chiesa), se se n'erano scostati;

— **quelli che si sono identificati con le agitazioni,** ricavandone un'intensificata situazione di disagio, di confusione interna, di rifiuto della società attuale sia come autorità e sia come sistema;

— **quelli che sono rimasti estranei** e non si sono lasciati influenzare né in un senso né nell'altro, conducendo la loro « guerra privata » dentro la guerra mondiale, come il famoso romanzo del « caporale Asch »: qualcosa che fa pensare ai borsaneristi.

2. La giusta tattica: « parliamo d'altro »?

Come saremo noi nell'incontro estivo dei giovani 1968? Quale linea seguire rispetto ad un anno giovanile così burrascoso e caotico?

a) **La tattica negativa del « parliamo d'altro ».** Alcuni possono intendere le vacanze come « vacanze » non solo dalla scuola, ma anche dalle agitazioni, dai motivi di lotta dell'anno appena trascorso. Essi invitano i giovani alla distensione, al « tempo libero », al dimenticarsi delle violenze per ritrovare la pace e la serenità dei figli di Dio. Vacanze vuol dire ridere, un poco flirtare con la vita (il « Ma non è una cosa seria! » di Pirandello), un poco disimpegnarsi, alcuni dicono: « pensare alle cose del cielo e dimenticare quelle della terra ». Sovente i giovani stessi, stanchi dell'anno, si pongono in questa corrente. Solo che i problemi sono come le bombe: **non si neutralizzano sotterrandoli senza disinnescarli.**

b) **La tattica dubbia del « sono con voi ».** Altri si schierano decisamente con le proteste giovanili. Rivivono con i gruppi dei giovani le « ore eroiche » della rivolta per identificarsi ancor più con i motivi di essa. È la pastorale dell'incarnazione, dicono. È il paolino « farsi fuori-legge con i fuorilegge ». Solo che i giovani stessi più o meno consapevolmente chiedono non tanto un compagno in più ma un aiuto, una chiarificazione, una apertura di orizzonti, una luce che ordini, inquadri, **salvi la loro situazione** turbolenta.

c) **La tattica antistorica della condanna.** Altri si schierano con l'accusa: si tratta di manovre di estremisti; non è la voce della massa giovanile; non ci sono esigenze di profonde modifiche. La condanna della protesta rischia però due grossi pericoli: di adattarsi alla civiltà tecnica, al malcostume politico, industriale, commerciale degli adulti, facendolo apparire cosa sostanzialmente positiva o inevitabile; di stroncare nel giovane la naturale tendenza alla perfezione e prima ancora alla verità, alla rettitudine, alla giustizia, alla lotta contro iprocrisie e cose del genere.

d) **La tattica evangelica della revisione di vita.** Il tempo di vacanze è invece per molti di noi il « tempo libero » per fare il punto, per ragionare, imporsi una severa autocritica, ritrovare la logica della vita dopo che la vita aveva perso i contatti con la logica. L'importante di questa tattica è di essere evangelica, in quanto prende i suoi criteri di revisione non dall'ordine stabilito, non dal timore delle avventure, ma dallo **spirito di novità pasquale che viene al mondo da Cristo.** Si è così indipendenti sia dalle

intemperanze degli estremismi giovanili, dove la giusta rivoluzione viene rovinata dal male, e sia dall'inerzia dello « statu quo », che per paura di un disordine di tipo poliziesco si adatta a cumuli di disordini morali istituzionalizzati.

3. Le condizioni di una tattica tipo « revisione di vita »

C'è il pericolo di avventurarsi senza equipaggiamento in terreni e climi difficilissimi. Si intende il sacerdote o l'animatore di gruppo che stimola i suoi giovani a riprendere il discorso della « contestazione globale » nel senso di una sua revisione cristiana senza averne l'equipaggiamento di conoscenze teologiche, bibliche, umanistiche, psicologiche e di procedimento del discorso o del dialogo. Sovente si iniziano « discussioni » o dialoghi tra prete e giovani, insegnante di religione ed alunni, ma per mancanza di conoscenza e di pratica del dialogo si finisce o nel dibattito o nel contraddittorio o nella conferma di posizioni errate o nell'imposizione dogmatistica: « se vuoi, è così; se non vuoi, è così lo stesso ».

Il nocciolo della questione è:

1) trovare il bene nel groviglio di bene e male;
2) puntare sulla logica del bene così identificato;
3) arrivare alla « storia » del bene nella sua logica interiore;
4) ritrovare il Cristo storico nella storia del bene così discusso e identificato.

Le due scienze continuamente in atto sono **quella dell'animo umano** nella sua dinamica tra idee, sentimenti, logica e preconcetti, e **quella di Cristo** nel suo rendersi attuale anche oggi pur senza cessare di essere perenne e universale. Lo studio — direi a memoria — della **prima parte della « Gaudium et Spes »** e della seguente trattazione sulla **cultura** si impone.

Ma parliamo di impegno apostolico. Giovani preti che suonano la chitarra, che mettono su una serata di Volksmusic, che raccolgono una serie di testi sacri, da Tagore a Kennedy a Cristo, li troviamo e in questo fascicolo sono anzi favoriti. Ma accontentarsi di questo buon inizio non è giusto: una vaga esperienza emotiva religiosa, un senso di sommaria convergenza tra Cristo e i propri problemi non è ancora salvezza delle coscienze e impostazione della « nuova creatura ».

4. Strumenti della salvezza di Cristo

« Fare tutto nuovo » significa anche fare « nuova » in Cristo la rivoluzione studentesca.

Allora prendiamo, ad esempio, la **Carta rivendicativa delle Scuole medie superiori** (pubblicata dall'assemblea straordinaria degli studenti medi milanesi il 26 gennaio 1968) e facciamola « nuova in Cristo » facciamole fare

« il passaggio da morte a vita », che ogni realtà umana deve fare per essere **se stessa**, per essere nella **realtà**, per fare **storia.**

In fondo sono quei motivi umani di fondo: l'uomo ideale che si prospetta, l'uomo reale da cui si parte, i valori nella loro gerarchia, le dinamiche di realizzazione nella loro integrazione organica con la Grazia, con lo Spirito Santo che opera oggi per mettere anche gli studenti medi italiani « in contatto con il mistero pasquale » (*Gaudium et Spes,* n. 22), è tutto ciò che dobbiamo **isolare** nel documento, farlo **scoprire** ai nostri amici e proporre loro di « rivedersi » in questa realtà nuova. È sempre, insomma, la linea di S. Paolo: « quello che voi adorate senza saperlo, ecco: io ve lo rivelo! ».

LA REDAZIONE

Alcuni brani della

Carta rivendicativa delle Scuole medie superiori

Assemblea generale straordinaria degli studenti medi milanesi
(Liceo Berchet, 26 gennaio 1968)

Questa carta rivendicativa si divide in due parti: *A*) Ristrutturazione dei contenuti e dei metodi d'insegnamento unita all'autogestione culturale degli studenti. *B*) Rivendicazioni economiche e abolizione delle discriminazioni.

Ovviamente le due parti non sono separabili.

A) *Ristrutturazione ecc.*

Nodo centrale è l'abolizione delle divisioni fra licei, istituti tecnici e professionali ecc. Questa divisione implica già a quattodici anni una separazione tra i cittadini in classe dirigente e classe lavoratrice. Si dovrà così impostare la programmazione di una scuola superiore unica che si articoli però in vari gruppi, in modo che lo studente possa scegliere liberamente quei contenuti che meglio rispondono ai suoi interessi.

1. La Scuola Superiore Unica (SSU) dovrà provvedere parallelamente a due funzioni pedagogiche: la preparazione tecnica di base e la preparazione ad una disposizione critica permanente sulla scuola, sulla società, sulla stessa preparazione professionale. Esaminiamo qui la prima funzione.

Sono da ritenersi fondamentali lo studio della matematica moderna (per il cui insegnamento il Ministero ha già compiuto validi esperimenti) e della metodologia delle scienze. L'insegnamento delle scienze specifiche come la chimica, la fisica, la biologia deve limitarsi all'impostazione solo metodologicamente, per fornire un solido attacco che la scelta universitaria potrà poi sviluppare. Questa esperienza didattica dovrà essere integrata dai lavori di osservazioni in laboratorio e dalla collaborazione con gruppi di ricerca esterni alla scuola, così da provvedere un immediato collegamento con la realtà dello sviluppo tecnologico.

(segue a pag. 15)

RICCARDO TONELLI

CATECHESI ORATORIANA: PROBLEMI E RIFLESSIONI

Queste riflessioni hanno solamente lo scopo di evidenziare alcuni problemi che, *chiunque è nel vivo della situazione* concreta, certamente sente con struggente passione.

Non si prospettano soluzioni di immediata utilizzazione: può essere, questo, *un tentativo di aprire un discorso,* nel desiderio di convogliare esperienze verso una soluzione di massima, utile immediatamente per *la pastorale estiva.*

I. Realtà e iniziativa

1. Ragazzi vivi. Un oratorio, come tanti altri, di grossa periferia, ricco di ragazzi e di giovani. I lontani che andiamo cercando fuori casa, li incontriamo già tra quattro mura amiche, in un clima di aperta cordialità umana.

I giovani, molti giovani, ne varcano la soglia perché trovano un ambiente disteso: **la preoccupazione educativo-formativa,** per tanti, **non è neppure allo stato embrionale.** Accettano l'incontro con il sacerdote, perché lo considerano, tutto sommato, un bel tipo ed un amico: l'inizio approfondito di un preciso discorso di impegno formativo, immediatamente li blocca.

Non per tutti, d'accordo, ma un reperimento statistico coraggioso ci darebbe delle sorprese sconcertanti.

Eppure, non possiamo constatare la situazione e sprofondarci in poltrona, nella trepida attesa che qualcosa cambi. Sarebbe la dichiarazione ufficiale del nostro fallimento. Tutti, più o meno, ci siamo rimboccati le maniche, per far qualcosa.

2. Un qualcosa può essere questa riflessione su di una **esperienza personale.**

La catechesi non è tutto, ma è tanto: e diventa tutto se è integrata con la vita e tradotta in termini di azione, comunitaria e personale, cioè ecclesiale.

Da questa consapevolezza è sorta la prima peoccupazione: come incontrare in un piano esistenziale di catechesi i molti giovani che avvicinano il nostro ambiente.

La forma tradizionale, legata a tecniche, orari, metodi di un tempo, già intenzionalmente scartata *a priori,* lo divenne anche *a posteriori,* dopo i primi fallimenti.

3. I giovani che frequentano il nostro ambiente possono essere classificabili in tre categorie, approssimative e con larghe smarginature:

— gli **impegnati,**
— gli **interessabili,**
— i **disinteressati.**

A completare la panoramica sulla realtà giovanile ne manca una quarta: quella degli **inavvicinabili.** Un problema apertissimo. (Dall'esperienza contingente: l'angolo di apertura statistica si allarga dalla prima all'ultima categoria).

Una programmazione possibilista deve tener conto della varietà di situazioni: **una misura uniforme ricade necessariamente nel fallimento.**

II. Catechesi per gli impegnati

Accettano facilmente **inquadramenti** di orari e di metodi: non per una facile adattabilità, ma per presa personale di coscienza. Talvolta, fin troppo. Da lasciarci la tentazione di un certo immobilismo di forma e di contenuto, privo del sapore di stimolante novità con cui incontriamo gli altri. Chi temiamo ci sfugga... lo circondiamo di attenta premura che rifiutiamo — per programmata scelta di priorità — a chi è già al chiuso dell'ovile.

È la politica del « buon pastore », che non può diventare politica di comodo, per le necessità di essere efficaci e di non sciupare — per nostra colpa — nessuna battuta. Anche perché l'esperienza ci conferma... quanto variabili e smarginate siano le tre categorie sopra ricordate.

Con questo gruppo di giovani è stata usata una **catechesi sistematica,** intesa ad una vera preparazione-formazione teologica di base.

Il metodo — per la preoccupazione di rendere continuamente esistenziale la propria fede —: quello ispirato alla revisione di vita.

III. Catechesi per gli interessabili

È evidente che per costruire dei cristiani non si può sfarfalleggiare attorno alcuni centri di interesse, eliminando dalla rivelazione tutto quello che è soggettivamente sgradevole. D'altra parte, **la comunicazione del messaggio della salvezza è sempre incontro a due:** incontro sollecitabile, ma che deve trovare una risposta di spontaneo gradimento, per non cadere nel vuoto.

Per questi giovani è stata preferita una catechesi occasionale che partiva da una linea unitaria e programmata nel piano dell'educatore responsabile e si traduceva in termini stimolanti interesse, legati a momenti e **temi di attualità.**

Sono stati usati:

— *cicli di cineforum,* in cui la preoccupazione estetico-formale lasciava il posto a quella contenutistica (non solo il film in voga o dalla firma celebre, ma il film che dice qualcosa — o che aiuta a dire qualcosa — in quella precisa situazione contingente d'urgenza: o in linea positiva o in linea negativa ben controllabile);

— *tavole rotonde* su situazioni di vita a chiara incidenza cristiana (è facile, per esempio, iniziare un discorso cristiano sull'amore, partendo dai **testi delle canzoni** del giorno, o sulla dignità della famiglia, o sui contenuti della fede; come è facile **sfogliare assieme i giornali più letti** nell'ambiente, per guidare una ricerca di valori);

— *discoforum e libroforum;*

— *la concentrazione di cicli di conferenze* in tempi forti di tradizionale accettazione, sollecitando proposte di argomenti.

L'invito aperto e generale ha trovato risposta in un gruppo ristretto e ben determinato: anche la proposta più allettante che abbia un preciso, anche se globale, impegno formativo, richiede sempre una decisione di scelta non facile, perché è rottura con una situazione borghese di disinteresse religioso.

IV. Catechesi per i disiteressati

Molti giovani risultano difficilmente penetrabili. Il problema è di fondo: la preoccupazione religiosa è fuori dalla loro vita, hanno altre cose più urgenti cui donare il proprio tempo. Non è questione di essere noi più o meno interessanti: è la realtà, nella sua globalità, che loro non interessa.

Il ritratto è forse venato di pessimismo: ma nasce — ed è limitato — dal continuo quotidiano contatto.

Per tutti questi giovani **l'elemento formativo-catechistico è spesso unicamente l'ambiente:** va caricato di forte incidenza cristiana, a costo di richiedere una scelta più impegnativa per poter essere presenti:

a) *il contatto con gli altri.* È l'applicazione attuale della parabola del lievito. I giovani impegnati, con la loro vita identica ma stimolante, con il loro modo concreto di valutare fatti e avvenimenti, nel loro gomito a gomito, accettato e ricercato, possono essere testimonianza vivente.

b) *Le esigenze di fondo.* La maturazione nasce dalla ripetizione di situazioni e atteggiamenti. Se l'ambiente oratoriano accetta indiscrimi-

natamente ogni comportamento, ingenera — tra l'altro — la liceità di un certo modo di agire. Ed è valido anche il contrario.

c) *cartelloni e bacheche.* L'efficacia della pubblicità nasce dalla psicologia umana. Il ricambio dosato e curato, l'alternanza di forti prese con momenti di pausa, l'obbligo di imbattersi continuamente con alcune affermazioni graffianti, provoca indubbiamente un ripensamento interiore anche ai più superficiali. (Ricordo l'efficacia di una campagna contro la fame, anche su questo gruppo di giovani indifferenti, condotta con immagini e frasi schoccanti).

d) *essenzialità nei pochi incontri possibili.* Ci sono circostanze in cui è facile e possibile scambiare, anche pubblicamente, quattro parole. (Penso, per esempio, per gli ambienti salesiani, al saluto che conclude ogni giornata oratoriana).

La tentazione più forte è quella del genericismo: anche perché la massa cui si parla è assolutamente indifferenziata. Rimane impegno del responsabile, invece, la preparazione accurata, la scelta di temi e di riflessioni in base a priorità assolute, l'essenzialità dei commenti e la concretezza delle proposte.

Per tutti, mi pare importante questa constatazione. I giovani **rifiutano con decisione** ogni incontro formativo, appena hanno la percezione — magari infondata — di essere stati **allettati** da elementi della loro vita (film, canzoni, ecc.) **per poter contrabbandare loro, più facilmente, la nostra posizione cristiana.** Non può essere, ciò che essi stimano *valore,* la scusa per attirare. Ci chiedono il coraggio di fare un dialogo aperto e preciso. Ma, d'altra parte, siano chiamati a testimoniare che il cristianesimo — se è vita di ogni giorno — parte e si nutre e si integra di valori umani. E questo — quando è onesto — ha fortissima presa e alto potenziale di salvezza.

Se non fosse un abuso di autorità, verrebbe facile il collegamento con l'affermazione paolina, che riassume tutta la tattica di evangelizzazione: « Mi sono fatto giudeo con i giudei, per guadagnare i giudei; con quelli che non hanno la legge, mi sono fatto come uno senza legge, per guadagnare quelli che non hanno la legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli. In una parola: mi son fatto tutto a tutti, per salvarne ad ogni costo alcuni » (*1 Cor* 9,20-22).

R. TONELLI

GIANCARLO NEGRI

CHITARRE, BATTERIE E CATECHESI D'ESTATE

1. Presentazione

Presentiamo un modello di serate per giovani. Si tratta di una formula di evangelizzazione che è tipica del periodo estivo, anche se ha le sue buone applicazioni anche nel resto dell'anno.

Lo schema di base è semplice: una **serie di canzoni** di vario genere musicale, di contenuto omogeneo, presentate ciascuna da **un commento** che rievoca un certo gruppo di valori umani e cristiani. Sulla base di questo schema (canzoni e commenti) si possono fare **molte variazioni:**

- **quanto al tempo:** una sera o due-tre sere oppure una sera alla settimana in un ciclo compiuto; serate oppure pomeriggi (meno indicata la mattinata per poter sfruttare la suggestione musicale);
- **quanto all'ambiente:** un angolo raccolto e intimo di una casa oppure attorno ad un falò in un bosco, in una spiaggia; oppure una piazzetta fuori traffico del paese o della località; oppure una cappella di chiesa;
- **quanto ai protagonisti:** dischi oppure una piccola *équipe* o tutti e due; un presentatore al microfono oppure un testo registrato; oppure uno del complesso che a turno fa il commento alla canzone; oppure uno tra il pubblico; laico o sacerdote; oppure due o tre dicitori che si alternano in un abbozzo di drammatizzazione corale;
- **quanto al pubblico:** gruppi già affiatati oppure gente qualsiasi invitata; gruppo affiatato più il pubblico solito delle località di villeggiatura oppure il solo gruppo; individui omogenei quanto all'età oppure delle età più diverse, come capita; pubblico preparato da altre forme di evangelizzazione oppure pubblico di primo incontro; ecc.;
- **quanto allo svolgimento:** le fomule di svolgimento (la regia dell'incontro) possono essere le più diverse, come si è detto, sia limitandoci

agli elementi di base (canzoni e commenti) e sia aggiungendo altri elementi (elementi visivi, ad esempio, come filmine e diapositive). Su questi diversi svolgimenti parleremo più sotto.

2. Psicologia di questa formula d'evangelizzazione

È importante per lavorare tener presenti alcune **dinamiche psicologiche** che vengono sollecitate dagli elementi che giocano in questa forma di evangelizzazione.

• **La musica innanzi tutto.** Altro è dire delle cose in prosa e altro è dirle in forma poetica e soprattutto con il canto. Il canto provoca un *alone emotivo* alle idee così epresse. Siamo tutti d'accordo su ciò. L'importante è analizzare un poco l'insieme delle emozioni provocate per saperle orchestrare e dirigere più compiutamente: a) *sentimento di condiscendenza e di accettazione* come dato di fondo; b) *senso di grandezza e di rilievo particolare* delle idee espresse nel canto; c) *sentimento di realtà ancora oltre quanto si percepisce,* realtà raggiunte da una specie di intuizione e di presentimento, su cui può lavorare il presentatore; d) *senso di partecipazione* (soprattutto se il pubblico partecipa in parte al canto); e) *senso di speranza,* come inclinazione a sentire positive e costruttive le realtà proposte dalla canzone.

D'altra parte la fluidità stessa del fatto musicale porta ad una certa *mancanza di chiarezza* della mente che mette un po' di disagio, porta ad una certa *rapidità di esperienze* successive che possono non condensarsi in uno stato d'animo unico e quindi più consistente. La rapida fine del canto può anche suggerire una certa *mancanza di durata* e di perseveranza oltre il canto e la musica dello stato d'animo. L'intervento dei commenti dovrebbe precisamente evitare gli inconvenienti dell'esperienza musicale e mantenerle soltanto i vantaggi.

• **La comunità in secondo luogo.** Il canto lega, fonde, crea un'*anima collettiva* anche se per pochi istanti. La collettività in se stessa di uno stato d'animo contribuisce al rafforzamento dello stato d'animo negli individui. È una forza provvidenziale che può essere utilizzata per portare l'individuo oltre l'emozione verso la convinzione e l'impegno.

• **Il dialogo tra prosa e canto.** La ripresa di temi e verità da parte del canto e della prosa ha pure una sua sottile efficacia per *combinare insieme la « prosa » della vita e le idealità,* la fede, l'interpretazione che noi infondiamo nella prosa. È molto importante coltivare questa « ripresa »: alle volte i commenti non dicono in prosa — sia prima che dopo il canto — ciò che viene detto dal canto. E con ciò si perde un'utilissima possibilità tecnica, tanto valida perché risponde ad un'esigenza radicale dell'educazione: quella di fondere insieme l'esperienza del banale quotidiano e l'insieme dei motivi che lievitano e trasfigurano questo quotidiano. Molti gio-

vani « sanno » la religione, ma non la pensano e non la rivivono nel concreto del fluire quotidiano di doveri, problemi, stimolazioni e prese di posizione.

● **Il commento chiarificatore dei sentimenti.** Un altro elemento importantissimo è dato dalla voce del commentatore se sa opportunamente riprendere gli stati d'animo — altrettanto preziosi quanto inafferrabili — che l'esperienza musicale ha destato. Di solito il pubblico non sa dire se non che « è bello »! Ci vuole l'abile parola di un commentatore che porti questo *indistinto stato d'animo* a consistenze più precise, a collegamenti con verità, con momenti della propria esistenza, con i nostri comportamenti, con le aspirazioni profonde dell'animo, già sollecitate dall'emozione stessa.

In tal modo l'intervento del commento in certo senso *interiorizza* nella coscienza e *fissa l'atteggiamento spirituale* in qualche modo iniziato dall'emozione musicale. Alle volte un gioco di interrogativi molto personali, l'allusione ad una conversione (soprattutto i temi della bontà e della fratellanza) portano alcuni individui a delle vere, rapide accelerazioni della loro maturazione spirituale.

● **L'influsso dei « leaders ».** Come in ogni esperienza collettiva è molto forte l'influenza che alcuni individui, sparsi nel pubblico, esercitano sugli altri per un misterioso fluido. Il loro essere in vivo stato di partecipazione e di consenso è perciò molto importante: va evitata la folla non pervasa da queste *presenze che dànno come l'orientamento e la spinta* agli altri verso una direzione positiva dell'esperienza. La comunità della fede, che è la Chiesa, assume questa realtà psicologica e la pone al servizio del progresso spirituale dei fedeli.

● **La perfetta regia.** Quando si tratta di canti, di esperienze musicali e di emozioni spirituali a base artistica il fattore « regia perfetta » è decisivo. Se si tratta di gruppi già affiatati, questo affiatamento fa superare eventuali difetti di regia e di esecuzione. Ma se il pubblico è nuovo, ogni difetto di regia e di esecuzione spegne lo slancio, dissipa la concentrazione e persino irrita e frustra, facendo perdere ogni vantaggio. Non si dice ciò per scoraggiare. Ma è un fatto che anche un complesso « principiante », se rivela la sodezza dell'impegno di preparazione, può favorire la pienezza dell'esperienza spirituale nonostante inevitabili imperfezioni, che risultano quasi ben accette se sono superate dall'evidente fatica dell'impegno e della preparazione.

● **La partecipazione del pubblico al canto.** Un problema delicato è quello della trasformazione del pubblico da spettatore ad attore e protagonista. Dovunque è possibile questo fatto va considerato importantissimo. Evidentemente si tratterà di *una parte attiva limitata* (ritornelli, piccoli gesti come il battere le mani, l'emettere piccole esclamazioni, semplici movimenti di danza collettiva). In ogni caso questa piccola parte fa traboccare

il vaso e l'emozione può diventare *entusiasmo collettivo e partecipazione profonda e decisa.*

Un'abile regia saprà trovare: *il momento* e la durata giusta della parte attiva; *il limite* tra il troppo semplice e il troppo complicato; *l'avvio* dato da alcuni presenti nella folla che trascinano senza strafare, cominciando essi a partecipare.

3. Contenuto della realizzazione proposta

Dopo questi rilievi psicologici sarà più facile inventare variazioni e aggiunte opportune rispetto agli elementi forniti in una maniera positiva e funzionale.

È anche opportuno rilevare alcuni valori del contenuto ideologico della *suite* di canzoni commentate che presentiamo.

Il titolo è già indicativo: **il mistero della morte e risurrezione di Cristo.** Ma la scelta delle canzoni riporta questo mistero nell'*attualità del corpo sociale contemporaneo* che diventa perciò **Corpo mistico,** dove Cristo rivive i suoi misteri.

Questo **elemento ecclesiale e di attualizzazione** dei misteri di Cristo va vivamente considerato. Si noti che **la fede stessa del commentatore e degli individui del complesso** è qui impegnata, poiché questa fusione tra esperienze attuali e misteri di Cristo non avviene per ragione o per sentimento (anche se tutto aiuta) ma per una *imitazione di modelli di comportamento.*

Le canzoni sono raggruppate in *due parti:* la prima si ricollega alla **morte del Signore** ed ha il suo culmine espressivo nella canzone « Dio è morto? ». Si potrebbe addirittura mettere questa canzone al principio, per cui le altre risultano come sviluppo e analisi dell'impostazione fornita da essa: « nei campi di sterminio Dio è morto... con gli odi di partito Dio è morto... ».

Dal punto di vista stilistico è da valutare la funzione di « sabato santo », data dal vocalizzo sul motivo della famosa canzone francese « La mer », il cui grandioso, sereno e pacato sviluppo melodico è di una suggestività validissima per fare **da « passaggio » dai temi della morte a quelli gioiosi della risurrezione.**

La seconda parte esprime vari aspetti della **gioia della risurrezione,** soprattutto la certezza, la speranza, la diffusione tra i fratelli in una comunità di speranza e di gioia (« Cantate al mondo con noi »).

La lettura attenta di ciascuna canzone darà più ancora della lettura delle presentazioni **i contenuti di pensiero** e la loro successione logica. Spesso tali elementi di pensiero sono molto semplici: la loro intensità ed anche la loro ricchezza di orizzonte è proprio data dal fattore musicale, che porta a intravvedere e presentire ampi spazi di cose e di avvenimenti.

Di conseguenza il commento ha tutte le possibilità di sviluppo ideologico. I commenti presentati sono per lo più di allargamento orizzontale del tema della canzone ad altri fatti, ad altri aspetti. Si potrebbe pensare

ad uno sviluppo verticale di approfondimento dottrinale persino, fino ai livelli più teologici. Dipende molto dalle possibilità del pubblico sia in se stesso e sia quale è determinato dalla forza stimolatrice della canzone.

4. Dove è la catechesi?

Seguendo però i testi delle canzoni ed i commenti può sembrare che il tutto non rientri nella catechesi. Bisogna mettersi nelle prospettive di una catechesi estiva e cogliere le sue dominanti, senza precludere lo sviluppo di una riunione di questo genere verso forme più ordinate di insegnamento se il tempo e l'inclinazione maturano nei partecipanti questo sviluppo.

Le dominanti di una evangelizzazione del tipo presentato sono:

- **insistenza su un aspetto** o un punto della dottrina senza preoccupazioni gravi di sistematicità e di completezza;
- **preferenza per le sintesi e le visioni globali** invece di analisi e distinzioni di sapore piuttosto scolastico;
- **preoccupazione di rinnovamento** rispetto al fatto-chiave della catechesi, cioè l'inserimento, **l'innesto della fede nella vita** sociale e personale come lievito nella pasta;
- **tendenza alle dinamiche di conversione,** di inclinazione globale della persona al cristianesimo, più che discussione di un aspetto dottrinale o esame di coscienza circa un settore della vita.

Occorre dire che l'estate è imprevedibile quanto alle disposizioni di spirito che determina: vi può essere anche il caso di un gruppo di giovani che alla sera, in un momento di discussione distesa e serena, è disposto a scendere nell'analisi più severa e continuata per sere successive di un aspetto o di una prospettiva del cristianesimo: il problema del male, quello dell'esistenza di Dio, ecc. È un'altra forma di evangelizzazione e l'operatore pastorale ha da essere pronto a queste esigenze improvvisamente maturate nel suo gruppo estivo.

Ad ogni modo è importante ora verificare nella formula proposta l'adempiersi delle dominanti sopra indicate.

Infatti questa serata:

- **favorisce la fusione e l'innesto** tra religione e vita per il convergere di testi dottrinali e di situazioni umane attuali e comuni, quali sono determinate dalle canzoni;
- **coglie aspetti globali della vita e di Cristo:** il dolore, le ingiustizie, la solitudine, la mancanza di affetto, la solidarietà di Cristo con il nostro soffrire, la speranza, la risurrezione, l'unione degli uomini in Cristo, la gioia cristiana;

- **attiva piuttosto il movimento di conversione** o di contemplazione negli ascoltatori invece di quello dell'analisi logica e critica della fondatezza delle verità o della loro organica connessione;
- **ha una sua frammentarietà,** tipica di un tempo di vacanza, senza pretese di lavori mentali, propri del tempo di studio durante l'anno scolastico. Nello stesso tempo ravviva e rende sentita allo spirito la presenza continua del dramma umano-cristiano, dell'urgenza della salvezza e della chiamata di Dio all'impegno.

5. Note di regia

Dal punto di vista della realizzazione tecnica sono opportune indicazioni riguardanti lo svolgimento della riunione.

a) La serata può essere **avvio ad altre serate** più tipo discussione e approfondimento dottrinale o biblico dove i temi riaperti vengono ripensati e meglio assimilati. Oppure può essere una serata di termine come contemplazione riassuntiva di una visione cristiana dei valori di vita.

b) **La serata può essere suddivisa in varie riprese:** o suddividendo ciascuna delle due parti in parti più piccole (le canzoni 1-3 la prima sera e le canzoni 4-7 la seconda e così via), oppure prendendo un po' della prima e della seconda parte (1-3 più 8-10 la prima sera e il resto di seguito).

c) Soprattutto nel caso di sere successive è opportuno **arricchire di elementi ulteriori la canzone e il commento:** ad esempio un opportuno brano biblico, una preghiera silenziosa, una discussione generale o di tipi preparati (come nel convegno dei cinque) sui temi messi in evidenza, oppure una serie di esperienze vissute, esposte dai cantanti, che hanno ripensato il testo, oppure dagli spettatori che lo sentono o lo rivivono sul momento.

d) **Un dialogo,** come troviamo svolto sovente da certi « presentatori » abili, può essere intessuto tra il presentatore ed il pubblico. Gli animi sono disposti ad esprimere sentimenti, ricordi, problemi, stati d'animo, poiché lo sviluppo dell'azione mette in moto tutto ciò. L'abilità del regista sta nel prendere in mano la situazione così ricca di possibilità e di svilupparla verso valori cristiani.

e) **La canzone può essere ripresa per brani o ritornelli dopo la prima esecuzione o prima,** in modo che il commento e la riflessione viene accostato subito all'esecuzione di un motivo della canzone stessa. Questo metodo è efficace per approfondire l'insieme in una contemplazione più intensa e ripetuta.

6. Presentazione del materiale

La realizzazione che presentiamo è un esempio tra i tanti che pullulano a testimoniare l'attualità di questa formula. Vi hanno lavorato alcuni chierici dell'istituto teologico di Monteortone ed è stata eseguita in vari posti dai chierici stessi (un piccolo complesso).

È notevole la messa insieme pratica e diciamo empirica di canzoni varie, di testi vari per i commenti. L'abilità musicale di alcuni (John Quinn, Luciano Scaglianti, W. Rabolini) ha prodotto un programma valido ed efficace rispetto ai suoi intenti di evangelizzazione.

La semplicità e qualche volta ingenuità dei commenti è voluta, precisamente in vista del pubblico di giovani rurali a cui la serata era diretta.

Presentiamo di seguito:

— i testi dei commenti;

— i testi delle canzoni;

— alcuni esempi di adattamenti della musica alle necessità tecniche e alla funzione pastorale della serata.

G. NEGRI

(segue da pag. 4)

3. Riassumendo, lo studente avrà come corsi fondamentali la matematica, la metodologia delle scienze, le scienze sociali e le discipline della mente. *Equipes* di professori devono essere continuamente a disposizione degli studenti per i lavori in queste branche.

Per le applicazioni a scelta degli studenti si prevedono professori che terranno seminari e gruppi di studio sulle loro materie. Inoltre dei gruppi misti provvederanno ad instaurare rapporti con centri operativi esterni alla scuola.

4. Le istituzioni dell'interrogazione e dei voti sono da ritenersi abolite. Esse costituiscono terreno solo per una valutazione acriteriologica, fiscale e repressiva abbandonata ai più ciechi personalismi. (Alla fine di ogni anno scolastico una commissione mista di professori e studenti dovrà decidere a maggioranza semplice se si ritiene l'alunno tecnicamente maturo per passare ad un livello di lavoro superiore). L'alunno dovrà partecipare alla discussione.

5. Ogni gruppo didattico, sia fondamentale che di libera scelta, dovrà lavorare collettivamente sotto forma di seminario, gruppo di studio e di lettura collettiva, osservazione sperimentale. Gli studenti saranno tenuti alla frequenza solo nei gruppi didattici fondamentali. Per questo i lavori di tali gruppi sono da tenersi nelle ore serali per ottenere sin dall'inizio la partecipazione degli studenti-lavoratori.

7. La libera associazione culturale e politica deve ritenersi parte integrante delle strutture scolastiche e quindi in nessun caso le autorità scolastiche potranno intervenire sia pubblicamente sia privatamente per deprimerle.

il mistero della morte e risurrezione di Cristo

COMMENTI ALLE CANZONI di L. Scaglianti - J. Quinn - W. Rabolini e il complesso musicale dei chierici teologi di Monteortone (Padova)

COMMENTO ALLE CANZONI

I PARTE

1. Auschwitz
2. Guerra crudel
3. Nessuno sa
4. Risposta
5. Casa bianca
6. Dio è morto?
7. La mer

II PARTE

8. Ogni mio dolor
9. Alleluja
10. Gerico
11. E quando in ciel
12. Tutti si risorgerà
13. Cantate al mondo con noi

INTRODUZIONE

Noi siamo giovani e ci sentiamo figli del nostro tempo.
Lo apprezziamo anche, siamo entusiasti del progresso della tecnica e della scienza.
Ci piace, di questo nostro tempo, un'infinità di cose nostre, fatte da noi e per noi: le officine, lo sport, i bar, le strade, i juke-box, il cinema, i fidanzati, gli sposi, le comunità internazionali, l'amore umano, i razzi, le canzonette, gli sputnik...
Ci sentiamo giustamente orgogliosi.
Il mondo ha fatto più strada in questi ultimi cinquant'anni che nei mille precedenti.
E tra le cose belle di questo nostro mondo, c'è la nostra giovinezza. Questa giovinezza che ci è data nelle mani perché la facciamo fruttificare.
Certamente, è bello vivere nel nostro pianeta.
Eppure ci sono molti problemi nel nostro bel mondo che rimangono insoluti.
I giovani hanno una caratteristica: la sincerità, la schiettezza.
Sono inesorabili nella ricerca della verità;
vogliono il vero volto della realtà;
vogliono migliorare il loro mondo, ad ogni costo.
Quindi guardiamo in faccia alla realtà del nostro tempo e cerchiamo se esiste una soluzione ai problemi.
Anzi, tale soluzione la possiamo trovare nel mistero di Cristo: la morte e la risurrezione di Cristo.

1. AUSCHWITZ

Tutti i grossi problemi del mondo si possono ridurre a quelli della sofferenza.
Esiste in noi, intorno a noi ed ovunque nel mondo, la spaventosa e tenace presenza della sofferenza e della morte.
Perché la rosa ferisce l'uomo che la coglie?
Perché il mare infuria, devasta i continenti?
Perché la radioattività liberata si scatena contro l'umanità colpendo la vita?
Perché il corpo dell'uomo si corrompe, innestando la sofferenza nelle sue membra?
Perché il cuore dell'uomo soffre quanto i corpi devastati?
Perché gli uomini sono tra loro motivo di crudeli sofferenze?
Perché gli innocenti soffrono?
i bimbi muoiono?
Ascoltiamo la sofferenza dei bimbi d'un campo di concentramento: «*Auschwitz*».
(*Segue subito l'esecuzione della canzone*).

2. GUERRA CRUDEL

Alla porta di questo nostro mondo si affaccia minacciosa la guerra.
La pace si fa sempre più precaria.
La guerra!
Accende or qua or là i suoi focolai; li estingue da una parte per alimentarli altrove, e da ciò derivano rovine a non finire e una corsa vertiginosa verso gli armamenti nucleari.

Attualmente più di 8 miliardi all'ora spende il mondo per armarsi.
8 miliardi per prepararsi eventualmente ad uccidersi.
Oggi, i più recenti aerei americani per scopi bellici costano oltre 60 miliardi di lire.
Su tali apparecchi vengono caricate bombe all'idrogeno la cui potenza è più di mille volte superiore a quella di Hiroshima.
Sempre per scopi bellici, è stato inventato un neurotossico ricavato dai germi delle malattie più infettive e virulenti, che, liberato anche in modeste dosi, può uccidere su centinaia di migliaia di Kmq. causando la morte in non più di quattro minuti...
Il costo di un bombardiere e del suo equipaggiamento equivale al prezzo di 50.000 trattori, o di 75 ospedali con cento letti, o di 30 facoltà scientifiche che potrebbero ospitare ciascuna mille studenti.
La guerra, una cruda e inutile sofferenza dell'umanità.
Vogliamo sottolineare un aspetto nascosto e umile di questa sofferenza: le spose che soffrono per il proprio uomo al fronte.
Sembra una cosa secondaria, ma per ogni uomo al fronte c'è almeno una persona, a casa, che trepida per lui.
(*Segue la canzone « Guerra crudel »*).

3. NESSUNO SA

Vi interessa?
È in atto nel Sudan il più atroce genocidio della storia moderna: almeno mezzo milione di negri sono già morti nei massacri, per fame e stenti e un altro mezzo milione di profughi è fuggito.
E il tragico è che questo genocidio non solleva una sola protesta; non mette in gioco nessuno degli interessi dell'Est o dell'Ovest: niente guerra fredda, niente comunisti; niente cinesi.
Solo negri che vengono uccisi.
Dopo duemila anni di cristianesimo sussistono ancora barriere razziali, in molti Paesi.
E molti uomini accettano ancora queste barriere;
come se fosse normale che in una stessa famiglia alcuni bambini mangiassero gli avanzi in cucina, mentre altri s'impinzano nella sala;
come se fosse normale che alcuni fossero serviti da altri, i servi;
come se fosse normale che alcuni fossero più severamente puniti di altri;
come se fosse normale che alcuni si accanissero su altri, li abbandonassero e li uccidessero.
È un dolore immenso, profondo, sopportato nel silenzio, solo lenito dalla lieve speranza di un futuro migliore...
(*segue la canzone « Nessuno sa »*).

4. RISPOSTA

Il lavoro non è una punizione, ma è il nostro modo di collaborare alla creazione del mondo.
Il lavoro è anche un servizio che gli uomini si prestano tra loro.

Per il lavoro la terra fruttifica, produce, ma gli uomini avidi lottano e si battono per conquistarsi nuovi beni.
Il cantiere terrestre è divenuto troppo spesso un triste campo di prigionieri, in cui alcuni sfruttano a loro vantaggio il lavoro forzato di molti altri.

Conosco degli schiavi, e anche di essi questa sera vi voglio parlare.

• Stava per essere assunto come operaio specializzato.
Ma una voce al telefono ha avvertito che nell'altra fabbrica era della commissione interna.
E lo schiavo se n'è andato alla cucina popolare, mentre a casa i bimbi chiedono alla mamma quando torna papà.

• Han detto: « da lunedì il lavoro inizierà alle sei e mezzo ».
E la schiava ha fatto alzare i suoi bambini alle sei, prima di recarsi al lavoro.

• « Se parla ancora un volta in laboratorio, la licenzio », ha gridato il padrone.

• E la schiava ha taciuto mordendosi le labbra.

• Non ha voluto tornare in casa la sera; la padrona l'avrebbe fatta lavorare
Ma non ha soldi, e la schiava questa sera non ha mangiato.

• Il capo ha detto: « Le scalerò tre ore, ricordi lo sbaglio di ieri ».
E lo schiavo, rosso di vergogna e di collera, ha abbassato il capo, per i suoi bambini a casa.

• « Baderà a quattro telai, invece che a tre », ha detto il capo fabbrica.
E lo schiavo ha lavorato più in fretta per obbedire alla macchina.

• Come ogni settimana, i suoi padroni ricevevano.
Siccome dorme nella sala, ha dovuto aspettare fino alle tre di notte la partenza degli invitati.
E la schiava si è rialzata quattro ore più tardi per riprendere il lavoro...

Mentre pensiamo *al lungo grido di ribellione degli uomini, schiavi del lavoro,*
all'umiliazione e alla pena di ognuno,
alla lotta di tutti,
alla sofferenza dei bastonati
degli imprigionati
dei mitragliati
degli uccisi,
ascoltiamo l'anelito alla libertà che ci viene presentato nel canto « *Risposta* ».
(*Segue l'esecuzione del canto*).

5. CASA BIANCA

« Sono un giovane diciottenne.
Non so dare un significato alla vita dell'uomo.
Ogni cosa che egli fa gli viene imposta.
Nasce non per volontà sua, ma per volontà di altre due persone.
Quando entra nel mondo si sente attratto irresistibilmente e "naturalmente" dal sesso opposto.
Fonda una famiglia e poi muore.
Scompare come se non fosse mai esistito.

Non si può dunque parlare di libertà dell'uomo, perché in ogni sua azione è "spinto" da altri o "spinto naturalmente".
Non si può neanche parlare di felicità perché chi crede ad essa è un illuso.
La felicità nel mondo non esiste.
Non esiste perché l'uomo "naturalmente" è portato sempre
a desiderare,
ad aspirare a mete sempre più alte.
Non esiste perché tutto passa:
una cosa che oggi non ho e che oggi mi farebbe felice,
non mi farà felice domani,
quando l'avrò,
perché domani vorrò un'altra cosa.
L'uomo mi sembra un pupazzo che esegue la volontà di colui che tira i fili.
A me l'incontro con la ragazza che sarà la madre dei miei figli e quindi la mia stessa famiglia, non darà significato alla mia vita: semmai sarà solo uno scopo.
Quale significato dunque può assumere la vita dell'uomo? ».
Certo, di fronte ai problemi che pone la vita verrebbe quasi *voglia di non affrontarla,*
di rifugiarsi nella gioventù:

quella casa bianca
che mai più io scorderò.
Quella casa bianca
che non vorrebbero lasciare:
è la loro gioventù
che mai più ritornerà!

(*Segue l'esecuzione della canzone*).

6. DIO E' MORTO?

La fame: un altro mostro che affligge l'umanità.
Su tre uomini due hanno fame.
E ciò che maggiormente sconcerta è che *la miseria più avvilente alberga accanto al benessere più sfacciato.*
C'è chi muore di fame
e chi, dopo pranzo, deve prendere due pastiglie di Alkaselzer, perché ha mangiato troppo ed ora non riesce più a digerire.
C'è chi, invitato, stenta a mandar giù ogni portata, ogni boccone,
mentre nello stesso momento, in città, più di millecinquecento persone, con la gavetta, fanno coda alla cucina popolare;
mentre quella donna mangia in soffitta quello che la mattina aveva raccolto nelle immondizie;
mentre quei ragazzi, nella loro caverna, dividono gli avanzi freddi del magro pasto dei vecchi del ricovero;
mentre dieci, cento, mille infelici, nello stesso istante nel mondo, si contorcono di dolore, muoiono di fame davanti ai parenti disperati.
È tremendo!
Gli uomini hanno redatto la carta della fame.
Le zone di morte si impongono, terrificanti.

Le cifre erigono la loro implacabile verità.
Per più di 800 milioni di creature umane, il mensile minimo dell'italiano rappresenta il massimo annuo.
Parecchi milioni di uomini muoiono di fame durante una sola carestia in India: gli indiani vivono in media appena 26 anni.
L'angoscia: la malattia del nostro secolo.
L'uomo si sente come murato vivo dentro alla sua carne.
Basta guardare al *numero dei suicidi.*
In Francia c'è un suicida ogni 40 minuti; in Italia ogni 50.
In Italia ogni 40 minuti nasce un illegittimo.
In Italia ogni anno 100.000 aborti.
In Italia ogni 24 ore c'è praticamente un divorzio.
Senza fare cenno a quell'orribile gamma di delitti di cui i giornali sono pieni.
A Roma un giovane ha ucciso per comprarsi una chitarra.
Dovunque c'è il trionfo della forza,
il predominio del denaro,
l'esaltazione del sesso.
Certo, ci viene facile dire che tutte queste forme di dolore sono un segno che « *Dio è morto* »!
(*Segue la canzone*).

7. LA MER

(*attacca subito dopo il termine di* « *Dio è morto* »)
Ancora poche ore,
ancora pochi minuti,
ancora pochi istanti.
La dura da 33 anni.
33 anni che Tu hai vissuti seriamente, minuto per minuto.
Ora non puoi più sfuggire; ti trovi al termine della tua vita, al termine della tua via.
Sei all'ultima estremità, sull'orlo del vuoto.
Bisogna fare il passo,
l'ultimo passo del dono,
l'ultimo passo della vita che dà sulla morte.

Sei esitante!
Son lunghe tre ore, tre ore di agonia;
più lunghe di tre anni di vita,
più lunghe di trent'anni di vita.

Bisogna deciderTi, o Signore, tutto è pronto,
almeno all'esterno.
Sei là, immobile sulla tua croce.
Sei riuscito a morire ad ogni attività che non sia l'abbracciare questi legni incrociati per cui Tu sei fatto.
Eppure la vita ancora circola in questi corpo affisso.
Suvvia, muori, carne mortale, e cresca la tua eternità!

Ora la vita fugge, abbandonando le membra ad una ad una.
Braccata dalla morte, si rifugia in quel cuore che batte ancora,
Cuore immenso,
Cuore traboccante,
Cuore pesante come un mondo, il mondo di peccati e di miserie che porta.

Signore, ancora uno sforzo.
L'umanità sta attendendo senza saperlo il grido del suo Salvatore.
I tuoi fratelli sono là, han bisogno di Te.
Il Padre tuo si china e già tende le braccia.
Signore, salvaci,
salvaci!

Guardate!
ha raccolto quanto gli rimaneva di vita,
ha preso il suo cuore pesante,
e lentamente
penosamente,
solo tra cielo e terra
nella notte atroce,
folle,
folle di amore,
ha fatto salire la sua vita,
ha fatto salire il peccato del mondo
fin sull'estremità delle sue labbra,
e in un grido
ha donato TUTTO.
« Padre, Io abbandono il mio spirito nelle Tue mani! ».

Il Cristo è morto ora per noi.

8. OGNI MIO DOLOR

« Io provo diletto nelle necessità e nelle angustie »,
« Sovrabbondo di gioia in tutte le tribolazioni »,
osa scrivere Paolo ai convertiti di Corinto.
Il Cristiano non è uno stoico per cantare « la maestà della sofferenza umana », ma è discepolo del « Capo della nostra fede » che « per la gioia che gli era proposta, tollerò la Croce ».
Il Cristiano vede ogni sofferenza attraverso Gesù Cristo.
Gesù non sopprime nel mondo né la morte
né la sofferenza.
E questo perché è capace di cambiarle in gioia:
non sopprime la sofferenza, ma la consola;
non sopprime le lagrime, ne asciuga soltanto qualcuna sul suo passaggio, in segno della gioia che unirà Dio e i suoi figli, il giorno in cui « asciugherà le lagrime di tutti i volti ».

 La sofferenza può essere una beatitudine, perché prepara ad accogliere il Regno.

Per questo il dolce canto della madre morente al figlioletto, pur nella sua struggente nostalgia, è soffuso di una soave speranza:
ora, grazie a Cristo, la nostra sofferenza ha senso,
presto finirà...
(*Segue la canzone « Ogni mio dolor »*).

9. ALLELUJA

La madre accetta di soffrire i dolori del parto, perché dalla sua sofferenza deve nascere la vita.
Ma ciò che è odioso per l'uomo, ciò che egli non può sopportare è di soffrire per nulla.
Per mezzo di Cristo Redentore, la sofferenza inutile, assurda, odiosa, diventa materia prima di redenzione.
Non è la materia in se stessa che riscatta, ma l'amore che illumina il dono di questa sofferenza.
Non puoi amare la sofferenza, essa rimane un male anche dopo la venuta di Cristo;
ma tu puoi amare l'occasione che essa ti porge per offrire:
il tuo mal di testa oggi,
la stanchezza di tutto il corpo oppresso dalla fatica,
la lancinante sofferenza che morde la tua carne e non ti lascia riposare,
l'immobilità dolorosa,
l'infermità,
la sofferenza morale, piccola o grande, passeggera o permanente,
il lavoro penoso o monotono,
l'impegno sindacale, o politico o culturale che assorbe o strazia,
la sensibilità urtata,
il fallimento dei tuoi sforzi,
la caduta umiliante.
Tutte le tue sofferenze:
il Cristo le ha già sofferte,
offerte,
ed esse hanno riscattato il mondo.
Non ti resta altro che raggiungere il Salvatore nel profondo di ciascuna di esse;
guardale in faccia,
e vedrai che la via della croce passa per tutte le strade degli uomini,
ma se incontri e segui Cristo,
essa ti condurrà alla Risurrezione.
(*Segue la canzone « Alleluja »*).

10. GERICO

La Risurrezione di Cristo è *il punto culminante della Storia della Salvezza:* Dio interviene a salvare il suo popolo.
La conquista della ben fortificata città di Gerico, da parte di un esercito di nomadi, male armati,
ne è una famosa prova.
(*Segue la canzone*).

11. E QUANDO IN CIEL

Se l'uomo è *innestato nella Storia della Salvezza,*
Gesù è il Salvatore degli uomini:
la salvezza dell'uomo è la sua grande impresa.

Dopo Cristo l'uomo deve fare una scelta che determinerà la sua sorte:
la salvezza o la perdizione,
la vita o la morte.
Con Cristo noi siamo eredi della salvezza,
tuttavia non siamo ancora salvati se non nella speranza.
La nostra salvezza ce la dobbiamo guadagnare.
Dio ci ha riservati per la salvezza.
Cosicché se adesso camminiamo per la strada percorsa dai santi di Dio,
tutti ci ritroveremo
nello splendore del sole di Cristo.
(*Segue la canzone « E quando in ciel »*).

12. TUTTI SI RISORGERA'

Risurrezione,
Storia della Salvezza,
Speranza della nostra Salvezza.
La Risurrezione di Gesù risolve il problema della salvezza quale si pone a ciascuno di noi.
Oggetto primo della nostra fede, essa è pure la base della nostra speranza.
Gesù è risorto « come primizia di coloro che dormono »:
ciò motiva la nostra attesa della risurrezione dell'ultimo giorno.
Noi risusciteremo, perché Gesù è risuscitato.

Tutti si risorgerà!
Verrà un giorno nuovo,
in cui il Signore ci condurrà per mano!
(*Segue la canzone*).

13. CANTATE AL MONDO CON NOI

E siamo alla fine!
Abbiamo visto spietatamente i problemi dell'umanità:
la sofferenza,
la guerra,
la fame,
il senso della vita,
il vuoto, l'angoscia...
la morte di Dio nel mondo.
Ma Cristo con la sua morte e risurrezione dà un senso a tutto ciò.
In questa settimana, la Liturgia, con il suo stile semplice e severo, riprende ed approfondisce questi temi.

Se li viviamo, la conclusione è una sola: la gioia.
Di fronte alle difficoltà della vita, alle prove, alle sofferenze, alla morte, abbiamo il diritto di piangere,
ma anche tra le lagrime non abbiamo il diritto di separarci dalla gioia.
La gioia nasce nel momento in cui si abbandona la ricerca della propria felicità per tentare di darla agli altri.
La gioia fiorisce nel dono.
La gioia è la vita ritrovata quando si è accettato di perderla.
Nel Cristo e per il Cristo, il mistero della gioia è mistero di Risurrezione.
Lasciamoci invadere dal Mistero di Cristo
e saremo invasi dalla gioia
e porteremo la gioia agli altri
all'amico
al fratello
alla moglie
al collega
alla portinaia
al negoziante
all'allievo
al bimbo...
La nostra gioia sarà un segno luminoso:
il segno della risurrezione di Cristo,
della nostra Salvezza,
nell'Amore del Padre.
(*Segue la canzone*).

TESTI DELLE CANZONI

1. AUSCHWITZ

Vandelli - Lunero

1. Son morto che ero bambino
son morto con altri cento
passato per un camino
ed ora sono nel vento.

2. Ad Auschwitz c'era la neve
ed il fumo saliva lento
nei campi tante persone
che ora sono nel vento.

3. Nel vento tante persone
ma solo grande silenzio
è strano non ho imparato
a sorridere qui nel vento.

4. No, io non credo
che l'uomo potrà imparare
a vivere senza ammazzare
e che il vento mai si poserà.

5. Ancora tuona il cannone
ancora non è contenta
di sangue la belva umana
e ancora ci porta il vento.

6. . . . . .

7. Ancora tuona il cannone
ancora non è contento
saremo sempre a milioni
in polvere qui nel vento.

In polvere qui nel vento,
in polvere qui nel vento...

2. GUERRA CRUDEL

(Folk Spiritual) Parole e adatt. 4 v. p.: L. S.

1. La guerra è crudel e John deve andar;
anch'io voglio partir e andare con lui.
Non voglio restar, si spezza il mio cuor:
fa' ch'io venga con te; « No, amore no ».
2. Domenica, poi al fronte tu andrai.
Sì, la guerra è crudel, ma devi obbedir.
Al fronte tu andrai; si spezza il mio cuor:
fa' ch'io venga con te; « No, amore no ».
3. Soldato sarò, al fronte verrò;
se tu vuoi, noi insiem combatterem.
Soldato sarò, nessun lo saprà:
fa' ch'io venga con te; « No, amore no ».
4. O Johny, o Johny non essere crudele
io ti amo lo sai, con te io verrò.
Parole non ho, ma solo il mio amor:
fa' ch'io venga con te; « Sì, amore sì ».

3. NESSUNO SA

(*Negro Spiritual*)
Adatt.: W. Rabolini

Rit.: Nessuno sa il mio dolor,
ma ben lo sa il Signore;
nessuno sa il mio dolor!
Glory, alleluja.

1. Le ore liete, ben tu lo sai
oh, Signor!
son brevi soste d'un gran soffrir
oh, Signor!
Rit.
2. Se voi andrete innanzi a me
oh, Signor!
dite agli amici ch'io pur verrò
oh, Signor!
Rit.

4. RISPOSTA

Adatt. 4 v. p.: L. S.
Mogol - Bob Dylan

Quante le strade
che un uomo farà
e quando fermar
si potrà?
Quanti mari
un gabbiano potrà attraversar
per giungere
e per riposar?
Quando tutta la gente
del mondo
riavrà per sempre
la sua libertà?
Risposta non c'è
o forse, chi lo sa,
caduta nel vento sarà!

5. CASA BIANCA

(*Sanremo '68*)
La Valle - Don Backy

C'è una casa bianca che
che mai più io scorderò
mi rimane dentro il cuore,
con la mia gioventù.
Era tanto tempo fa
ero bimbo e di dolore
io piangevo nel mio cuore,
non volevo entrare là.
Tutti i bimbi come me
hanno qualche cosa che
di terror li fa tremare
e non sanno che cos'è.
Quella casa bianca che
non vorrebbero lasciare:
è la loro gioventù,
che mai più ritornerà.
Tutti i bimbi come me.
Quella casa bianca che
che mai più ritornerà,
ritornerà.

6. DIO È MORTO?

F. Guccini

Ho visto
la gente della mia età andare via
lungo le strade che non portano mai a niente
cercare il sogno che conduce alla pazzia
nella ricerca di qualcosa che non trovano nel mondo che hanno già
lungo le notti che dal vino son bagnate
dentro alle stanze da pastiglie trasformate
dentro alle nuvole di fumo, nel mondo fatto di città,
essere contro od ingoiare la nostra stanca civiltà
e un Dio che è morto
ai bordi delle strade Dio è morto
nelle auto prese a rate Dio è morto
nei miti dell'estate Dio è morto.
Mi han detto
che questa mia generazione ormai non crede
in ciò che spesso han mascherato con lo fede
nei miti eterni della patria o dell'eroe
perché è venuto ormai il momento di negare tutto ciò che è falsità
le fedi fatte di abitudini e paura
una politica che è solo far carriera
il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto
l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto
e un Dio che è morto
nei campi di sterminio Dio è morto
coi miti della razza Dio è morto
con gli odi di partito Dio è morto.

7. LA MER

(vocalizzo)

8. OGNI MIO DOLORE

Parole e adatt. 3-4 v. p.: L. S.
(Folk Spiritual)

Rit.: Ogni mio dolor presto finirà.

I. O bimbo mio non pianger più,
la mamma, sai, al cielo andrà.
Rit.

II. Lassù nel ciel: felicità,
c'è un albero che dà la vita.
Rit.

Se è troppo tardi, amor,
non disperare.
Rit.

III. La vita non si può comprar,
ricco e povero fratelli sono.
Rit.: Se è troppo tardi...
Rit.

IV. Là nel Giordano freddo ognor,
ghiaccia il corpo, ma l'anima
[splende.
Rit.: Se è troppo tardi...
Rit.

9. ALLELUJA

(*Flok Spiritual*)

Parole e adatt. 4 v. p.: L. S.

Rit.: Con le vele al vento, alleluja,
noi voghiam insieme ognor, alleluja.

I. Su aiutaci fratel, alleluja,
a remare con vigor, alleluja.
Rit.

II. Nel Giordano freddo e gel, alleluja,
ghiaccia il corpo del mortal, alleluja.
Rit.

III. Largo e fondo è il Giordan, alleluja,
latte e miele, se passiam, alleluja.
Rit.

10. GERICO

Adatt.: W. Rabolini

(*Negro Spiritual*)

Gerico!
... e le mura crollan giù!
Gjosuè dà battaglia contro Gerico
e le mura crollan giù.

Quando inizia la battaglia d'Israel
sette volte intorno fa marciar
comanda al sole di non tramontar
ed il sole il suo corso fermò!

Con la lancia nella mano Gjosuè
precedeva il popol d'Israel
gridò ai corni: « Con forza squillar »,
la vittoria sarà del Signor.

Alleluja.
Gjosuè dà battaglia contro Gerico
Gerico!

11. E QUANDO IN CIEL

(*Negro Spiritual*)

Adatt.: W. Rabolini

E quando in ciel dei santi tuoi
la grande schiera arriverà
o Signor: ch'io venga a Te!

Camminiamo sulla strada
che han percorso i santi tuoi,
tutti ci ritroveremo
dove eterno splende il sol.

Rit.: E quando in ciel dei santi tuoi
la grande schiera arriverà
o Signor, come vorrei che ci fosse un posto per me.
E quando il sol tramonterà (*bis*), o Signor...

Di dolore è seminato il sentier che guida a Te,
ma con gioia io cammino se Tu sei Signore con me.

Rit.: E allor che in ciel risuonerà
la tromba arcana che chiamerà, o Signor...

12. TUTTI SI RISORGERÀ

(*Folk Spiritual*)

Parole e adatt. 4 v. p.: L. S.

Rit.: Tutti si risorgerà, nuovo giorno arriverà
la campana suonerà, la fine annunzierà.
Tuttti allora pregheremo il ciel:
il giudizio ci sarà. (Si risorgerà)

I. Del grande Davide cantare la potenza,
magnificarne voi potrete lo splendor,
ogni popol sarà pieno di tremore
se la tromba squillerà.
Eguali noi sarem; il Signore ci chiamerà.
Sii pronto amico per quel dì.
Rit.

II. Verrà quel giorno, tutti noi risorgeremo
sopra la terra la parola del Signor:
tutti godranno e da fratelli ci ameremo,
libertà nei nostri cuor.
Di polvere noi siam, dallla terra ci ha tratti Lui.
Sii pronto amico per quel dì.
Rit.

III. La legge è data e la legge è conosciuta
l'amor del Padre è scolpito in ogni cuor;
se il dolore ti reprime con l'angoscia,
ben lo sai: risorgerem.
Tu sai che il Signor per man ti guida ognor.
Sii pronto amico per quel dì.
Rit.

13. CANTATE AL MONDO CON NOI

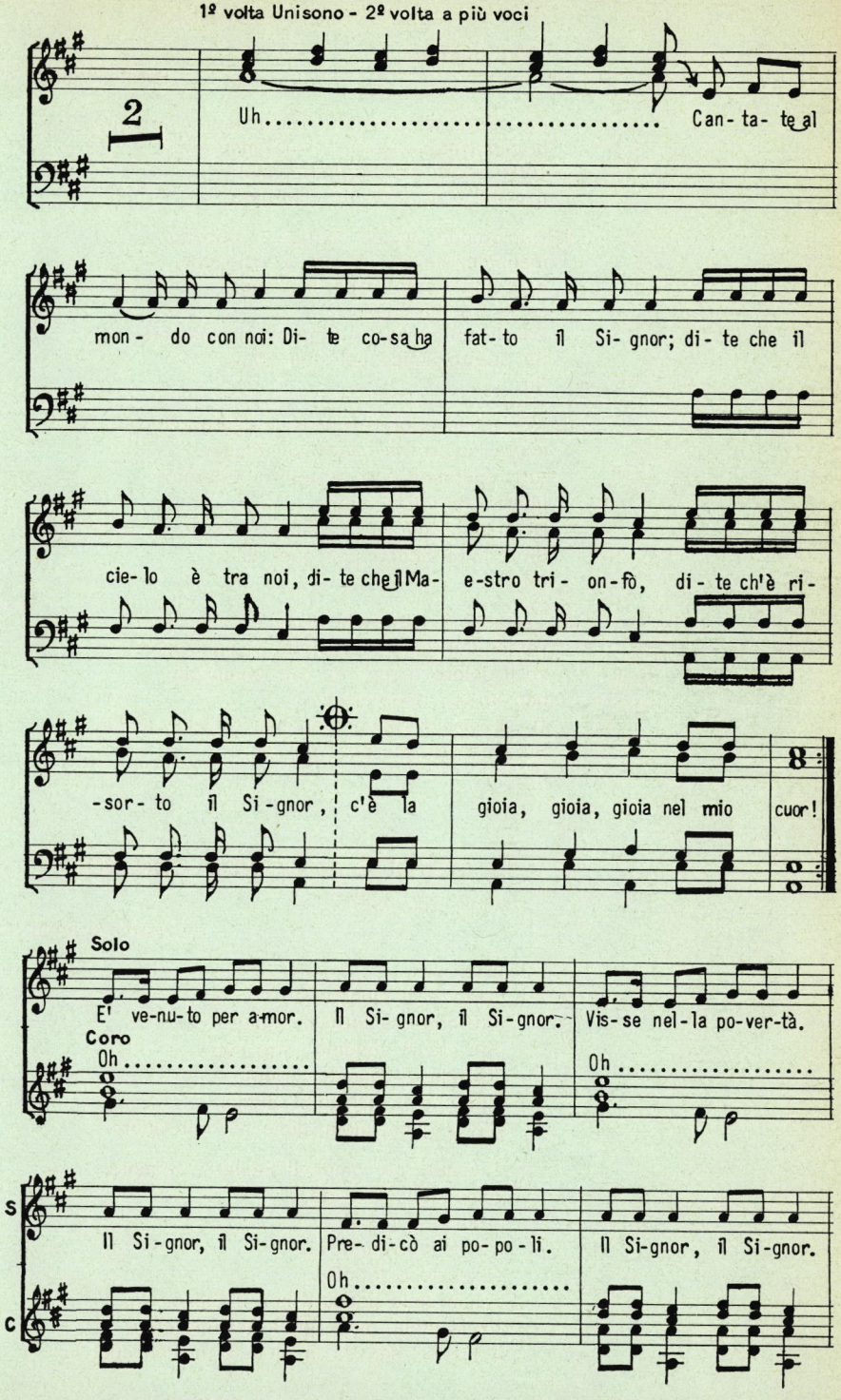
(Folk Spiritual)

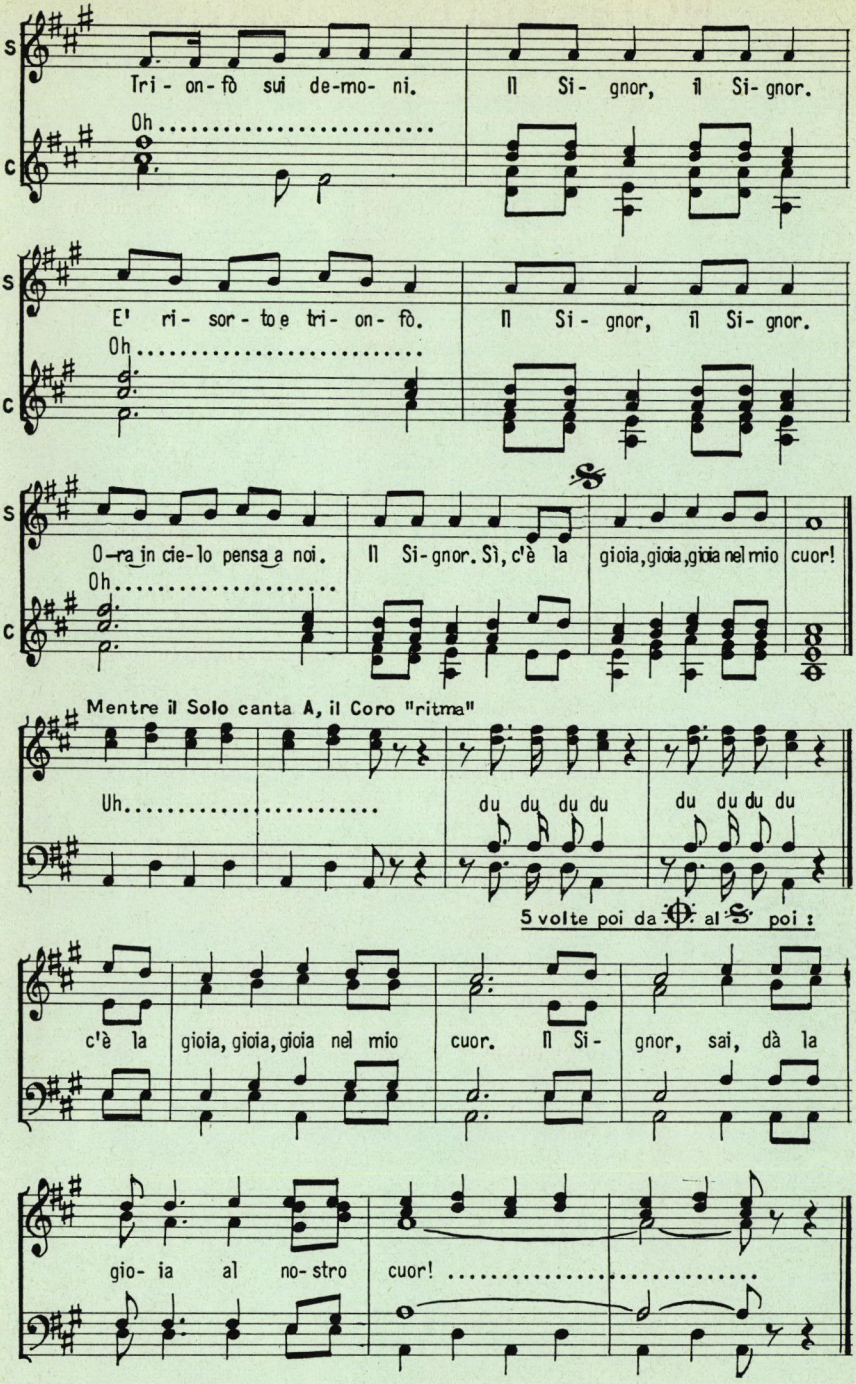
Parole e adatt. 4 v. p.: L. S.

I. Oh...
Cantate al mondo con noi:
dite cosa ha fatto il Signor;
dite che il Vangelo è tra noi;
dite che il Maestro trionfò;
dite che è risorto il Signor.
C'è la gioia, gioia, gioia nel mio cuor.

II. È venuto per amor, il Signor il Signor;
visse nella povertà,...
predicò ai popoli,...
trionfò sui demoni,...
è risorto e trionfò,...
ora in cielo pensa a noi, il Signor, sì,
c'è la gioia, gioia, gioia nel mio cuor.
Il Signor, sai, dà la gioia al nostro cuor.

1ª volta Unisono - 2ª volta a più voci




S
C
Tri - on - fò sui de-mo- ni.
Il Si- gnor, il Si- gnor.
Oh.....
E' ri- sor - to e tri- on- fò.
Il Si - gnor, il Si- gnor.
Oh.....
O-ra in cie-lo pensa a noi.
Il Si-gnor. Sì, c'è la
gioia, gioia, gioia nel mio cuor!
Oh.....
Mentre il Solo canta A, il Coro "ritma"
Uh.....
du du du du
du du du du
5 volte poi da al poi :
c'è la
gioia, gioia, gioia nel mio
cuor. Il Si-
gnor, sai, dà la
gio- ia al no-stro
cuor! .....

NOTE SULLE CANZONI

1. *Auschwitz:* Vandelli - Lunero.
   Adattamento 3 v. p.: Luciano Scaglianti.

2. *Guerra crudel:* Titolo originale « Cruel War » cantato dal complesso americano « Peter, Paul and Mary ».
   Versione italiana: John Quinn - Luciano Scaglianti.
   Adattamento 4 v. p.: L. S.

3. *Nessuno sa:* Negro Spiritual.
   Adattamento: W. Rabolini.

4. *Risposta:* Mogol - Bob Dylan.
   Adattamento 4 v. p.: L. S.

5. *Casa bianca:* La Valle - Don Backy.

6. *Dio è morto?:* F. Guccini.

7. *La mer:* Treinet.
   Adattamento 4 v. p.: L. S.

8. *Ogni mio dolor:* Titolo originale « All my trials » cantato dal complesso americano « Peter, Paul and Mary ».
   Versione italiana: John Quinn - L. S.
   Adattamento 4 v. p.: L. S.

9. *Alleluja:* Canto popolare americano, di cui esistono numerosissime versioni e adattamenti...
   Versione italiana: Quinn - Scaglianti.
   Adattamento: L. S.

10. *Gerico:* W. Rabolini.

11. *E quando in ciel:* W. Rabolini.

12. *Tutti si risorgerà:* Titolo originale « The very last day » cantato da « Peter, Paul and Mary ».
    Versione italiana: Quinn - Scaglianti.
    Adattamento 4 v. p.: L. S.

13. *Cantate al mondo con noi:* Titolo originale « You can tell the world » cantato dai « Seekers ».
    Versione italiana: Quinn - Scaglianti.
    Adattamento 4 v. p.: L. S.

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
Anno XXXVII
Giugno-Luglio 1968
N. 6-7 - Serie I
Numero 418
CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA
E

CASTELLAMMARE DI STABIA

UMBERTO PASQUALE

IL BATTESIMO CI FA ENTRARE NELLA FAMIGLIA DI DIO

Il tema è troppo importante e merita che vi torniamo sopra. Lo si può fare senza timore di ripeterci o di annoiare i bimbi. Dipenderà soprattutto dagli elementi di cui ci serviremo per rendere le nostre conversazioni concrete.

Il battesimo è un sacramento molto ricco di segni o simboli atti a suscitare interesse. Ma questa ricchezza può essere anche causa di interrogativi che è bene prevenire o chiarire. I piccoli possono domandare: « Che cosa vuol dire battezzare? », « Figlio di Dio? Io ho già papà e mamma! », o anche: « Perché si battezzano i bambini? », oppure: « Si è figli di Dio quando il parroco versa l'acqua sul capo... Come mai? », e infine: « Perché un padrino e una madrina? ».

Purtroppo molti bambini anche di famiglie cristiane, di un eventuale battesimo di cui sono stati testimoni, hanno riportato quest'unico ricordo: « Quando hanno battezzato mio fratellino abbiamo mangiato la torta! ».

Alle deficienze dell'educazione familiare dobbiamo supplire noi della scuola. I nostri insegnamenti filtreranno anche nella cerchia della famiglia.

L'anno della fede è un invito a ricondurre grandi e piccoli alle origini della nostra chiamata al cristianesimo.

Ci serviremo come punto di partenza dei tre segni: *l'acqua, la veste bianca, il cero acceso,* di cui coglieranno facilmente il profondo significato.

I vescovi italiani, nel Direttorio liturgico pastorale emanato nel 1967, dicono: « La catechesi liturgica dei sacramenti deve utilizzare tutto il complesso di riti e di formule costituenti la celebrazione. Si faccia intendere così ai fedeli il significato dei segni più importanti in preparazione o sviluppo del segno sacramentale » (n. 16).

PRIMA CONVERSAZIONE

Noi siamo nati due volte

Conviene dapprima presentare una visione generale della cerimonia su cui ritorneremo a considerarne gli effetti attraverso i tre simboli. Raccomandiamo caldamente di personalizzare il più possibile l'evocazione della cerimonia in modo che ciascun bambino vi si immerga e se l'appropri.

a) Oggi voglio parlarvi del vostro battesimo. Quando tu... tu e N. N. eri piccino piccino (*fissare ogni alunno*), non potevi ancora né camminare, né parlare.

La mamma ti ha preso in braccio (*gesto*), ti ha messo un bel vestitino di pizzo bianco... una cuffietta in testa per non lasciarti prendere freddo e poi ti hanno portato in chiesa... Ti portava la madrina e il padrino ti stava vicino (*si sperimenti a domandare a ognuno il nome della madrina e del padrino*).

Col padrino e la madrina c'era però qualcuno. (*Pausa, lasciar parlare... poi in tono misterioso:*) C'era l'angelo custode che il Signore ti ha messo vicino appena sei venuto al mondo. Il tuo angelo custode non ha aspettato che ti battezzassero, si è messo subito al tuo fianco.

b) Il sacerdote che ti attendeva già sulla porta della chiesa ha chiesto a quelli che ti portavano: « Che nome volete dare a questo bambino? ». Il padrino e la madrina hanno risposto il nome che avevano scelto per te: « Antonio... Maria... ecc. ».

Il sacerdote allora ha fatto sulla tua fronte e sul petto (*gesto*) il segno della croce... e ha pregato con la mano tesa su di te (*gesto*); poi ti ha accompagnato fino alla vasca del battistero... Là, ha versato l'acqua benedetta sul tuo corpo (*gesto tenendo la mano concava*) e, chiamandoti per nome, ha detto: « Antonio... Maria... io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

c) Il padrino e la madrina hanno sentito le parole del sacerdote, ma il tuo angelo custode ha sentito e ha visto come Dio è sceso nella tua anima per rimanervi come in casa sua... Nella tua anima dove prima c'era buio è giunta la luce di Dio...

Appena il sacerdote ha pronunciato le parole « Io ti battezzo... » la tua anima è diventata bella, molto bella e splendente... Dio è entrato dentro di te e vi rimarrà finché sarai buono.

È per questo che il sacerdote ti ha coperto con un vestitino bianco (*presentare un bel vestitino bianco custodito gelosamente in una scatola dorata*). Il tuo angelo custode è stato messo da Dio vicino a te proprio per aiutarti sempre a mantenere bianca bianca la tua anima.

Poi il sacerdote ha messo in mano al padrino e alla madrina una candela accesa (*presentarla estraendola da una bella scatola*) e ha detto: « Prendetevi cura di questo bambino, aiutatelo a mantenersi buono affinché la luce che il Signore gli ha messo nel cuore non si spenga mai più ».

Il padrino e la madrina aiutano la mamma e il papà a far diventare buoni i bambini che sono stati battezzati.

Disegno: Invitare i bambini a disegnare la cerimonia del loro battesimo. Non si intervenga con suggerimenti. In questo modo si vedrà meglio ciò che hanno assimilato.

Da ritenere: Io sono nato due volte: la prima volta in casa e la seconda in chiesa. In casa sono diventato figlio di papà e di mamma. In chiesa sono diventato figlio di Dio.

Canto: Il canto n. 1 dal libro *Incontro a Dio con i fratelli* (pag. 246) L.D.C.

SECONDA CONVERSAZIONE

Il Signore prepara le piogge che fanno germogliare l'erba

Questa conversazione deve prendere lo spunto dalle circostanze ambientali: l'acqua sotto forma di pioggia, l'acqua che sgorga da una sorgente o dal rubinetto, che scorre nel ruscello, che si estende nel lago o che avremo raccolta in una bacinella.

La prima nozione che i bambini si fanno dell'acqua è che essa lava. Alla nostra domanda « Che cosa è l'acqua? » rispondono senza esitare: « È quella cosa che lava! ». Pur essendo vero, non è questa la sua proprietà principale... Si metta perciò l'accento su quest'altra: *l'acqua fa nascere... l'acqua fa vivere.*

La conversazione sarà più efficace se in precedenza, ripetutamente, avremo fatto osservare come la *semente* si sviluppa sotto l'azione dell'acqua; od anche come la *piantina appassita* si riprende a nuova vita quando è innaffiata; o infine come il fiore si conserva fresco immerso nell'acqua... mentre secca tosto se lo togliamo dall'acqua.

a) Avete visto i pesci: vivono nell'acqua. Senza l'acqua i pesci muoiono. Anche noi, se non beviamo l'acqua non viviamo, moriamo. Abbiamo bisogno dell'acqua per vivere. I nostri cibi sono tutti preparati con l'acqua. La mamma non può prepararci il pranzo o la cena senza l'acqua.

L'acqua fa vivere e conserva la vita.

b) La piccola semente messa sotto terra non nasce, non si sviluppa e non cresce senza l'acqua.

c) La piantina appassita con l'acqua si riprende, rialza i rami, apre di nuovo la foglie... e continua a dare fiori. Senza l'acqua muore.

L'acqua dà la vita.

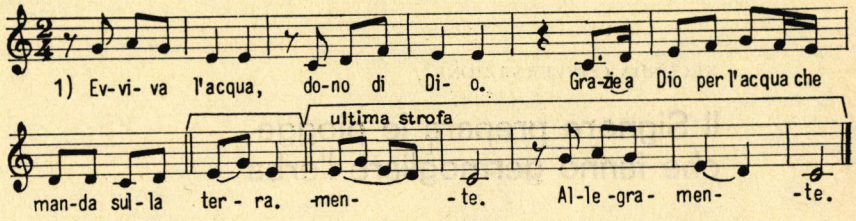
Anche i fiori che cogliamo nei prati e nel giardino senza l'acqua non si conservano; muoiono presto.

Dalla Bibbia: È stato il Signore che ha voluto così. È scritto nel libro di Dio: « Scende sui monti dal cielo l'acqua per la loro sete: la terra si sazia di pioggia. Tu, o Signore, fai germogliare l'erba per tutti gli armenti e le piante buone per l'uomo, perché tragga dalla terra il pane che dà la forza e il vino che rallegra il cuore » (*Sal* 104).

3 **Disegno:** Un ruscello di acqua che fa nascere e fa vivere i fiori e le piante.

Preghiera: « Sei molto grande, Signore mio Dio! Tu mandi ruscelli d'acqua fiumi; i fiumi camminano fra le montagne, fanno bere tutte le piante del campo » (*Sal* 103).

Canto:



1. Evviva l'acqua,
dono di Dio.
Grazie a Dio per l'acqua
che manda sulla terra.

Sguardo e mano verso il cielo.
Mani entrambe alzate...
... e poi verso terra.

2. Evviva l'acqua,
l'acqua sorgente.
Grazie a Dio per l'acqua
sorgente che disseta.

Mano concava verso terra.
Mani alzate.
Mani concave alla bocca.

3. Evviva l'acqua,
l'acqua che brilla.
Grazie a Dio per l'acqua
che brilla scintillante.

Mani tremolanti verso l'alto.
Mani alzate.
Mani tremolanti verso l'alto.

4. Evviva l'acqua,
l'acqua che suona.
Grazie a Dio per l'acqua
che suona tintinnante.

Mani che fingono di battere.
Mani alzate.
Picchiettare con il dito indice delle due mani.

5. Evviva l'acqua,
l'acqua che scorre.
Grazie a Dio per l'acqua
che scorre lentamente.

Gesto di scorrere con le due mani.
Mani alzate.
Gesto di scorrere lentamente.

6. Evviva l'acqua,
l'acqua che lava.
Grazie a Dio per l'acqua
che lava dolcemente.

Gesto di lavare.
Mani alzate.
Gesto di lavare.

7. Evviva l'acqua,
l'acqua che canta.
Grazie a Dio per l'acqua
che canta allegramente.
Allegramente.

Mani che dirigono l'orchestra.
Mani alzate.
Mani che si muovono con allegria.
Idem.

Spanderò su di voi un'acqua pura

Per questa conversazione si rende necessario accommpagnare i bambini nell'atrio della chiesa e far loro vedere l'acquasantiere. Se proprio non è possibile, se ne presenti uno ad uso familiare. Lo scopo è di far riflettere i bambini sulla differenza fra « acqua comune » e « acqua benedetta ».

a) L'acqua fa nascere la vita... conserva la vita. Oggi però vi presento un'acqua speciale, che fa nascere negli uomini una vita più grande. È un'acqua che il Signore, tanto tempo fa, ha promesso di dare che poi ci ha data.

Dalla Bibbia: Sentite le parole del Signore: « Spanderò su di voi un'acqua pura... Vi darò un cuore nuovo... Metterò dentro di voi, con quest'acqua, uno spirito nuovo... Voi sarete il mio popolo (la mia famiglia) e io sarò il vostro Dio » (*Ez* 36,25.28).

b) Il Signore ha incaricato il sacerdote a preparare quest'acqua che egli ci ha promesso. È l'acqua che hanno versato sul nostro capo quando ci hanno battezzato. È l'acqua che ha fatto nascere in noi la nuova vita, la vita di Dio. Per mezzo di quest'acqua, versata sul nostro capo, siamo diventati figli di Dio... (*pausa*). Nell'acqua del battesimo siamo entrati nella famiglia di Dio.

c) Ecco perché quando entriamo in chiesa — che è la casa di Dio e casa nostra — noi intingiamo la mano in quell'acqua e facciamo il segno di croce dicendo: « Nel nome del Padre... ».

Vogliamo ricordare, ogni volta che lo facciamo, il nostro battesimo. È per Gesù, morto in croce (*fare il gesto del segno di croce*), che noi siamo del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. (*Dopo una pausa*) Abbiamo in noi la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo... È l'acqua del battesimo che ha fatto nascere in noi questa grande vita!

d) L'acqua dà la vita, fa crescere le piante... L'acqua del battesimo dà la vita di Dio. Quando il sacerdote ha versato l'acqua sul tuo capo, disegnando una croce, ha detto: « Adesso (*Giovanni, Maria*) tu sei figlio di Dio Padre; tu sei fratello, amico di Gesù... Tu sei tempio (*sei come la chiesa*) ove abita lo Spirito Santo. « La tua anima è diventata piena di luce ».

Disegno: Disegna la pioggia che cade dal cielo e fa vivere le piante... Oppure disegna te stesso mentre stai innaffiando la piantina perché viva e non muoia.

Da ritenere: Quando intingo la mia mano nell'acqua benedetta e faccio il segno di croce io mi ricordo del mio battesimo. L'acqua del battesimo ha
5 fatto nascere in me la vita. Io sono diventato figlio di Dio.

QUARTA CONVERSAZIONE

L'acqua di Gesù fa qualcosa nel cuore

Una decina di giorni prima della conversazione si faranno germogliare delle lenticchie o dei fagioli dentro del cotone idrofilo mantenuto diligentemente umido; si metteranno pure alcuni grani del genere dentro cotone asciutto. La cosa deve essere fatta insieme ai bambini affinché vivano l'esperienza.

Ci ridurremmo però a una nozione puramente umana se non ponessimo i bambini davanti all'azione di Dio principio della vita che sgorga da quel seme. Cerchiamo di creare un clima di religiosa ammirazione.

a) Gesù un giorno incontrò un cieco: i suoi occhi erano morti: non vedeva nulla. Era nato così. Gesù disse: « Io sono la luce ». Detto ciò si avvicinò al cieco e gli toccò gli occhi con un po' di fango. Poi gli ordinò: « Va' a lavarti nella vasca ». Il cieco andò, si lavò e tornò che ci vedeva (*Gv* 9).

Quanta gioia sentì quel cieco! Non finiva più di lodare il Signore. I suoi occhi morti sono diventati vivi. L'acqua ha dato la vita a quegli occhi come ha dato vita ai fagioli che abbiamo messo nel cotone bagnato.

b) Un uomo chiamato Nicodemo una notte andò a visitare Gesù e lo salutò, dicendogli: « Tu insegni perché sei mandato da Dio. I miracoli che fai sono veramente grandi. Dio è con te! ». E Gesù: « Se anche tu vuoi vedere Dio devi nascere un'altra volta! ». « Nascere un'altra volta? Come posso fare se sono già vecchio? ». « Se vuoi, tu puoi nascere. Anche un vecchio può nascere un'altra volta nell'acqua santificata dallo Spirito Santo. Nell'acqua che io do a tutti coloro che credono in me. Chi riceve questa acqua nasce alla vita di Dio... Diventa figlio di Dio » (*dal Vangelo di Giovanni,* cap. 3).

c) L'acqua che dà Gesù fa qualcosa nel cuore: mette Dio nel cuore... Nel battesimo siamo diventati suoi. Possiamo entrare, un giorno, nel regno di Dio... Chi non ha ricevuto il battesimo non è figlio di Dio, non potrà entrare nel suo regno.

d) Come il cieco guarito dall'acqua ha potuto vedere Gesù, così noi potremo un giorno vedere Dio. Ricordate quello che ha detto a Nicodemo: « Se anche tu vuoi vedere Dio devi nascere un'altra volta ».

Vi sono tanti bambini nel mondo che non sono stati battezzati con l'acqua di Gesù e forse non lo saranno mai... Preghiamo per loro.

Preghiera: Signore, manda i missionari a battezzare tutti i bambini pagani!... Signore, fa' che ci troviamo vicini a te in cielo con tutti i bambini del mondo!...

Attività: Si accompagnino i bimbi al fonte battesimale: con religiosa attenzione si faccia loro contemplare il luogo dove sono diventati figli di Dio.

« Siamo nati qui la seconda volta proprio come ha detto Gesù a Nicodemo: siamo nati nell'acqua santificata dallo Spirito Santo... Qui siamo diventati figli di Dio » (*pausa*). « Ti ringrazio, Signore, di avermi creato e fatto cristiano ».

Disegno: Il battistero dove sei diventato figlio di Dio.

U. PASQUALE

CELEBRAZIONE

L'acqua del Signore purifica

Questa celebrazione deve essere preparata in varie giornate per mettere a fuoco le varie idee che i bimbi non potrebbero assimilare contemporaneamente.

1° Tempo: Nell'aula si collochino, su un tavolo, alcuni oggetti sporchi (vaso di vetro, palla a colori vivaci, piatto, ecc.) e un secchio o bacinella d'acqua.

Si dimostri ai bambini come l'acqua lava, rende tutto pulito e lindo. Una cosa sporca diventa come nuova, molto bella.

È necessario che i bambini si stampino nella mente questa idea. Non si abbia fretta: in caso di bisogno si ripeta la dimostrazione.

2° Tempo: Si richiami brevemente il peccato di Adamo e di Eva. Avevano l'anima bella, luminosa, in loro c'era Dio... Non l'hanno più voluto: la loro anima è diventata buia, sporca e brutta.

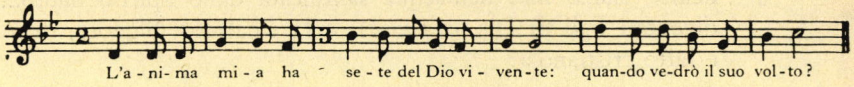
Tutti i loro figli (e noi pure lo siamo) nascono con l'anima sporca e nera: un'anima senza Dio. Perché i figli assomigliano ai genitori.

3° Tempo: Il Signore Gesù è venuto dal cielo per mettere Dio nella nostra anima e renderla bella. La rende pulita e linda con l'acqua del battesimo. Ogni bambino nasce con l'anima sporca; messo nell'acqua del battesimo « nel nome de Padre, del Figlio e dello Spirito Santo », ecco che la sua anima diventa bella e luminosa. Dio è entrato in lui.

4° Tempo: In una sala si è preparato un tavolo con tovaglia: sul tavolo un crocifisso; ai suoi lati un cero acceso e una giarra trasparente di acqua. Su di un leggio il libro della Bibbia nel quale avremo inserito un foglio col racconto di Naaman, come sotto.

Prima di entrare si spieghi ai bambini che andremo a vedere l'acqua che Gesù, morto e risuscitato (crocifisso e cero acceso), ci ha donato per lavare l'anima, renderla bella come nuova; che andremo ad ascoltare Dio che ci parlerà della sua acqua, capace di compiere questa trasformazione meravigliosa. Poi si organizzi la processione e si acceda alla sala, cantando il salmo 41.

Ritornello:



Maestra: Come una cerva anela ai corsi delle acque
così la mia anima anela a te o Dio!

(Schede Ecas 0/41)

Entrando nella sala, ogni bambino manderà un bacio a Gesù crocifisso e si collocherà al suo posto presso il seggiolino.

La maestra, a voce sommessa, li inviterà a salutare Gesù: — Mani giunte... un bell'inchino. — Poi li farà sedere.

— Il Signore ci vuol parlare dell'acqua che Gesù, morto e risuscitato, ha preparato. Il Signore, con l'acqua, ha sempre fatto grandi cose. Egli stesso ce ne parla nel suo libro (*2 Re* 5). Sentite:

« C'era un generale di un grande esercito; si chiamava Naaman. Il suo re gli voleva tanto bene perché era molto coraggioso. Un giorno si ammalò di lebbra: il suo corpo era coperto di piaghe. Facevano ribrezzo.

Una giovinetta ebrea, cameriera della moglie di Naaman, un giorno disse alla padrona: "Se vostro marito e mio padrone andasse da Eliseo, molto amico di Dio, certamente lo guarirebbe dalla sua brutta malattia. Eliseo abita in Samaria assai lontano di qui".

Naaman, informato dalla moglie, riferì la casa al suo re. E lui gli disse: "Va' pure da Eliseo. Io di darò una lettera per raccomandarti al suo re".

Naaman partì ed arrivò con la lettera al palazzo del re ebreo. Costui lesse la lettera ed esclamò: "Io non sono Dio! Soltanto Dio può far morire e vivere. Perché mandano da me quest'uomo da guarire dalla lebbra?".

Eliseo, grande amico di Dio, venne a sapere la cosa e invitò Naaman a casa sua. Naaman partì subito e si fermò alla porta di Eliseo che gli mandò a dire: "Va' a lavarti sette volte nelle acque del fiume Giordano; le tue piaghe guariranno e il tuo corpo diventerà bello come prima".

Naaman non voleva credere e irritato rispondeva: "L'acqua dei nostri fiumi non sono migliori di tutte le acque che vi sono in questi luoghi?... Perché devo lavarmi proprio nel Giordano?".

I suoi servi gli si accostarono e gli fecero osservare: "Se Eliseo, amico di Dio, ti avesse chiesto una cosa difficile, certo l'avresti fatta, pur di guarire. Tanto più dovresti fare ciò che ti ha detto: Va', làvati e diventerai sano e bello come prima".

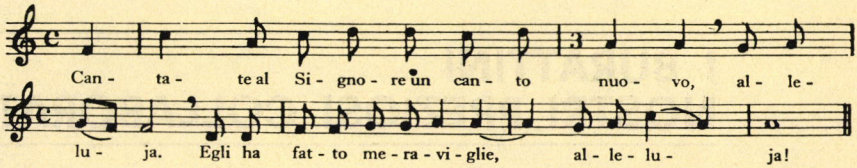
Naaman allora andò al fiume Giordano e si tuffò sette volte nell'acqua come aveva detto l'uomo di Dio. Quando uscì dall'acqua il suo corpo era guarito: le sue carni erano belle come quelle di un bambino.

Naaman, vista quella meraviglia, esclamò: "Nessuno è potente e buono come Dio. Soltanto Dio può fare cose tanto grandi!" ».

Breve pausa. Poi la maestra si colloca presso il tavolo e commenta: « Noi avevamo l'anima sporca, brutta, buia... Gesù è morto in croce (*indicare*) ed è risuscitato (*indicare il cero*) e ci ha dato un'acqua (*indicare la giarra*) che guarisce e rende bella l'anima; la rende come nuova. L'acqua versata su di noi nel battesimo "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" mette Dio nella nostra anima che diventa luminosa ».

Breve pausa. Ed ora cantiamo al Signore la nostra gioia, cantiamo il nostro grazie ».

Ritornello:



(Schede Ecas 0/97)

U. PASQUALE

ATTIVITÀ PER DOMINARE IL CORPO

Le principali tendenze del bambino più difficili da frenare sono il riso, il pianto, il cosiddetto capriccio con le sue varie estrinsecazioni, il bisogno irresistibile di muoversi e di cambiar posizione, certi scatti e modi inconsulti della persona così frequenti benché diversi da bambino a bambino (movimenti delle palpebre, smorfie facciali, gesti delle mani e delle braccia, contrazioni delle spalle e delle ginocchia, leggeri tremiti, ecc.).

È un vasto campo dove il bambino può venir messo in gara con se stesso e con i compagni, con una gran varietà di esercizi presentati sotto forma di gioco, che gli faranno capire la possibilità dell'acquisto della padronanza di sé, gliene insegneranno i modi e lo inizieranno alla sua pratica.

Le statue

Al cenno della maestra, i bambini assumeranno una data posizione e dovranno mantenere l'immobilità e la stabilità di una statua. Dovranno non muovere un dito, non battere palpebra, frenare i movimenti volontari o inconsulti di qualsiasi parte del loro corpo e respirare il più leggermente possibile, trattenendo il fiato.

La maestra insegnerà loro quale posizione prendere. Sarà una posizione ginnica, oppure l'atteggiamento o la posizione di un operaio che compirà un mestiere o anche di una statua o di una figura nota o presentata alla vista del bambino. L'esercizio sarà tanto più efficace quanto maggior perfezione si pretenderà dai bambini, proporzionata, si comprende, all'età e alle loro possibilità.

I BURATTINI NOSTRI PREZIOSI COLLABORATORI

Fabbrichiamone un bel numero nelle ore libere delle nostre vacanze; prepariamo il loro corredo svariato per vestirli, a tempo debito e secondo le circostanze; infine impariamo a manovrarli... Il tempo è il più propizio; ci serviranno poi, durante l'anno, a intrattenere ed educare i nostri bambini. Siamo tutti convinti dell'importanza dei sussidi audio-visivi. All'opera dunque!

Come si fa un burattino

La testa

Preparate della pasta di carta di giornale ridotto a pezzettini (preferibilmente di cattiva qualità). Lasciatela nell'acqua più ore, bollita se possibile, poi raffreddata e mista con colla in polvere (quella che serve ad incollare la carta da parati e si prepara a freddo). Impastate bene il tutto, a lungo. Quando la pasta ha preso la consistenza sufficiente per poterla modellare, è pronta: si possono confezionare le teste.

La figura 1, meglio che lunghe spiegazioni, vi mostra come preparare il supporto che vi permetterà di modellare la pasta ed ottenere una testa incavata. La figura 2 mostra come coprire, a poco a poco, di strati di pasta questo supporto per avere una testa rotonda anche se un poco informe.

Realizzato questo primo modello, sta a voi giocare un po' di fantasia seguendo la vostra ispirazione, per dare una fisionomia al personaggio che volete creare (fig. 3). Per esempio: per ottenere un grazioso barbone, come nella figura, senza aspettare che la pasta secchi, dovete aggiungergli un enorme naso e orecchie a ventola, scavare gli occhi e tracciare la bocca; secondo la pasta che aggiungeremo, aumenteremo la quantità della colla e consolideremo la pallottola con rattoppi di carta incollata.

Lasciate seccare all'ombra, almeno 48 ore, prima di dipingere a tempera la testa e di rifinirla con una pennellata di vernice incolore. Seccherà più in fretta se la toglierete con precauzione dal supporto quando inizia a rapprendersi; ritirate allora ciò che la riempie slegando la funicella, estraendo il rotolo di cartone e la segatura tirando la calza di naylon perché esca dal collo. Capelli (e barba, se c'è) sono applicati con colla forte, partendo dal collo.

Le mani

Modellate con una piccola pallottola di pasta. La loro forma piatta deve essere semplificata (fate risaltare solo il pollice, le altre dita lasciatele incollate insieme).

Il vestito

Qualunque sia la marionetta che volete creare, il vestito deve essere tagliato più o meno sullo stesso modello, molto semplice; il suo scopo principale è di nascondere la mano che animerà il personaggio.

Si tratta di un vestito a forma di guaina, chiusa da quattro cuciture (sulle spalle e sotto le braccia). Ci si ispiri al modello e si stabiliscano le dimensioni. Si usi un tessuto un po' rigido, non trasparente. Potrete abbellire il « vestito » di qualsiasi dettaglio voluto dal genere del personaggio (colletto, cintura non chiusa al busto, cravatta, ecc.).

La stessa marionetta non deve avere un corredo; per principio essa deve avere sempre il vestito sotto cui si è venuta familiare. Questo vestito le sarà quindi cucito addosso, dietro il collo; la parte inferiore delle maniche sarà incollata, con colla forte, sui polsi delle mani.

Il gruppo di burattini graziosi e divertenti diventeranno gli amici dei bambini. Esercitatevi già a fabbricarne; se la prima testa non riuscirà un capolavoro, le altre le farete meglio, fino alla perfezione.

Capigliature, baffi, barba

Invece della descrizione preferiamo presentare alcuni disegni da cui è facile copiare le varie forme di capigliatura e modi di applicare baffi e barba. Ci si servirà, allo scopo, di lana o di seta vegetale. È evidente che una mano maestra nel modellare i burattini può evitare la parrucca. Sarà sufficiente la pittura a olio.

Dare vita ai burattini

Vi siete preparati i burattini... Avete tagliati i costumi... Vi paiono belli... Attenzione: essi devono calzare come guanti, perché sono le vostre mani che devono tenere il posto del corpo dei vostri piccoli personaggi.

Eccetto che nel momento in cui voi date vita ai burattini, essi sono flosci come un sacco vuoto, perché il vestito non è se non una specie di sacco munito di due altre escrescenze ai lati: le maniche.

Introducete la vostra mano nel sacco dal basso in alto: il pollice in una manica, il mignolo nell'altra, le altre tre dita (riunite a punta verso la testa) nel collo all'interno del quale penetri almeno il medio (fig. 4). E il burattino prende subito vita.

Bisogna iniziare con l'esercitarsi... La difficoltà sta in questo, che il burattinaio non vede affatto ciò che fa... Le due mani coperte dal sacco-vestito di un personaggio, l'animatore è invisibile, ma neppure vede i movimenti dei suoi personaggi... o almeno, li vede male, dal basso, e senza poter analizzare la qualità dei gesti che fa loro eseguire.

Vi è un solo mezzo di farsene un'idea: esercitarsi prima, da solo, davanti a uno specchio. In tal caso ciò che dovete guardare non è la vostra faccia, ma i burattini. Si scopriranno subito i gesti da evitarsi, quelli da fare, come dare più vita ai pupazzi.

Si noti che la fisionomia dei burattini non cambia mai. Bisogna perciò che i movimenti del corpo suppliscano alla mancanza di espressione del loro volto. Questo obbligherà sovente ad accentuare i loro gesti, a renderli più rapidi o più lenti, od anche più irregolari o nervosi...

Quando sentirete che i burattini obbediscono bene all'estremità del vostro braccio, esercitatevi a far loro prendere, portare o posare piccoli oggetti che voi avrete avuto la diligenza di collezionare (palline, bastoncini, giocattoli vari), o confezionare (scopa, cartella, cestino, ecc.).

Mettetevi poi davanti ad una tenda stesa alla vostra altezza, per potervi nascondere, e fate muovere uno o due personaggi davanti a una collega, chiedendole di farvi utili critiche sul vostro modo di operare.

Se si devono muovere più di due personaggi e siete sola:

a) bisogna stare attenti che non entrino in scena più di due personaggi per volta;

b) bisogna esercitarsi a scalzare ed a calzare rapidamente i vari personaggi... In tal caso conviene inserire nell'orlo inferiore un cerchio in filo di ferro che mantenga aperta la bocca del vestito.

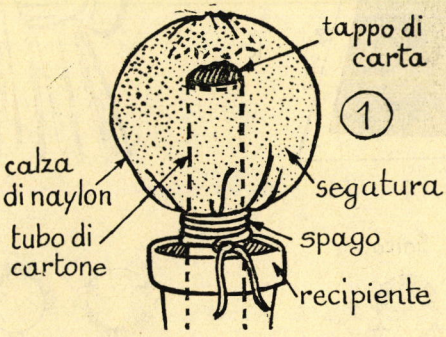
Rimane infine da esercitare la propria voce: abituarsi cioè a cambiare il tono: quella minacciosa di un orco, quella incisiva di un uomo, quella dolce di una mamma, quella sonora del bambino...

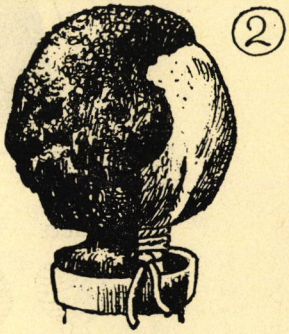
Provatevi: ha molta importanza non soltanto il volume ma anche l'accento della voce: per esempio, l'accento meridionale per il carabiniere, la cadenza tremula del vecchio, ecc. Queste sfumature servono assai per suscitare il riso... o per infondere determinati sentimenti...

Facciamo infine notare che nella scuola materna non si richiedono apparati teatrali per far agire efficacemente i burattini... Supplisce ottimamente la fantasia del bambino. Quindi la maestra può far agire i suoi perso-

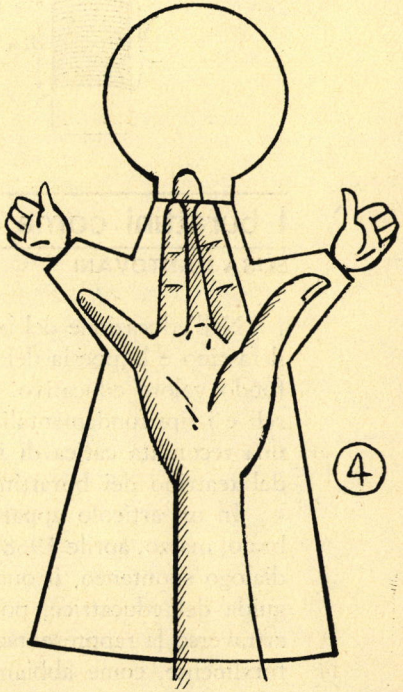
naggi e far svolgere loro qualsiasi scena standosene seduta al suo tavolo di lavoro... Invece di raccontare un fatto da cui vuol dedurre una morale, perché non servirsi dei pupazzi sulle cui labbra si può mettere quello che si intende insegnare ai bimbi?

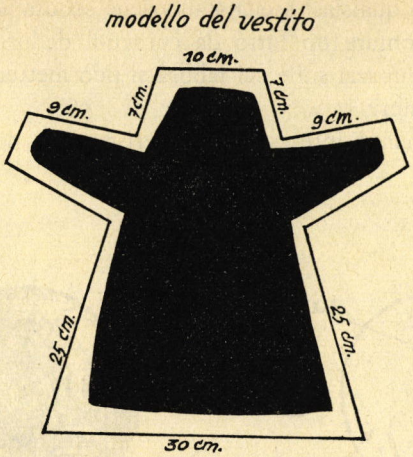
L'esperienza dirà quanto interesse si può riscuotere nel pubblico infantile.



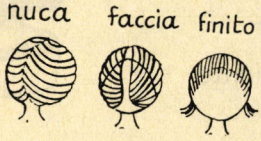


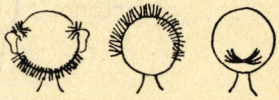


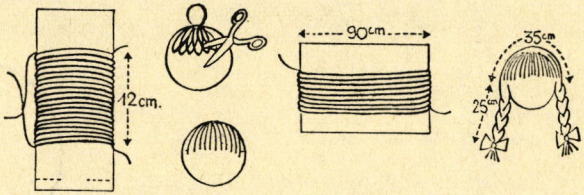












I burattini come sussidio all'educazione dei piccoli

ELISA MANTOVANI

Nell'educazione del bambino le verità prime vengono attinte attraverso il fascino e la poesia del gioco; il suo carattere di « finzione » cela un profondo valore educativo. Per questo motivo le più elementari regole morali e i tipi fondamentali dell'umanità tra cui dobbiamo vivere, acquistano una recondita carica di immediatezza persuasiva attraverso la « finzione » del teatrino dei burattini.

In un articolo apparso di recente (vedere i fascicoli di gennaio, febbraio, marzo, aprile 1968 della rivista « Catechesi ») sottolineai il valore del dialogo spontaneo, il quale, nella forma di gioco-dramma e sotto l'esperta guida dell'educatrice, pone in evidenza momenti di esperienza personale attraverso la rappresentazione di ciò che ha più interessato il bambino. Naturalmente, come abbiamo già notato, per l'età stessa degli alunni della

scuola materna, questo dialogare risulta estremamente semplice e conciso e si svolge quasi esclusivamente tra due soli interlocutori.

Qualche volta però è bene che il dialogo si presenti più articolato e che la vicenda venga espressa in modo più completo; e poiché non possiamo chiedere ai piccoli dai tre ai sei anni questi requisiti di dizione e di interpretazione, l'intervento dei burattini maneggiati dall'adulto può offrire lo spunto per interpretazioni più complesse.

Vorrei dunque, nelle pagine che seguono, accennare a un aspetto speciale offerto da questo sussidio, parlare cioè di un *teatrino della sincerità* interpretato dall'educatrice e dove, attraverso brevi scenette, può venire sottolineata, per esempio, la bontà di un gesto, o la cortesia di un atteggiamento educato e rispettoso, attraverso un'azione drammatica lineare e semplice, articolata tuttavia con più personaggi, attraverso una chiara e persuasiva dizione.

La scuola, è ovvio, deve educare; tuttavia qualche volta ci troviamo perplessi di fronte ai metodi da usare. Dobbiamo intervenire con il rimprovero acerbo? con la punizione? con il predicozzo morale? oppure il nostro intervento deve essere indiretto, in modo che solleciti nel bambino un salutare ripensamento proprio quando, disteso e gioioso, attende ad un suo gioco, già immemore di quanto è successo? I burattini ci offrono una tale possibilità.

Nel difficile compito dell'educazione morale e sociale dei piccoli, il « teatrino della sincerità » può completare l'azione dialogica del giocodramma ogni qualvolta sia necessaria una più ampia articolazione dell'argomento di interesse comune.

Tutta una ricca simbologia è a nostra disposizione; infatti i personaggi più simpatici e più familiari ai piccoli spettatori racchiudono in sé significati intuiti profondamente dai piccoli.

Così il « re » e la « regina » rappresentano l'autorità paterna e materna e si identificano con il babbo e la mamma; il « lupo » e il « demonietto » simboleggiano il lato negativo dell'azione, la voce tentatrice della disobbedienza; l'« angelo » e « la fata », la voce buona, quella attraverso la quale Dio parla spesso alle sue creature; il « gendarme », la legge che si deve rispettare, e che compendia tutto quanto l'adulto consiglia o esige dal bambino.

Per una più immediata identificazione dei piccoli con l'azione che si svolge sulla scena, possono essere creati personaggi « bambini » da aggiungere al numero abituale di pupazzi a disposizione.

A questo proposito, un'ottima educatrice che seguii per alcuni anni nella sua opera educativa, aveva ideato e foggiato con cartapesta, in collaborazione con i suoi piccoli alunni, alcuni burattini che i bambini sentivano particolarmente vicini al loro mondo.

Nacquero, così, « tipi » caratteristici, come « Pieretta » che rappresentava una bimba timida ed educata; « Coniglietto » sempre pronto a seguire i consigli dei « grandi »; « Topolino » biricchino e disobbediente.

La drammatica che l'educatrice presentava al suo attento uditorio poteva così arricchirsi di spunti aderenti alle varie necessità psicologiche della scolaresca.

Le occasioni per questo « teatrino della sincerità » certo non mancarono; riportiamo qualche esempio: alcune mamme vennero un giorno a confidare all'educatrice le loro apprensioni, poiché i figlioletti si mostravano, in famiglia, nervosi, insofferenti a qualsiasi anche piccolo rimprovero.

Un'altra volta notò che, nelle ore di libera attività e ricreazione in giardino, molti alunni si comportavano in modo sgarbato con i compagni.

Un bambino trovò un giorno, in giardino, una scatola di matite colorate smarrita da un compagno; invece di consegnarla al legittimo proprietario, la tenne per sé.

Le scenette rappresentate con i burattini sul piccolo palcoscenico si adeguarono al mondo psicologico dei reali protagonisti delle vicende vissute, le quali attraverso la finzione simbolica del pupazzo acquistarono una carica persuasiva di educazione morale.

La realizzazione scenica dell'educatrice fu quanto mai semplice e vicina al mondo psichico dei più piccoli.

« Topolino » è imbronciato e fa i capricci, perché la mamma lo ha rimproverato.

Appare la fatina bruna e saputo il motivo del suo turbamento gli suggerisce di correre dalla mamma, abbracciarla e chiederle scusa. Topolino ora vorrebbe seguire il consiglio avuto, ma la mamma non è vicina a lui. Allora la chiama a gran voce ed ella appare.

Topolino si scusa dei capricci e della mancanza commessa e la mamma lo stringe tra le braccia.

« Pieretta » piange e si lamenta raccontando ciò che le è successo: Coniglietto e Topolino non sono stati gentili con lei durante la ricreazione in giardino. Non le hanno permesso di giocare alla « bella lavanderina » e l'hanno fatta scivolare, giocando alla palla.

Entra il lupo e le suggerisce di vendicarsi e fare altrettanto con i compagni sgarbati. Pieretta, però, sbigottita, lo manda via.

Entrano Coniglietto e Topolino; sono stati loro ad essere poco educati con Pieretta.

Ma ella non fa il broncio, li saluta e si dimostra cortese. I due amici sono sinceramente pentiti e si scusano del loro comportamento. Dicono: « Vieni con noi, Pieretta, giocheremo ancora alla palla e saremo tanto contenti ». Tutti se ne vanno.

Appare l'angioletto con nelle mani una stellina tutta d'oro: « Pieretta ha perdonato i suoi compagni, ha dimostrato di essere buona e generosa, e una stellina è spuntata nel cielo ».

« Topolino » passeggia per la strada; ad un tratto trova in terra un vistoso oggetto: una grande scatola di matite colorate. Di chi sarà? che cosa farne? Topolino è incerto.

Entra il demonietto e gli suggerisce di tenersela: « È bella, è grande; con essa potrai fare tanti bei disegni ».

Topolino appare contento del suggerimento. Il demonietto se ne va via. Subito appare l'angelo buono, la voce che parla nel cuore di ognuno di noi: « Non è tua la scatola, non puoi tenerla, devi restituirla a chi l'ha perduta. Non si deve prendere la roba d'altri ».

Topolino appare mortificato ed avvilito, l'angioletto scompare ed ecco in fondo alla scena apparire il gendarme.

Topolino gli corre incontro: « Signor gendarme, ho trovato questa scatola di matite colorate, gliela consegno, non è mia, la restituisca al bambino che l'ha perduta ».

Queste brevi scenette vengono ripetute più volte, a richiesta del piccolo uditorio.

L'educatrice chiama presso di sé, a turno, i bambini che ritiene più psicologicamente interessati all'argomento. L'aiuteranno nel maneggio dei pupazzi. Tutto si svolge con estrema semplicità.

Più il linguaggio usato dall'educatrice sarà familiare e più i piccoli si sentiranno a loro agio; ogni battuta, ogni movimento, deve essere sottolineato con modulazione variata della voce, sempre intonata agli avvenimenti narrati. L'educatrice deve dare slancio e calore alla sua interpretazione, poiché la mancanza di una sua vivace partecipazione all'azione comprometterebbe inevitabilmente l'efficacia educativa dello spettacolo, provocando fughe di distrazione e noia tra il piccolo uditorio. Tutto ciò, naturalmente, senza cadere in quel trito moralismo rimpinzato di ogni sorta di sentenze morali, che, se pure in sé è edificante, non ha molta presa sulla coscienza infantile.

Non occorrono troppi apparati scenici. Lo scrittore Anatol France, nei suoi ricordi d'infanzia, parla del « teatrino del piccolo Pierre » costituito dalle cinque dita della mano.

Con quel semplice mezzo venivano realizzate tutte le rappresentazioni che entusiasmavano i piccoli. Il modesto sussidio si rivestiva ai loro occhi di tutti i colori più belli, di tutte le forme dell'illusione.

Il burattino dunque si presenta ai piccoli in quell'atmosfera irreale e e con quelle articolazioni che lo rendono comprensivo e piacevole.

Non c'è riflessione migliore sulla commedia umana di quella che i bambini possono formulare attraverso gli spunti, offerti dal gioco dei pupazzi. I bambini si divertono e sognano, ma noi sappiamo che il loro sogno è la presa di possesso di ciò che vedono, intendono e toccano.

Il « teatrino della sincerità » ci viene dunque incontro, poiché sulla scena, attraverso l'azione dell'educatrice, gli avvenimenti narrati acquistano le dovute sfumature, i risalti che, secondo gli intenti educativi proposti, aiutano a veder più chiaro sia entro di noi, sia intorno a noi, sottolineando l'azione positiva che si vuole rendere evidente.

RISPONDIAMO A CHI CI SCRIVE

1. Come parlare dello Spirito Santo a bambini della scuola materna? Non sarà meglio aspettare più tardi quando, entrati nella catechesi parrocchiale, saranno in grado di comprendere meglio le verità della nostra fede?

Mi consenta di proporle alcune domande: « Secondo lei dovremmo rimandare pure a più tardi l'apprendimento del segno della croce ove nominiamo lo Spirito Santo? »; « Le pare che abbia qualche utilità per la vita del bambino l'evocazione dello Spirito Santo nel segno del cristiano se non gliene diamo anche una conoscenza? »; « Le verità della nostra fede devono essere comprese per essere accettate? »; « Chi comprenderà mai il mistero della Trinità? ».

Nulla più atto ad introdurci nei misteri della fede che celebrarli. La loro rivelazione da parte di Dio mira a questo scopo soprattutto.

Il richiamarli infatti ci familiarizza con essi, ci riempie l'animo di sacro rispetto e suscita nel cuore la preghiera. Questi contatti portano luce anche alla nostra intelligenza.

Il bambino accetta volentieri il mistero per quanto oscuro sia. Non ha la nostra logica razionalista; la sua mente vive nella serenità. Spogliamoci quindi del tradizionale costume di voler spiegare la religione. Nel caso specifico si tratta di presentare ai bambini la terza Persona divina, lo Spirito Santo, e non di spiegarglielo. Presentarlo perché ne conoscano l'esistenza, le operazioni a nostro riguardo; perché imparino a viverne l'amicizia.

La grande festa della Pentecoste ormai vicina ce ne offre l'occasione.

La gentile lettrice mi dirà poi se la nostra esposizione oltrepassa la capacità intellettiva dei bambini della scuola materna e la loro attitudine a mettersi in comunicazione con Lui.

Parliamone in modo semplice e sincero senza tentare di far capire quanto noi stessi non comprendiamo: insegniamo a credere con fedeltà e con fermezza.

Teniamo, ad esempio, questo discorso:

« La prossima domenica è Pentecoste. È il giorno speciale per onorare lo Spirito Santo... Vi ricordate come si fa il segno di croce?... Vediamo. Facciamolo bene perché vogliamo mettere il nostro corpo sotto la prote-

zione del Signore: del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo... Facciamo insieme il segno di croce, molto adagio e pronunciando con attenzione le parole (*eseguire*). Anche lo Spirito Santo è Dio come il Padre del cielo e come il suo Figlio Gesù.

State ora attenti perché voglio raccontarvi come lo Spirito Santo è venuto dal cielo sugli apostoli. Quando Gesù doveva andare in cielo ha detto agli apostoli: "Restate tutti insieme qui a Gerusalemme; io vi manderò lo Spirito Santo. Egli vi farà ricordare tutto quello che vi ho insegnato e vi dirà che cosa dovete fare"

Gli apostoli, obbedienti a Gesù, sono rimasti tutti riuniti a Gerusalemme attorno alla Madre di Gesù; hanno aspettato come aveva ordinato il Signore, raccolti in preghiera.

Dopo dieci giorni, e cioè il giorno di Pentecoste, improvvisamente, mentre gli apostoli si trovavano in una sala pregando, si udì un rumore come di un forte vento e tutti ebbero paura... Ma ecco che lo Spirito Santo scese dal cielo sugli apostoli. Sul capo di ogni apostolo apparve una bella fiammella di fuoco.

Gli apostoli improvvisamente hanno sentito nel loro cuore un grande coraggio; non hanno più avùto paura degli ebrei che avevano ucciso Gesù. Anzi, sono usciti per la strada e hanno incominciato a predicare come aveva fatto Gesù. Sono andati poi in tutti i paesi e a tutta la gente che incontravano hanno parlato di Gesù e dei suoi grandi miracoli. Così molte persone si sono fatte battezzare e sono diventate cristiane. Ma i cattivi si sono arrabbiati contro gli apostoli; li hanno fatti arrestare e mettere in prigione... Ma ormai gli apostoli non avevano più paura nemmeno della prigione e anche là continuavano a predicare per far conoscere Gesù... Lo Spirito Santo li aveva fatti coraggiosi e forti.

Anche oggi, quando un bambino è battezzato, lo Spirito Santo entra nella sua anima e ci resta sempre finché il bambino non fa proprio il cattivo e non lo scaccia da sé... Lo Spirito Santo è venuto nel vostro cuore... È dentro di voi: Egli manda buoni pensieri per dirvi che dovete essere buoni per far piacere a Gesù e per dare gioia al Padre del cielo.

Quando con gli occhi chiusi facciamo silenzio, noi sentiamo che manda buoni pensieri nel nostro cuore...

Mettiamo le nostre mani incrociate sul petto, chiniamo il capo e, sottovoce, salutiamo lo Spirito Santo, preghiamolo: "Spirito Santo che sei in me, aiutami ad essere come Gesù! Riempi il mio cuore di forza... Insegnami ad essere buono!" ».

2. Mentre ringrazio per questa rubrica che mi aiuta a risolvere in termini molto pratici tanti piccoli problemi, vorrei chiedere qualche norma per rendere più vivo ai bambini il loro contatto con lo Spirito Santo.

Nella risposta precedente abbiamo accennato ad alcune nozioni rudimentali che urge dare ai piccoli. Siccome però le nozioni apprese servirebbero ben poco se i bambini non le possono tradurre subito in azione, ec-

cole alcune esperienze controllabili e da far vivere. Saranno valido sussidio per mettere i piccoli in relazione con la Terza Persona divina.

Otterremo questo se ci proporremo di farle oggetto di frequenti esercizi e richiami. Perché, ad esempio, non ne faremo programma per la durata di un mese? Soltanto familiarizzando i piccoli a questa presenza la introdurremo nella loro vita.

Eccole la ricetta: l'educatrice che cerca di creare un ambiente sereno, di fiducia, che fa appello all'iniziativa dei singoli per aiutare gli altri, può essere una prima immagine di cui ci serviremo per richiamare l'azione dello Spirito Santo.

Una classe ove ci si ama l'un l'altro quale immagine di ciò che dovrebbe essere il popolo di Dio, sotto l'azione dello Spirito Santo, può anche darci lo spunto per nominare la Terza Persona divina. I bambini incominceranno a capire qual è il suo compito.

Immaginiamo un bambino incoraggiato dall'educatrice ad essere gentile con i compagni. Egli esperimenta la gioia di prestare e di dividere; è vagamente cosciente che è meglio sorridere ed essere amabili che non fare il broncio e pensare soltanto a sé. Perché non approfittare di questa esperienza per insinuargli che quella gioia nasce dall'aver seguito la voce dello Spirito Santo?

Un giorno lo stesso bambino si trova nell'alternativa: è tentato di essere egoista o cattivo... Forse allora l'educatrice gli potrà suggerire che lo Spirito di Dio lo invita a fare una buona scelta. Sarà un primo insegnamento a rendersi docile alla voce dello Spirito Santo.

Un'altra volta, dopo un'allegra giornata trascorsa con i compagni, si conchiuderà la scuola con la preghierina in cui si farà allusione allo Spirito di Dio che ci unisce e ci fa vivere d'accordo, nella gioia.

Così il pensiero della Terza Persona divina rimarrà associato al ricordo di esperienze piacevoli.

Qualche volta rievocando qualche bel gesto (o di alunni o di persone caritatevoli) si dirà ai bambini che lo Spirito Santo ispira e guida gli uomini di buona volontà.

È forse difficile tutto questo?

Purtroppo da molti insegnanti questi stessi riferimenti servivano, fino a ieri, per richiamare l'angelo custode. Si tratta ora di mettere le cose al loro posto... L'angelo è vicino a noi per aiutarci ad essere docili alla voce dello Spirito, non per soppiantarlo.

Non è difficile a capirsi che aiutare il bambino a lasciarsi condurre dallo Spirito Santo significa insegnargli ad agire personalmente, ad assumersi progressivamente le proprie responsabilità.

È soprattutto porre le fondamenta di una fede valida per tutta la vita.

È a vantaggio della formazione della coscienza e dell'irrobustimento della debole volontà infantile.

3. Come può un bambino della scuola materna capire qualcosa circa le tre Persone divine?

Nemmeno in cielo potremo capire il grande mistero. Possiamo però capire già sulla terra le azioni delle tre Persone divine. La Scrittura ce ne parla. Ed è questo soprattutto che ci interessa. « Il Padre ci dà Gesù suo Figlio; Gesù si è dato e continua a darsi a noi. Lo Spirito Santo completa l'opera di Gesù e ci fa santi insegnandoci a vivere da figli nelle nostre relazioni con Dio ».

Ai piccoli possiamo far capire queste consolanti realtà servendoci, per esempio, di una favoletta.

Un piccolo mendicante se ne va per le strade. Abbandonato da tutti, coperto di cenci, piange e trema di freddo. Dal castello reale il re scende a cavallo e vede il fanciullo. Questi gli narra le sue pene. Il re lo prende con sé al castello. Lo fa suo figlio: ora il piccolo mendicante può chiamare il re « papà »... Nel castello c'è anche il figlio del re. Questi è contento del nuovo fratellino e divide con lui tutte le sue cose... e la sua vita. Ma il ragazzino è ancora sempre rivestito del suo abito sporco... Nel castello però c'è ancora uno che ha lo stesso aspetto del padre e del figlio. Egli lava il fanciullo, gli mette un vestito bianco, lo adorna bene.. « Adesso sì che sei veramente un figlio del re! ».

Così fa Dio anche con noi. Noi siamo figli del Padre celeste. Gesù salvatore è il nostro fratello. Egli condivide con noi persino il paradiso. E lo Spirito Santo rende bella la nostra anima, la rende splendente e ben ornata... Noi siamo veri figli di Re, siamo figli del buon Dio.

Quando facciamo il segno della croce, noi vogliamo pensare al buon Dio... Al Padre di cui siamo figli... Al Figlio Gesù che è nostro fratello e divide tutto con noi... Allo Spirito Santo che rende chiara e lucente la nostra anima... la rende santa.

UNA MAMMA

IL TURISMO E I BAMBINI

La prossimità delle vacanze ci suggerisce questo tema scottante. Lo considereremo sotto l'aspetto educativo-religioso.

È fuori dubbio che il turismo è da annoverarsi tra i fattori che influiscono fortemente sulla vita dei bambini.

a) Non intendiamo dare un giudizio sul problema « turismo ». È un fenomeno complesso, giunto a maturazione nella nostra epoca. Lo accogliamo con soddisfazione con tutte le altre migliorie del progresso, anche se, come tutte le cose umane, comporta i suoi lati negativi.

Infatti con i vantaggi culturali, con l'apertura verso gli altri, con il benessere finanziario, il turismo comporta i suoi pericoli e i suoi danni. Accenneremo, di questi ultimi, a quelli che riguardano l'aspetto educativo-religioso.

b) Facciamo anzitutto una constatazione: appaiono ovunque programmi reclamistici rinnovantisi di stagione in stagione: programmi diurni e notturni.

Le « Pro loco » si scervellano ad escogitare iniziative di grido per richiamare gente.

Ovunque è ormai organizzata un'agenzia turistica per l'affitto di camere e appartamenti.

L'esodo diventa generale.

Conseguenza? La compattezza familiare e l'incontro dei suoi componenti diventa cosa problematica. È un inconveniente da ponderare con serietà!

c) Il fattore religioso negli ambienti tradizionalmente praticanti viene coinvolto nel movente unico dei centri turistici: « l'incasso ».

Albergatori che in occasione di festività giungono a proporre al parroco di organizzare una bella processione « perché vi sono molti forestieri ».

Qualche sindaco, preso nel vortice del movimento turistico, si arma di zelo e va dal parroco per pregarlo di eliminare, al mattino, il suono delle

campane, « perché disturba ». Un sacerdote reazionario a una richiesta del genere ha risposto: « Sono pienamente d'accordo, a condizione però che lei ordini ai baristi, agli osti di rispettare gli orari notturni, per consentire il riposo a chi ne ha bisogno... ».

Non spetta a noi risolvere la questione... Rileviamo soltanto il fatto: esistono due problemi in contrasto che è necessario disciplinare in sede familiare.

d) Lo sviluppo del turismo è una conseguenza naturale dell'industrializzazione e per molte località significa una nuova possibilità di guadagno.

Questo può comportare però degli inconvenienti: al turista e ai locatari.

Molti operai e impiegati vanno alla cieca in località indicate dai vari enti del turismo senza tener conto dei propri bisogni personali. Accantonato il sollievo spirituale e corporale, il loro ritorno dalla vacanza rappresenta sovente un ritorno colmo di stanchezza che non vinceranno più con la ripresa del lavoro.

I locatari si sobbarcano, in vista del guadagno, a un lavoro sfibrante, magari con personale di servizio insufficiente, per non defalcare qualcosa al proprio lucro.

Non siamo chiamati in causa anche noi?

e) Che significa per i bambini questo movimento febbrile? Purtroppo, durante la stagione di punta, essi passano, non al secondo, ma all'ultimo posto.

È una grave realtà: essi non appartengono più alla casa. Dove prima giocavano, i forestieri hanno disteso le loro sedie a sdraio. Cosa ancor più biasimevole: sono condannati a dormire in solaio, o per terra, per fare posto ai forestieri durante la stagione.

Per non disturbare gli estranei devono star quieti e recitare le loro preghiere sottovoce; se pur lo fanno ancora, per mancanza dello stimolo materno e dell'esempio degli adulti. Chi può dire di non aver nessuna colpa in merito?

f) Un vescovo, anni fa, presentava l'aspetto religioso del turismo con queste parole: « In molte località di villeggiatura tutti si affannano nella ricerca di ospiti. Case private cercano di riordinare mobili e attrezzature per ottenere il massimo guadagno.

Nulla da eccepire, purché il nucleo familiare e religioso non abbia a subirne danni.

Quante volte, a causa dei forestieri presenti, si trascura, per un riguardo verso di loro, la quotidiana preghiera in comune, prima dei pasti e a notte.

È il caso di domandarci se questi forestieri, accolti con fiducia in seno alla famiglia, hanno a loro volta i dovuti riguardi verso i bambini: col loro modo di vestire, con i loro gesti e con le parole non sempre adeguate all'innocenza di quell'età. A chi spetta difenderli?

Chiediamoci, in coscienza: non si trascura la messa domenicale con la scusa del troppo lavoro?...

Non si sopprimono le abitudini religiose familiari per non pesare sugli ospiti? Non si giunge talora a far scomparire le immagini sacre dalle camere per un errato timore di urtare la mentalità degli estranei?

I medesimi hanno forse uguale attenzione di non lasciare sparsi sui tavoli del soggiorno, nelle camere, sulle sedie i molteplici giornali e riviste che si fanno mandare regolarmente?

Purtroppo non si propongono il problema che i piccoli si lasciano facilmente attrarre dalle immagini e diventano fatalmente inconscie vittime di insinuazioni maliziose e di precoci passioni. Mamma, attenzione a tuo figlio!

Gli abitanti dei paesi si adeguano troppo presto alle abitudini degli ospiti, travolti da una marea di rispetto umano. Non hanno il coraggio di reagire decisamente per conservare quanto di buono e di sano esiste ancora negli ambienti di campagna.

Non si ricordano l'ammonimento di S. Paolo ai Romani: "Non cercate di adeguarvi alle abitudini (ai costumi) di questo mondo; ma cercate, attraverso il rinnovamento del pensiero, ciò che è gradito al Signore, ciò che è bene, ciò che a Lui può piacere"».

Presentati i vari problemi, chiediamo a chi di dovere un po' di riflessione sui medesimi!

Novità assoluta

Dal prossimo numero del nostro fascicolo, sotto il titolo

« GALLERIA DEGLI AMICI DI DIO »

svolgeremo il programma religioso su personaggi biblici.

Propagate la Rivista!

Provvedetevi gli 80 Quadri biblici a 8 colori della L. D. C.

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

Novità LDC

..... Perché crescano L. 900
..... Adolescenza e vocazioni L. 800
..... La vocazione L. 1000
..... Risposero: « Sì! » L. 400
..... Urrà L. 550
..... Canzoni al vento L. 550
..... Domani è vacanza L. 1000
..... Tempo libero, 1° vol. L. 1500
..... Tempo libero, 2° vol. L. 1500
..... Il linguaggio delle immagini L. 700

Filmine

..... Operazione « Mato Grosso » (F 57 - F 58)
caduna: form. normale L. 1000
form. grande L. 1300
Diapositive L. 1800
..... Disco di sonorizzazione cm. 25, 33 g. L. 2300
..... La mia croce è qui (F 59 - F 60)
caduna: form. normale L. 1000
form. grande L. 1300
Diapositive L. 1800
..... Disco di sonorizzazione cm. 25, 33 g. L. 2300

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

Filmine per le vacanze

		normale	grande
	Selim Bey, il rinnegato (Q 29/38)		
.....	Serie di 10 filmine, caduna	L. 1000	L. 1200
.....	5 dischi di sonorizzazione, cm. 17		L. 6000
	Komayak, lo stregone (Q 21/28)		
.....	Serie di 8 filmine, caduna	L. 800	
	Bambo, il negretto zulù (Q 1/20)		
.....	Serie di 20 filmine, caduna	L. 800	
.....	La Q 11 - Lingue di fuoco (q. 51)	L. 1000	
.....	P 34 Il pesciolino d'oro	L. 900	L. 1200
.....	P 35 L'apprendista mago	L. 900	L. 1200
	Disco di sonorizzazione cm. 25		L. 2500
.....	P 44 Il fiore della felicità	L. 900	L. 1200
.....	P 45 La tela di ragno	L. 1000	L. 1200
	Disco di sonorizzazione cm. 25		L. 2500
.....	P 47 L'anello magico	L. 1000	
.....	P 49 La volpe stregata	L. 1000	
.....	P 48 La gazza parlante	L. 1000	
.....	P 52 Il Picchio picchiatello	L. 1000	
	Disco di sonorizzazione cm. 25		L. 2500

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

VOCAZIONI

H. CARRIER, S. J.

LA VOCAZIONE

DINAMISMI PSICO-SOCIOLOGICI

pp. 172 - L. 1000

Il volume, di carattere spiccatamente scientifico, presenta un'inchiesta condotta fra i Seminaristi di svariate località d'Italia e dell'Estero, dalla quale affiorano elementi di giudizio che saranno un validissimo aiuto ai Sacerdoti ed a quanti prendono a cuore l'assillante problema delle vocazioni.

L'inchiesta è stata realizzata con un gruppo collaborativo di studenti di Scienze Sociali dell'Università Gregoriana di Roma.

AUTORI VARI - COLLANA « VOCAZIONI »

ADOLESCENZA E VOCAZIONI

pp. 132 - L. 800

Vedere abbinate in un medesimo titolo la vocazione e l'adolescenza crea un movimento di sorpresa difficilmente superabile.

Siamo purtroppo abituati a considerare soltanto due età come le più adatte al risveglio delle vocazioni: la fanciullezza e la seconda adolescenza, alla vigilia della giovinezza. Le stesse istituzioni, i nostri Seminari maggiori e minori, non sembrano pronti ad accogliere gli adolescenti.

La novità e il coraggio di questo volume stanno nel rompere con questa tradizione, per attirare l'attenzione degli educatori e dei rappresentanti delle vocazioni sacerdotali e religiose sulla necessità di riflettere su questo problema.

Per i Sacerdoti impegnati nei Seminari o nelle Case di formazione religiosa, maschili e femminili, e per ogni Sacerdote o Religiosa che si interessi con impegno di vocazioni, « oggi ».

L. QUARTIERI

RISPOSERO: « SÌ! »

pp. 96 - L. 400

L'A. che dedica parte del suo ministero apostolico alla cura delle vocazioni nella sua Diocesi, ci presenta una serie di « storie vere », sotto forma di racconto. Sono ragazzi da lui conosciuti, che hanno sentito la « chiamata » del Signore, e con slancio, serenità e generosità, *Risposero: « Sì! »*.

Il libro è particolarmente dedicato ai ragazzi, ma vorremmo lo leggessero anche i genitori, gli insegnanti e quanti dedicano le loro energie alla gioventù ed hanno perciò il dovere di orientarli verso la scelta del loro avvenire.

FILMINE PER LE VACANZE

SELIM BEY, IL RINNEGATO

CINEROMANZO SONORIZZATO

10 filmine: Q 29 - Q 38	form. normale	form. grande
Q 29 Battaglie sui mari (q. 30)	L. 1.000	L. 1.200
Q 30 Il cartiglio segreto (q. 36)	L. 1.000	L. 1.200
Q 31 Uno strano mercante (q. 35)	L. 1.000	L. 1.200
Q 32 La terribile decisione (q. 35)	L. 1.000	L. 1.200
Q 33 Trillo d'argento (q. 35)	L. 1.000	L. 1.200
Q 34 Sul sentiero della libertà (q. 34)	L. 1.000	L. 1.200
Q 35 Il sacrificio di Alì (q. 32)	L. 1.000	L. 1.200
Q 36 La vendetta del rinnegato (q. 35)	L. 1.000	L. 1.200
Q 37 L'ultima impresa (q. 35)	L. 1.000	L. 1.200
Q 38 Il ritorno di Trillo d'argento (q. 35)	L. 1.000	L. 1.200
5 Dischi per la sonorizzazione, in elegante custodia		L. 6.000

KOMAYAK
LO STREGONE DELLE NEVI ETERNE

8 filmine: Q 21 - Q 28	
Q 21 La cascata di sangue (q. 36)	L. 800
Q 22 Kanguak, il mio primo amico (q. 35)	L. 800
Q 23 Le minacce dello stregone (q. 35)	L. 800
Q 24 La vendetta degli spiriti (q. 38)	L. 800
Q 25 Fra gli artigli del demonio (q. 39)	L. 800
Q 26 Fino ai confini della terra (q. 37)	L. 800
Q 27 Sulla strada del ritorno (q. 37)	L. 800
Q 28 L'ora di Dio (q. 36)	L. 800

NOVITA'

	form. normale	form. grande
P 34 Il pesciolino d'oro	L. 900	L. 1.200
P 35 L'apprendista mago	L. 900	L. 1.200
Disco di sonorizzazione, cm. 25		L. 2.500
P 44 Il fiore della felicità	L. 900	L. 1.200
P 45 La tela di ragno	L. 1.000	L. 1.200
Disco di sonorizzazione, cm. 25		L. 2.500
P 47 L'anello magico (q. 37)	L. 1.000	
P 49 La volpe stregata (q. 41)	L. 1.000	
P 48 La gazza parlante (q. 36)	L. 1.000	
P 52 Il picchio picchiatello (q. 33)	L. 1.000	
Disco di sonorizzazione, cm. 25		L. 2.500

Sac. U Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, maggio 1968, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390. - Spediz. in abbonam. post. Gr. III - N. 6-7 - Giugno-Luglio 1968 - S. G. S. (TO).